



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 26 MAGGIO 2010**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**LE AUTONOMIE.IT**

CONTROLLI DELLA CORTE DEI CONTI E DELLA RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO E NUOVI ADEMPIMENTI DEL CONTROLLO DI GESTIONE..... 6

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 7

LIQUIDAZIONI P.A. IN TRE RATE. -50% SPESE CONTRATTI A TERMINE..... 8

LEGAMBIENTE, ACCERTAMENTO CASE FANTASMA PEGGIOR CONDONO ..... 9

CNEL, INTERVENTI URGENTI PER LA MOBILITÀ..... 10

STANGATA SU P.A. E REGIONI. SERVONO ULTERIORI APPROFONDIMENTI..... 11

APPROVATO IL PIANO NAZIONALE EMERGENZE RADIOLOGICHE. COINVOLGE VIGILI DEL FUOCO E PREFETTURE ..... 12

DENUNCIA DELL'ANTIMAFIA: POCHI CONTROLLI SULLE CANDIDATURE..... 13

**IL SOLE 24ORE**

BERLUSCONI: LO STATO COSTI MENO..... 14

*Tensione con Tremonti sulla tracciabilità - Napolitano: intervento necessario, sia equo*

IL REDDITOMETRO MISURA LA «DOTE» DELLA FAMIGLIA ..... 15

*I guadagni confrontati con gli indici di spesa ..... 15*

CASE FANTASMA ALL'APPELLO FISCALE ..... 17

*Regolarizzazione a buon mercato ma resta il rischio della demolizione*

SUL «CONDONO MASCHERATO» È GIÀ BATTAGLIA ..... 19

*IN PARLAMENTO D'Alì (Pdl): più trasparente un intervento completo Realacci (Pd): annuncio criminogeno, effetti devastanti*

SANZIONI CATASTALI A 50 EURO PER OGNI UNITÀ IMMOBILIARE ..... 20

PENSIONI: UNA SOLA FINESTRA MOBILE..... 21

*Vecchiaia a 65 anni nel 2016 per le statali - Contributo del 10% sui trattamenti d'oro - RIORDINO DEGLI ENTI/Via alla razionalizzazione: chiudono Ipost, Ipsema e Ispesl. Personale e funzioni trasferiti a Inps e Inail. Cambia la governance*

PER GLI INVALIDI SÌ ALL'ASSEGNO SOLO CON L'85% ..... 23

I REQUISITI RESTANO INVARIATI MA L'USCITA ADESSO È SCORREVOLE..... 24

SPUNTA IL TAGLIO DI 10 PROVINCE..... 25

*Regioni e enti locali, stretta da 13 miliardi - Governatori sul piede di guerra*

CURA DA CAVALLO PER ROMA: TASSA ALBERGHI E PIÙ ICI..... 27

*GLI STRUMENTI EXTRA/Per accelerare il rientro dal debito contributo di soggiorno da 10 euro, tagli e addizionali. Dal Mef fondo di 200 milioni*

IL PATTO CON BASE ALMENO TRIENNALE..... 28

SUI FARMACI SFORBICIATA DA OLTRE 1,3 MILIARDI..... 29

*IL PACCHETTO/Intervento anti-sprechi per l'acquisto di beni e servizi da parte delle asl e stop per il 2010 dei pignoramenti nelle regioni in deficit*

CORTE DEI CONTI: TROPPI DECRETI SULLA SPESA ..... 30

BUDGET DEI MINISTERI RIDOTTI DEL 10% .....	31
<i>Confermato il taglio lineare a tutte le voci di spesa - Escluse missioni, università, ricerca e 5 per mille</i>	
CANCELLATI 4 CONSULENTI SU 5 .....	32
<i>EVENTI RIDOTTI ALL'OSSO/La tagliola dell'80% si abatterà anche su relazioni pubbliche, mostre e convegni, auto blu. Dimezzata la formazione</i>	
IL RISCHIO È COLPIRE ALLA CIECA .....	33
<i>NORME IN CHIAROSCURO/Se le regole attuali sono state disapplicate si avrà un effetto benefico, nel caso contrario ci saranno impatti negativi sugli uffici</i>	
CONGELATI GLI STIPENDI DEGLI STATALI.....	34
<i>Stop per quattro anni a tutti gli automatismi e contratti bloccati per il triennio</i>	
AI MANAGER PUBBLICI INDENNITÀ RIDOTTA CON DOPPIA SOGLIA .....	36
<i>GLI INTERVENTI/Riduzione con decorrenza immediata del 5% oltre i 90mila euro di retribuzione e del 10% sopra i 130mila</i>	
PARTITI: MENO FONDI DALLA PROSSIMA LEGISLATURA .....	37
<i>I VINCOLI/Non sarà più possibile continuare a erogare i rimborsi elettorali se le Camere vengono sciolte anticipatamente</i>	
RECUPERATI 800 MILIONI DAI LAVORI FERMI.....	38
<i>Metà ridestinati al Mose - È la prima operazione di una più ampia pulizia dei residui passivi</i>	
GLI INTERESSI SUL DEBITO PAGATI CON DIVIDENDI DELLE CONTROLLATE.....	39
SALTA IL CONTROLLO SU BERTOLASO .....	40
<i>APPALTI/Altolà alla norma che frena l'affidamento a trattativa privata ed esclude i grandi eventi dalla gestione di via Ulpiano</i>	
L'ICI ALLARGA LE AGEVOLAZIONI.....	41
<i>Sì all'esenzione per unità immobiliari contigue distinte in catasto</i>	
SGRAVI E PAGAMENTI BLOCCANO LA RISCOSSIONE.....	42
PER I BAMBINI IN MOTO NON SERVE IL SEGGIOLINO .....	43
<i>Niente vendita di alcolici in autostrada dalle 22 alle 6.....</i>	
<b>IL SOLE 24ORE NORD EST</b>	
A SOCIETÀ ESTERNE IL 25% DELLA SPESA .....	44
<i>Nel 2008 i servizi gestiti al di fuori dei Comuni ammontavano a 609 milioni</i>	
IN MIGLIAIA A SOGNARE IL POSTO FISSO.....	45
<i>Boom di candidati nei concorsi pubblici - A Venezia selezioni al Palasport</i>	
BANDA LARGA, L'ALTA PADOVANA FA DA SÉ.....	46
<b>IL SOLE 24ORE NORD OVEST</b>	
COMUNI SENZA PIANI ANTICALAMITÀ .....	47
<i>Budget stabile a 11 milioni - In Vallée funziona la centrale unica del soccorso</i>	
CONTRO LE ALLUVIONI IN LIGURIA 29 MILIONI DA SPENDERE SUBITO.....	48
<b>IL SOLE 24ORE CENTRO NORD</b>	
«RIFIUTI CARI SENZA DETRAZIONE IVA».....	49
<i>Per le aziende un onere del 10% - L'ente locale: siamo obbligati</i>	
<b>IL SOLE 24ORE SUD</b>	
SPESI DOPO 10 ANNI I FONDI PER KYOTO .....	50

**ITALIA OGGI**

UNA MANOVRA TANTO PER COMINCIARE ..... 51

*Le crescenti rimostranze possono aprire nuovi scenari politici*

SEMPREVIVI I CONTRIBUTI A PIOGGIA..... 52

*L'assalto alla diligenza pubblica prosegue ininterrottamente*

STOPPATO IL MERITO DI BRUNETTA..... 53

*Di premi si riparerà nel 2013, fino ad allora stipendi fermi*

CARTELLE ESATTORIALI, NOTIFICA VIA PEC ..... 54

*Comunicazione diretta del domicilio agli uffici del fisco*

IL DINIEGO D'ACCESSO SI PAGA CARO ..... 55

*Da impugnare la non trasparenza sui documenti di gara*

**LA REPUBBLICA**

MISURE IMPROVVISATE ..... 57

**LA REPUBBLICA BARI**

QUEI CONSIGLIERI CON DUE O TRE POLTRONE ..... 59

*Il fenomeno è bipartisan - Nell'esecutivo c'è chi riesce ad avere quattro funzioni*

REGIONE, RIVOLTA CONTRO LA MANOVRA ..... 60

*"Costretti ad aumentare le tasse" Attacco al governo: "In Puglia tagli per 370 milioni"*

LA SCURE DI TREMONTI SULLA GIUNTA "NON POSSIAMO LAVORARE GRATIS" ..... 61

**LA REPUBBLICA FIRENZE**

LA SCURE DEL GOVERNO NEL 2011 "TAGLIATI 140 MILIONI ALLA TOSCANA"..... 62

*Rossi: "Manovra di classe, un anno dopo diventeranno 250"*

**LA REPUBBLICA MILANO**

UN MURO DI 500 METRI CONTRO I ROM ..... 63

*Sesto, il sindaco pd Oldrini: "Fermare il degrado è un dovere"*

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

SCHIAFFO DEL GOVERNO A BASSOLINO VIA DIRIGENTI E CONSULENTI DEL 2009..... 64

*Annullate le delibere che violano il patto di stabilità*

MA D'ANTONIO RESPINGE LE ACCUSE "PROVVEDIMENTO ANTICOSTITUZIONALE" ..... 65

I DEBITI NASCOSTI DELLE PARTECIPATE ..... 66

**LA REPUBBLICA PALERMO**

ADESSO BASTA CON I PRIMARI SCELTI DAI PARTITI..... 67

**LA REPUBBLICA TORINO**

2011, LA GIRANDOLA DEI MANAGER VIA LA SQUADRA DI CHIAMPARINO ..... 68

*Da Burdizzo a Vaciago, una serie di addii eccellenti*

**CORRIERE DELLA SERA**

SE L'AVVOCATO È ANCHE PARLAMENTARE ..... 69

**CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI**

POSILLIPO, LA FOGNA DEL COMUNE SCARICAVA DIRETTAMENTE IN MARE ..... 70

*Denunciato alla Procura dirigente responsabile del servizio*

**CORRIERE DEL VENETO**

LA REGIONE SI METTE A DIETA BOND: «TAGLIARE LE AUTO BLU» ..... 71

**LA STAMPA**

RISPARMI DOPO LE SPESE INCONTROLLATE ..... 72

**LA GAZZETTA DEL SUD**

SARANNO SOPPRESSE LE PROVINCE CON MENO DI 220 MILA ABITANTI..... 73

*Ma non in Sicilia. Il Pd critica duramente i provvedimenti annunciati Arturo Portentino*

## **LE AUTONOMIE.IT**

### **SEMINARIO**

# **Controlli della corte dei conti e della ragioneria generale dello stato e nuovi adempimenti del controllo di gestione**

**L**a Delibera n. 9/2010 della Sezione Autonomie della Corte dei Conti detta le linee guida per la compilazione dei questionari sui bilanci preventivi e a giorni sarà varata la delibera anche per la redazione dei questionari sul consuntivo. Nel frattempo, lo spostamento del termine al 30 giugno prossimo per l'adozione dei bilanci preventivi offre l'opportunità per affrontare le problematiche connesse alla previsione di bilancio anche nell'ottica del successivo controllo collaborativo della Corte dei Conti. I controlli quest'anno vertono in particolare modo sulla corretta stesura dei conti economico-patrimoniale e sulla corretta rappresentazione negli stessi delle partecipazioni detenute e degli immobili. Il Seminario affronta operativamente tutte le problematiche rilevate nel corso delle ispezioni e dei controlli della Corte dei conti e della Ragioneria generale dello stato fornendo indicazioni, procedure e atti utili a conformare la propria attività amministrativa e contabile. Viene inoltre condotta panoramica dei nuovi adempimenti sul controllo di gestione: dal Piano triennale di razionalizzazione delle spese di funzionamento al Piano delle alienazioni e alla "relazione Consip". La giornata di formazione avrà luogo il 8 GIUGNO 2010 con il relatore il Dr. Vincenzo CUZZOLA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

#### **LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**

#### **SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI DEGLI ENTI LOCALI ENTRO LUGLIO 2010 VERSO L'AGENZIA DELLE ENTRATE E ALTRI ENTI. ENTRATEL E I SERVIZI TELEMATICI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **CICLO DI SEMINARI: MANUALE OPERATIVO PER LA GESTIONE DELL'INVENTARIO E PER LA GESTIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE DELL'ENTE LOCALE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 e 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-28-82-19

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 119 del 24 Maggio 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 maggio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Cleto e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 6 maggio 2010** Scioglimento del consiglio comunale di Montefiascone e nomina del commissario straordinario.

#### *ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI*

**MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE COMUNICATO** Rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio della raffineria sita nel comune di Falconara Marittima - API Raffineria di Ancona S.p.A.

#### *SUPPLEMENTI ORDINARI*

**MINISTERO DELLA SALUTE DECRETO 30 marzo 2010** Definizione dei criteri per determinare il divieto di balneazione, nonché modalità e specifiche tecniche per l'attuazione del decreto legislativo 30 maggio 2008, n. 116, di recepimento della direttiva 2006/7/CE, relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione.

## NEWS ENTI LOCALI

### MANOVRA

## Liquidazioni p.a. in tre rate. -50% spese contratti a termine

**A**i pubblici dipendenti che vanno in pensione nel 2011 e nel 2012 la liquidazione verrà erogata in tre rate. E' quanto prevede la bozza della manovra che sta per essere esaminata dal Consiglio dei Ministri. Per il comparto del pubblico impiego e' con-

fermato il blocco dei contratti per tre anni, che riguarda anche gli scatti e gli avanzamenti di carriera. Una misura, questa, che non va conteggiata nella correzione di 24 miliardi in due anni, poiché si tratta di risorse non stanziare. Senza il blocco si sarebbero dovuti

spendere all'incirca 5 miliardi. Quanto al taglio delle retribuzioni dei dipendenti pubblici, l'ultima versione che entra in Consiglio dei ministri prevedrebbe il taglio del 5% per le quote eccedenti i 90.000 euro e del 10% per la parte sopra i 130.000 euro. Giro di vite

anche per i lavoratori pubblici con contratto a termine. La spesa dovrà essere ridotta del 50% rispetto a quella del 2009. Analogo taglio del 50% riguarda le spese per consulenze, convegni, mostre, sponsorizzazioni, formazione.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### MANOVRA

## Legambiente, accertamento case fantasma peggior condono

**"L'** accertamento sulle case non censite, come viene ribattezzata la sanatoria delle case costruite o ampliate illegalmente nell'ultima bozza di manovra, e' addirittura peggio di un condono edilizio: si tratterebbe, semplicemente, di legittimare tutto l'esistente, senza nessun tipo di vincolo. Un'operazione indecorosa. I condoni, finora, escludevano quantomeno le aree vincolate". Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, commenta così il condono edilizio che sarebbe inserito nella manovra, sottoposta oggi pomeriggio al varo del Consiglio dei ministri. "Ad ogni modo, i condoni edilizi sono manovre altamente controproducenti e pericolose - prosegue Cogliati Dezza - perché alimentano l'illegalità e ingrossano le tasche delle ecomafie ben più delle casse dello Stato. Lo hanno dimostrato i fatti: gli ultimi due condoni edilizi hanno portato nelle casse dello Stato il 50% in meno di quanto previsto, a fronte di un danno enorme e di rischi pesanti per la sicurezza dei cittadini in un paese geologicamente fragile come l'Italia. A ogni annuncio di sanatoria e' seguito un boom di case abusive: nel 2003 le nuove abitazioni fuorilegge sono state 40mila, con un incremento della produzione abusiva superiore al 41% tra 2003 e 2001, e nel 1994 furono costruite addirittura 83mila abitazioni. Un prezzo altissimo per il Paese. Meglio sarebbe ripristinare l'Ici, il cui importo annuale equivaleva a quanto si prevede di ottenere con questo condono".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### SICUREZZA STRADALE

# Cnel, interventi urgenti per la mobilità

Il quadro della mobilità urbana e' molto preoccupante e necessita di interventi urgenti. E' questo il quadro emerso oggi dalla prima Conferenza nazionale sulla ciclabilità e sulla sicurezza stradale che si e' svolta presso il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro. I dati sono allarmanti ed in "evoluzione regressiva": le vittime a carico dei pedoni sono aumentate dal 2007 al 2008 del 3,3%, contro una diminuzione dei decessi nello stesso periodo del 7,8%. Firmando il protocollo d'intesa e attivando il progetto "Tandem", la Consulta nazionale sulla sicurezza stradale del Cnel e la Federazione ciclistica italiana hanno inteso mettere a punto un piano concreto di miglioramento della mobilità nelle aree urbane. Nel contesto odierno si sono confrontati sindaci delle grandi città (Torino, Roma, Lecce, Parma, Udine, Cesena, Modena, Padova, Bolzano), assessori comunali e provinciali, rappresentanti del Parlamento, dell'OMS, dell'INAIL e delle forze sociali per avviare una produzione di progetti pilota, volti alla revisione del quadro normativo e al reperimento di risorse finanziarie. Gli obiettivi da raggiungere sono il miglioramento della sicurezza stradale, la riduzione dell'inquinamento atmosferico, modelli di mobilità più salubri, condizioni favorevoli per un ambiente stradale adatto a ciclisti e pedoni. Per questo motivo il Cnel manterrà un Forum permanente per l'osservazione, la raccolta dei dati e il monitoraggio delle situazioni di criticità, lancerà una campagna di formazione in stretto rapporto con il Ministero dell'Istruzione e gli enti locali, segnalerà le buone pratiche per rendere più sicura la mobilità.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### MANOVRA

## Stangata su p.a. e regioni. servono ulteriori approfondimenti

**E**cco la manovra correttiva da 24 miliardi di euro, 12 per il 2011 e altrettanti per il 2010. Consiglio dei ministri di un'ora e mezza per l'approvazione, ma prima una riunione del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi con il ministro dell'economia Tremonti e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Le trattative si sono protratte fino all'ultimo e alcuni nodi sarebbero ancora da chiarire. La manovra sarebbe stata approvata con la formula "salvo intese". Approfondimenti sarebbero ancora in corso. Non è ancora chiaro quale sarà il limite per la tracciabilità dei pagamenti, se 7.000 o 5.000 euro, ed anche l'entità dei tagli per i funzionari e dirigenti pubblici con stipendi alti. Tra le novità, potrebbe essere stata inserita una tassa di 10 euro sui turisti degli alberghi romani ed anche il contributo di solidarietà del 10% sulle pensioni d'oro. Nel dettaglio le misure saranno rese note domani pomeriggio, quando è prevista la conferenza stampa di Berlusconi e Tremonti. Illustrando la manovra alle Regioni e enti locali e alle parti sociali, il ministro dell'economia è stato chiaro: "Questa non è una finanziaria qualsiasi. Dobbiamo gestirla tutti insieme". Le Regioni e gli enti locali subiranno tagli di 13 miliardi nel biennio. Inoltre, blocco dei contratti pubblici, slittamento per andare in pensione, liquidazione in tre

tranche per i lavoratori pubblici. **MINISTERI** - Taglio lineare del 10% delle spese. Ma "ogni singolo ministero farà la sua finanziaria" ha detto oggi Tremonti, intendendo che ogni amministrazione deciderà dove tagliare e dove collocare le risorse sulla base delle proprie esigenze. **REGIONI E ENTI LOCALI** - Sono attesi da forti sacrifici. In particolare, le Regioni vedranno tagliati i trasferimenti di 10 miliardi in due anni. I comuni e le province di 3,2 miliardi. Per i governatori la manovra "è insostenibile". **SANITA'** - Per il biennio il Servizio Sanitario Nazionale avrà una riduzione di 1,5 miliardi. Non sarà reintrodotta il ticket sulla specialistica ambulatoriale. Le risorse, pari a 840 milioni, verranno recuperate dalla farmaceutica. **STIPENDI MINISTRI** - Decurtati del 10% dal primo gennaio 2011. La norma vale anche per sottosegretari e parlamentari. **QUIRINALE E PARLAMENTO** - Anche gli organi costituzionali sono chiamati a partecipare alla riduzione della spesa pubblica. La manovra non può prevedere specificatamente l'entità dei risparmi, che saranno decisi autonomamente dalle rispettive amministrazioni. Ma si stabilisce che i risparmi per il 2011-2013 siano destinati al fondo per le politiche sociali. **PARTITI POLITICI** - Dimezzati i rimborsi, che scende da 1 euro per voto a 0,50 centesimi. Il taglio decorre dalle prossime elezioni.

**BLOCCO STIPENDI** - Congelamento dei cedolini per i pubblici dipendenti che non vedranno rinnovato il contratto per il triennio 2010-2012. Fermi anche gli scatti e gli avanzamenti di carriera. **LIQUIDAZIONI** - I lavoratori pubblici che andranno in pensione riceveranno la liquidazione in tre rate. **RETRIBUZIONI STIPENDI ALTI** - La misura è stata oggetto di discussione e modifiche fino all'ultimo momento. Funzionari e dirigenti pubblici con stipendi superiori a 80.000 euro, secondo la bozza entrata al Cdm, avranno una decurtazione del 5% per la parte eccedente. Ma non è escluso che si decida per un taglio del 5% sopra i 90.000 euro e del 10% sopra i 130.000. **PENSIONI D'ORO** - Possibile un contributo di solidarietà del 10% per tre anni, dal 2011 al 2013. **FINESTRE PENSIONI** - Finestra 'mobile' per le pensioni di vecchiaia. Questo significa che una volta raggiunti i requisiti anagrafici (65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne) il lavoratore dovrà attendere sei mesi. Inserita un'accelerazione per l'aumento dell'età per le donne del pubblico impiego. Per la pensione di anzianità dovrebbe essere prevista un'unica finestra di uscita. **RISPARMI SPESE P.A.** - Nelle pubbliche amministrazioni dovranno essere ridotte del 50% quelle per i contratti a termine. Molti precari, quindi, non vedran-

no rinnovato il contratto. Analogo taglio per spese per consulenze, convegni, mostre e formazione. Confermato per il biennio 2011-2012 il parziale blocco del turn over e la limitazione per le auto blu la cui cilindrata non dovrà superare i 1.600 cc. **INVALIDITA'** - Si torna ai requisiti più rigidi del 1988. per ottenere la pensione il grado di invalidità sale all'80% dall'attuale 74%. **LOTTA ALL'EVAZIONE** - Il tetto per i pagamenti in contante è stato oggetto di trattativa fino all'ultima ora. Dall'attuale soglia di 12.500 si dovrebbe scendere a 7.000 euro o a 5.000 euro. Obbligo di emettere fattura elettronica sopra i 3.000 euro. **SANATORIA CATASTALE** - E' possibile regolarizzare i cosiddetti immobili 'fantasma'. Secondo le indagini dell'Agenzia del territorio sarebbero 2 milioni gli immobili che non sono censiti in catasto. A gestire l'operazione saranno i comuni, che saranno incentivati a far aumentare il gettito dalla lotta all'evasione: ad essi andrà infatti il 33% delle maggiori entrate. Le domande di regolarizzazione dovranno essere presentate entro il 31 dicembre 2010. **STOCK OPTION E BONUS** - Aggravio fiscale del 10% se superano tre volte la retribuzione fissa. **SUD** - Le nuove imprese che saranno avviate nel Mezzogiorno non dovranno pagare l'Irap.

## NEWS ENTI LOCALI

### PROTEZIONE CIVILE

# Approvato il Piano nazionale emergenze radiologiche. Coinvolge Vigili del fuoco e prefetture

**È** stato approvato il Piano nazionale delle misure protettive contro le emergenze radiologiche. Allegato al decreto del presidente del Consiglio dei ministri 19 marzo 2010, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri, il Piano è redatto dal dipartimento della Protezione civile, che lo aggiorna ogni 3 anni. Il documento ipotizza scenari di riferimento e sorgenti di ri-

schio, valutandone le conseguenze radiologiche; stabilisce come funziona il sistema di allertamento, di cui fa parte la rete di allarme per le conseguenze nucleari composta dal dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e delle difese civili del ministero dell'Interno e dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRAS); delinea l'organizza-

zione del coordinamento operativo che compete, a livello nazionale, alla Protezione civile e, a livello regionale e provinciale, rispettivamente alle Regioni e alle prefetture. Queste ultime - quali organi territoriali del ministero dell'Interno, competente in materia di difesa civile e sicurezza pubblica - predispongono i piani operativi provinciali delle misure protettive con-

tro le emergenze radiologiche assicurandone la coerenza con i piani provinciali di difesa civile, secondo gli indirizzi del dipartimento dei Vigili del fuoco. Le prefetture coordinano, inoltre, l'intervento delle strutture operative statali nel territorio di competenza, per realizzare gli obiettivi previsti nel Piano nazionale.

---

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

## NEWS ENTI LOCALI

Pisanu: Prefetture inadempienti

### **Denuncia dell'Antimafia: pochi controlli sulle candidature**

**D**uro monito del presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Giuseppe Pisanu, sulle candidature alle ultime elezioni regionali dopo la richiesta avanzata dall'organismo bicamerale di conoscere quali candidati fossero in qualche modo coinvolti in inchieste di criminalità organizzata. Ad oggi solo "un quinto delle Prefetture ha trasmesso le risposte, spesso interlocutorie e imperfette", ha reso noto Pisanu in apertura dei lavori della Commissione. "Francamente questo atteggiamento, se non e' un rifiuto a collaborare, dimostra comunque riluttanza", ha aggiunto. Motivo per cui Pisanu ha deciso di "sollecitare le Prefetture stesse a rispondere, indicando un termine perentorio per le segnalazioni. E se se ciò non avvenisse - ha detto - convocheremo in Commissione i Prefetti inadempienti". Sulla stessa linea anche Walter Veltroni (Pd) che in Commissione ha espresso "sconcerto" per l'atteggiamento delle Prefetture. "A due mesi dal voto - ha detto - abbiamo governi locali che si sono ormai insediati e sono operanti. E' sconcertante la mancanza di risposte delle Prefetture. Oltre al termine perentorio indicato dal presidente Pisanu propongo che si rendano noti i nomi dei Prefetti inadempienti".

---

Fonte RAINews24

**La manovra - La giornata politica/ La correzione.** Misure strutturali per 12 miliardi nel 2011 e 12 nel 2012 - **Il deficit.** Dal 5% di quest'anno al 3,9% nel 2011 fino al 2,7% nel 2012

## Berlusconi: lo Stato costi meno

*Tensione con Tremonti sulla tracciabilità - Napolitano: intervento necessario, sia equo*

ROMA - Poco meno di 90 minuti per varare la manovra correttiva biennale, secondo la formula «salvo successive intese per perfezionare il testo». In sostanza il decreto sarà ora sottoposto a ulteriori limature prima di essere sottoposto alla firma del presidente della Repubblica. Restano da definire questioni ad alta valenza politica, ma anche simbolica. Non a caso, il confronto, alquanto animato tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi e lo stesso Tremonti c'è stato prima che la riunione avesse inizio, a proposito di una delle misure più controverse, la tracciabilità dei pagamenti in contanti, ma anche sul taglio degli stipendi a manager pubblici e alti burocrati, su cui poi si è raggiunto un compromesso. Tremonti ha insistito per introdurre un limite più basso (3mila o 5mila euro) per i pagamenti in contanti, mentre il presidente del Consiglio resta contrario a misure che ricalcano quanto deciso dal precedente governo, accusato di aver dato vita a uno «stato di polizia fiscale». Alla fine l'asticella si è arrestata a 5mila. Malumori anche tra i ministri, che hanno lamentato l'assenza di una vera discussione su un decreto peraltro ancora da perfezionare. «Lo Stato deve costare di meno, non sarà una manovra punitiva ed è un provvedimento che ci chiede l'Europa», ha osservato Berlusconi che illustrerà i contenuti del decreto oggi pomeriggio insieme al titolare dell'Economia. Il premier paventa la perdita di consensi per effetto di una manovra così impegnativa, e dunque impopolare. Da Washington giunge il commento di Giorgio Napolitano: «Non ho letto il decreto per cui non posso giudicarlo. Tuttavia sono convinto che una manovra sia oggettivamente necessaria per ridurre il deficit al 3% entro il 2012. Più sarà equa socialmente, più sarà condivisa». È probabile che il decreto venga sottoposto alla sua firma venerdì. Non è una finanziaria di stampo classico. «È una manovra di discontinuità che tutti dobbiamo comprendere. Dobbiamo gestirla insieme». Tremonti in mattinata ha illustrato così alle parti sociali e ai rappresentanti delle autonomie locali la ratio della correzione biennale da 24 miliardi.

L'obiettivo resta la riduzione del deficit attraverso la stretta alla spesa corrente: un percorso che Tremonti definisce "obbligato", così come l'azione di contrasto all'evasione fiscale. Nel decreto sono previsti al riguardo interventi «non retorici». F ischi, Misure strutturali per 12 miliardi nel 2011 e altrettanti nel 2012, per dare un segnale ai mercati rispettando al tempo stesso il timing chiesto da Bruxelles. La correzione dovrebbe consentire di ridurre il deficit dal 5% del 2010 al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. Tremonti si allinea in tal modo a quel che stanno decidendo, o hanno già deciso, buona parte dei paesi dell'eurozona, alle prese con il drastico «colpo di coda» della crisi innescato dal rischio default della Grecia. Una manovra per molti versi imposta dall'Europa, dai mercati: è questa la motivazione che Tremonti ha esposto a un recalcitrante presidente del Consiglio. Berlusconi ha mal digerito un'operazione che per la prima volta da quando è al governo si presenta all'insegna dei sacrifici per tutti. Quanto alle tensioni tra il premier e il suo mini-

stro dell'Economia, che le voci del palazzo indicano come un suo possibile successore alla guida del governo, Umberto Bossi non ne nega l'esistenza, ma tranquillizza gli alleati: «Li vedrò oggi, eventualmente getterò acqua sul fuoco». Il riferimento è alla cena a palazzo Grazioli tra Berlusconi, Bossi, Tremonti e Calderoli, che ha fatto seguito al Consiglio dei ministri. I mal di pancia della maggioranza? «Primum vivere, deinde philosophari», replica Tremonti che ricorda come nella manovra compaia anche interventi significativi come la stretta sulle pensioni di invalidità «cresciute da 6 a 16 miliardi da quando è stata approvata la riforma del Titolo V e le relative competenze sono passate alle regioni». Nessun taglio lineare - assicura il ministro - ma attenzione ai conti degli enti decentrati. Tra le norme che dovranno ora essere ritoccate compare anche la stretta agli stipendi dei manager pubblici, mentre è salata la misura che poneva la protezione civile sotto il controllo dell'Economia.

**Dino Pesole**

La manovra - Le misure fiscali

## Il redditometro misura la «dote» della famiglia

*I guadagni confrontati con gli indici di spesa*

**MILANO** - Dai beni alle spese familiari. Se il nuovo redditometro si dimostrerà davvero un asso nella manica nella lotta all'evasione, come l'amministrazione finanziaria si augura, è presto per dirlo. Ma è già chiaro che agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza avranno a disposizione uno strumento raffinato per "cucire" sui contribuenti abiti sempre più su misura. Il restyling dell'«accertamento sintetico del reddito delle persone fisiche» inserito nella manovra (almeno nella bozza finale circolata ieri sera) varata dal Consiglio dei ministri amplia, infatti, notevolmente lo spettro di indagine sulla situazione patrimoniale e sui guadagni percepiti. Gli ispettori del fisco potranno d'ora in avanti vagliare con maggiore precisione l'insieme delle spese sostenute in un determinato arco temporale e valutare la loro "congruità" rispetto al reddito denunciato in dichiarazione. Rispetto al passato, quando venivano applicati coefficienti piuttosto rigidi al valore dei beni pos-

seduti dai contribuenti, arrivando non di rado a risultati esorbitanti, il nuovo redditometro presenta – almeno in linea generale – una più spiccata flessibilità. Saranno definiti nuovi criteri (servirà un decreto del ministero dell'Economia) per "pesare" la qualità delle uscite in funzione del bilancio familiare. Per identificare il rapporto tra reddito dichiarato e reddito presunto il tenore di vita sarà commisurato, oltre che alla classe di reddito raggiunto dalla famiglia, alla "localizzazione" (area geografica e tipo di comune) e alla consistenza del nucleo, vale a dire all'età dei componenti e alla presenza o meno di figli. Questo significa, per esempio, che se un certo ammontare di spese sarà considerato fisiologico per una coppia di Milano con meno di 35 anni e senza figli che dichiara complessivamente un certo reddito, non sarà reputato tale per una coppia di Catania della stessa età, che guadagna gli stessi soldi, ma che ha due figli. Un modello di accertamento sem-

pre più "personalizzato", insomma, dal quale il Fisco si aspetta molto in termini di recupero di imponibile. Non a caso sono stati aumentati i target dei controlli incentrati sul redditometro che dovrebbero passare dai circa 30mila di quest'anno agli oltre 40mila del 2011. In questa ottica è stata abbassata la soglia dell'allarme. Fino a oggi l'accertamento può scattare quando il contribuente per almeno due anni dichiara un reddito inferiore a quello presunto del 25 per cento. In futuro basterà invece uno scostamento del 20 per cento. A parte i nuovi meccanismi di calcolo dei coefficienti per calcolare le uscite sarà aggiornato anche il panel dei beni "rilevanti". Tra le voci di spesa che saranno prese in considerazione rientrano gli immobili posseduti di cui si analizzerà la tipologia, il valore catastale e la collocazione geografica. Sempre per quanto riguarda le abitazioni si valuteranno le spese di locazione, i consumi di energia elettrica, gas e acqua, le eventuali ra-

te di mutuo. Un focus tradizionale sarà quello sui mezzi di trasporto: auto, barche, aerei, moto e caravan, ma anche minicar e leasing misureranno la capacità dei contribuenti. Ancora, rientreranno nel novero delle spese rilevanti ai fini del redditometro anche costi legati al tempo libero. Per esempio, le spese sostenute per i viaggi, l'iscrizione a centri ippici o a circoli esclusivi, la frequentazione di centri benessere e case d'asta. La "trasparenza" della dichiarazione sarà osservata, infine, anche attraverso il filtro dei contributi previdenziali versati per i lavoratori domestici, i premi delle assicurazioni, le quote di iscrizione alle scuole private e i movimenti di capitali emersi. Più in generale, l'amministrazione finanziaria potrà utilizzare ai fini delle contestazioni tutte le informazioni già presenti nell'anagrafe tributaria incrociando i database disponibili.

**Marco Bellinazzo**

**SEGUE GRAFICO**

## I punti cardine per verificare redditi e tenore di vita

### Il metodo d'analisi e lo strumento

#### L'obiettivo del Fisco

■ L'amministrazione finanziaria punta a munirsi di uno strumento sintetico-induttivo diretto ad accertare la capacità reddituale dei contribuenti alla luce delle spese sostenute in un certo periodo d'imposta

#### L'analisi

■ In quest'ottica si procederà a selezionare gruppi omogenei di famiglie (su questo punto si veda la scheda a fianco) e coefficienti presuntivi in grado di misurare disponibilità patrimoniali e guadagni. Per ogni contribuente sarà quindi possibile stimare l'adeguatezza del reddito dichiarato al reddito presunto alla luce delle spese sostenute

#### Lo scostamento

■ Qualora il reddito presunto superi del 20% quello dichiarato il contribuente sarà chiamato a fornire spiegazioni sulle ragioni dello scostamento

### Il fattore familiare e la territorialità

#### Il "quoziente" familiare

■ L'amministrazione finanziaria procederà a identificare campioni di famiglie omogenee per valutare il comportamento del contribuente e l'equilibrio tra redditi percepiti e spese sostenute

#### I parametri

- Le famiglie omogenee saranno definite sulla base di parametri fondati sulla consistenza del nucleo e sulla città di residenza
- Per esempio, un determinato livello di reddito potrà giustificare un certo ammontare di spese in una coppia con meno di 35 anni senza figli, ma non in una coppia con tre figli
- Inciderà sulla valutazione di "congruità" quindi l'età dei contribuenti, l'esistenza o meno di figli, ovvero la condizione di "monogenitore"
- A livello territoriale peseranno l'area geografica e il tipo di comune in cui si vive (per esempio, area metropolitana o provincia)

### Ville, appartamenti jeep e minicar

#### Abitazioni

■ Tra le voci di spesa che saranno prese in considerazione in sede di accertamento sintetico rientrerà, per esempio, il possesso di abitazioni o appartamenti

■ Naturalmente, rileveranno la tipologia dell'abitazione, il suo valore catastale, la collocazione geografica, eccetera

■ Si terrà conto poi delle spese di locazione, dei consumi di energia elettrica, gas e acqua. Ma anche delle rate di mutuo pagate per l'acquisto degli immobili

#### Mezzi di trasporto

■ Saranno reputate voci indicative della capacità di spesa le auto, non solo di lusso, le barche, gli aerei, le moto e i caravan

■ A questi beni si aggiungono anche le minicar, le rate dei leasing e le quote pagate per il noleggio di automobili

### Dalle scuole private ai villaggi vacanza

#### Tempo libero

■ Rientrano nel novero delle spese rilevanti ai fini del redditometro anche alcune uscite legate al tempo libero

■ Per esempio, le spese sostenute per i viaggi turistici, l'iscrizione a centri ippici o a circoli esclusivi, la frequentazione di centri benessere o case d'asta

#### Altre voci

■ Saranno prese in considerazione anche i contributi previdenziali versati per i lavoratori domestici, i premi delle assicurazioni stipulate, le quote di iscrizione a scuole private e i movimenti di capitali emersi

■ Più in generale, l'amministrazione finanziaria potrà utilizzare ai fini delle contestazioni mosse ai contribuenti "accertati" tutte le informazioni già presenti nell'anagrafe tributaria

**La manovra - Gli interventi sul territorio/L'operazione.** Una sanatoria senza soluzione per i problemi edilizi. **Il termine.** Entro il 31 dicembre 2010 possibile l'emersione

## Case fantasma all'appello fiscale

*Regolarizzazione a buon mercato ma resta il rischio della demolizione*

**N**o condono, no party. Nella bozza della manovra la regolarizzazione fiscale degli immobili fantasma resta orfana della sanatoria edilizia (si veda l'articolo qui a fianco), concedendo generosi sconti a chi farà emergere il mattone ignoto entro il 31 dicembre di quest'anno. Ma lasciando che siano i comuni a sbrigliarsela con gli edifici o gli ampliamenti che dovessero risultare frutto di abusi edilizi. E riducendo il gettito inizialmente previsto. Il meccanismo funzionerà sulla base dell'indagine che l'agenzia del Territorio sta ormai concludendo (il nuovo termine è il 30 settembre 2010). Entro il 31 dicembre 2010 i titolari di diritti reali (proprietari, utenti, usufruttuari, per citare le situazioni più comuni) dovranno fare la dichiarazione di aggiornamento catastale per gli edifici e per gli interventi che abbiano comportato una modifica di consistenza (cioè il numero dei vani) o di destinazione d'uso, e che non risultano in catasto. In questo modo le rendite attribuite produrranno effetti solo dal 1° gennaio 2009. Gli effetti (si veda l'articolo in basso in questa pagina) vengono ulteriormente mitigati: le imposte arretrate verranno pagate per intero ma le sanzioni saranno ridotte di un terzo. Di fatto, se tutti si adeguassero entro fine 2010, dalle sanzioni catastali si attenderebbero tra i 120 e i 140 milioni. Le sanzioni e gli arretrati Ici e Irpef (da cui sono comunque esclusi i fabbricati rurali), più complesse da quantificare perché è i-

gnoto il numero delle abitazioni principali, difficilmente potranno avvicinarsi al miliardo. Chi invece dovesse resistere al diktat dell'Economia subirà l'accertamento dell'agenzia del Territorio (che potrà effettuare accessi, ispezioni e verifiche). E che andrà inesorabilmente a buon fine, dato che tutte le particelle saranno emerse e documentate, e ogni particella ha un suo proprietario ben identificabile. In questo caso gli arretrati delle imposte risaliranno di cinque anni e così le relative sanzioni, senza la riduzione a un terzo. Il passo successivo dell'Agenzia sarà di inviare ai comuni le dichiarazioni di accatastamento per le verifiche urbanistiche. Il discorso per i comuni si fa interessante: dagli immobili rurali po-

trebbero arrivare oltre 500 milioni come sanzioni urbanistiche, mentre da quelli regolarizzabili si possono aspettare il 20% dei costi sostenuti per la costruzione o l'ampliamento. Ma la vera partita aperta è quella degli immobili abusivi in tutto o in parte: sono centinaia di migliaia, e chi li ha costruiti stavolta sarà messo alle strette. Dovrebbe cioè pagare tasse e sanzioni per poi vedersi demolire la casa. Ma è realistico che accada questo? Nella norma è anche contenuta la ripresa del federalismo catastale, con un rafforzamento delle competenze del Territorio e la partenza, dal 2011, dell'Anagrafe immobiliare integrata catasto comuni.

**Saverio Fossati**

### IMMOBILI DA SANARE

#### DI CHE SI TRATTA

Dopo la verifica su tutti gli edifici e gli ampliamenti (o i cambi di destinazione d'uso) che non risultano al catasto, da completare entro il 30 settembre, i proprietari avranno tempo fino al 31 dicembre per denunciarli. Chi rispetterà la scadenza pagherà le sanzioni ridotte di un terzo e le imposte arretrate solo a partire dal 1° gennaio 2009. Chi invece farà passare il termine pagherà tutte le imposte e le sanzioni per il quinquennio precedente. Dopo di che gli accatastamenti vengono inviati ai comuni perché verifichino la regolarità urbanistica degli edifici "emersi"

#### I VANTAGGI

Ci sono due vantaggi per l'erario statale e per i comuni: anzitutto l'incasso delle sanzioni ridotte per effetto della sanatoria e la "messa a reddito" fiscale di 1,4 milioni di unità immobiliari, insistenti su un milione di particelle ispezionate (altrettante particelle ospitano fabbricati rurali, che non hanno rendita e non pagano imposte, e altre costruzioni non tassabili). Poi c'è la formazione, dopo decenni, di una mappa catastale finalmente aggiornata e reale, potente strumento di controllo nelle mani del fisco e dei comuni

### **LE CRITICITÀ**

Il nodo gordiano che probabilmente spetterà sciogliere al Parlamento è l'assenza, nel testo della manovra, di ogni accenno al condono edilizio. Il meccanismo, infatti, è disegnato in modo che tutti i proprietari delle particelle su cui si trovano gli edifici fantasma debbano autodenunciarsi o vengano inesorabilmente scoperti. I dati vengono poi girati ai comuni, che, quindi, incassano: 516 euro sui fabbricati rurali (che di regola non hanno grossi problemi) e il 20% dei costi di costruzione per edifici e ampliamenti realizzati dove comunque sarebbe stato permesso. Ma per tutti gli immobili edificati o ampliati dove il prg non prevedeva questa possibilità, c'è l'arresto per chi ha commesso l'abuso, più la demolizione. Il problema è che la grande maggioranza di quegli 1,4 milioni di unità da regolarizzare si trovano in questa situazione, quindi, a meno di un condono edilizio, è difficile immaginare che i proprietari prima paghino le tasse e poi si facciano abbattere l'immobile

### **IL NUMERO**

1 miliardo Non dovrebbe superare questa soglia (anzi, sarà probabilmente inferiore) il gettito della regolarizzazione fiscale degli immobili fantasma, considerando che per i molti fabbricati rurali la sanzione si riduce a 50 euro per ciascuno e per gli altri, anche considerando le altre imposte, si tratterà di poche centinaia di euro per ogni unità immobiliare

## Sul «condono mascherato» è già battaglia

*IN PARLAMENTO D'Alì (Pdl): più trasparente un intervento completo Realacci (Pd): annuncio criminogeno, effetti devastanti*

**ROMA** - «Condono edilizio mascherato»: usano la stessa espressione destra e sinistra, maggioranza e opposizione, partito pro-condono e falange anti-condono in Parlamento, parlando delle norme sulla regolarizzazione degli immobili fantasma introdotte da Giulio Tremonti nella manovra. Antonio D'Alì è il presidente Pdl della commissione Ambiente del Senato, Ermete Realacci lo storico presidente di Legambiente ed esponente Pd di punta in commissione Ambiente alla Camera: parlano con obiettivi opposti ma negli stessi termini, forti della lunga esperienza di chi scova il trucco dietro il titolo di un provvedimento. «Il governo parla di un'emersione esclusivamente fiscale e catastale relativa al patrimonio im-

mobiliare - dice D'Alì - ma noi dobbiamo evitare in tutti i modi che si proceda con sotterfugi a una regolarizzazione di opere realizzate abusivamente. Se la regolarizzazione deve esserci, deve avvenire in modo esplicito e garantire il rispetto delle norme di sicurezza e il ripristino della qualità edilizia». Da che parte stia D'Alì è facile dire: vede con favore una «regolarizzazione edilizia» dall'orizzonte esteso e già al Senato si discute se allargare il decreto legge che blocca le demolizioni degli edifici abusivi in Campania. «Bisognerebbe fare anche una verifica molto attenta - dice D'Alì - delle decisioni assunte in attuazione del piano casa delle singole regioni, perché è evidente il rischio che qualcuno possa avere la tenta-

zione di usare quelle norme per sanare opere già realizzate abusivamente». D'Alì mette in guardia dai «condoni mascherati» che produrrebbero effetti urbanistici ancora più gravi e sottrarrebbero il gettito delle oblazioni alle casse dello Stato. «Sarebbe molto più trasparente l'autodenuncia », dice D'Alì tornando alla manovra varata dal governo. Dall'altra parte della barricata c'è Ermete Realacci, che però, paradossalmente, chiede la stessa cosa: sia il Parlamento a fare chiarezza sull'effettiva portata del decreto legge. «Un condono edilizio mascherato, come inevitabilmente sarà la norma varata dal governo, è dice Realacci - una sciagura per il territorio, tanto più devastante se verrà mantenuto il termine aperto fino alla fine

del 2010». Per Realacci il condono edilizio è una «misura latente » nella regolarizzazione catastale e fiscale degli immobili regolari. «Una buona parte di quei due milioni di immobili - dice ancora il deputato Pd - è priva di accatastamento perché costruita abusivamente e la regolarizzazione di quegli immobili non potrà non sbattere alla fine anche contro una sanatoria edilizia». Dal punto di vista ambientale il condono è un «annuncio criminogeno e la madre di tutti i mali: aspetto che il ministro Prestigiacomo faccia sentire la sua voce». Realacci ricorda anche la «coazione a ripetere» del centro-destra: terzo governo Berlusconi, terzo governo edilizio.

**Giorgio Santilli**

## L'approfondimento

# Sanzioni catastali a 50 euro per ogni unità immobiliare

I titolari degli immobili "fantasma" sono già noti. Si tratta degli intestatari delle particelle su cui insistono questi immobili, nell'archivio del Catasto dei terreni, in seguito alla pubblicazione degli elenchi sulla «Gazzetta Ufficiale» avvenuta fra il 2006 e il 2009. Con l'obbligo (non molto rispettato) dei possessori di denunciarli al Catasto entro sette mesi. Termine che per l'ultimo elenco scade il 31 luglio 2010. La manovra non fa che riconfermare questo obbligo, spostandolo al 31 dicembre 2010 e con effetti fiscali dal 1° gennaio 2009. La sanzione catastale, per ritardata presentazione della denuncia, pari a 300 euro per unità e per anno di ritardo, è riducibile a un quarto se il pagamento avviene entro 60 giorni dalla notifica dell'avviso. Nella manovra si parla di sanzione ridotta a un terzo, quindi, cumulando le due disposizioni, si arriverebbe a 50 euro in tutto. Stessa riduzione per Ici e Irpef, comunque tenendo conto di esenzioni e riduzioni per l'abitazione principale. Di fatto, poche centinaia di euro per unità. Nella manovra è stabilito che i dati vengano trasmessi ai comuni, che dovrebbero dedicarsi alle verifiche urbanistiche. Certo, se si vuole che l'operazione vada a buon fine, andranno graduate le oblazioni, come del resto è sempre stato fatto nelle leggi varate per le sanatorie edilizie, a partire dalla legge 47/85.

Questi immobili possono intendersi compresi nelle seguenti casistiche, attualmente con queste sanzioni: - fabbricati abitativi, produttivi, commerciali e agrituristici, con requisiti di ruralità (quasi la metà del totale) in base all'articolo 9 del DL 557/93, costruiti in zone a destinazione agricola, per i quali si presenta il progetto edilizio, con il pagamento di sanzioni da un minimo di 516 a un massimo di 5.164 euro, (di norma i Comuni applicano il minimo), senza il pagamento degli oneri di urbanizzazione, in base all'articolo 9 della legge 10/77; - fabbricati di ogni tipo, costruiti in zone compatibili con le previsioni del Prg, per le quali sono applicabili le stesse sanzioni dei

precedenti, ma con in più l'obbligo di versamento degli oneri di concessione, urbanizzazione primaria, secondaria e Ispel; - fabbricati edificati in zona non compatibile con la destinazione urbanistica, per i quali è prevista la demolizione e la denuncia penale per proprietario, costruttore e direttore dei lavori; e qui possono nascere grossi problemi se non viene modificata la sanzione. Da ultimo, va ricordato il costo professionale di accatastamento dell'edificio, che per un'abitazione, compreso l'aggiornamento della mappa, oscilla da ottocento a mille euro.

**Franco Guazzone**

**La manovra – Welfare/Contributi.** Per i dipendenti pubblici calcolo meno conveniente - **Immobili.** Gli istituti dovranno acquistare le sedi affittate dalla Pa

## **Pensioni: una sola finestra mobile**

*Vecchiaia a 65 anni nel 2016 per le statali - Contributo del 10% sui trattamenti d'oro - RIORDINO DEGLI ENTI/Via alla razionalizzazione: chiudono Ipost, Ipsema e Ispesl. Personale e funzioni trasferiti a Inps e Inail. Cambia la governance*

**ROMA** - Una sola finestra mobile d'uscita per il pensionamento, a partire dal 2011, per l'assegno di vecchiaia e anzianità (ad esclusione di chi ha maturato 40 anni di contributi per i quali verrà fatto un successivo approfondimento). Per tutti i lavoratori dipendenti l'uscita, dal 2011, scatterà 12 mesi dopo la maturazione del requisito (18 mesi dopo per gli autonomi). Per le superpensioni scatta, poi, un contributo di solidarietà biennale. Confermata l'accelerazione del percorso di allineamento dell'età di vecchiaia delle dipendenti statali a quelle dei colleghi maschi e il via a un piano di riordino degli enti previdenziali che prevede anche una

razionalizzazione della struttura di governance. Sono questi i contenuti previdenziali della manovra. Nelle bozze circolate dopo il pre-consiglio non erano contenute stime sui risparmi di spesa previsti ma nell'ipotesi di una finestra unica sarebbe confermata una cifra vicina ai 2,7 miliardi annui. Considerevoli anche i risparmi che dovrebbe garantire l'accelerazione delle tappe di innalzamento dell'età per la pensione di vecchiaia delle dipendenti pubbliche (che sale di un anno già nel 2010). Con un aumento di un anno d'età ogni 18 mesi successivi al primo gradino (contro i 24 precedenti) si arriverà al limite di 65 anni nel 2016 anziché

nel 2018, anticipando una riduzione di spesa prevista, a regime, in 2,5 miliardi. Nessuna quantificazione anche per il contributo di solidarietà del 10% che scatta per le pensioni tredici volte superiori al minimo. Si tratta di assegni che si collocano sopra la fascia di 5.850 euro mensili. Il taglio, che avrà una durata biennale, riguarderà solo la parte dell'assegno eccedente il limite. L'altra misura confermata è il riordino degli enti previdenziali. Vengono soppressi l'Ipost, l'Ispesl e l'Ipsema, l'Ispesl e l'Ipost. Funzioni, strutture e organici verranno trasferiti con decreti regolatori (da adottare entro 60 giorni) all'Inps e all'Inail (che cambierà probabilmente nome).

Non vengono toccati dal decreto i perimetri di Inpdap ed Enpals (in cui confluirà l'Enapps) ma anche per loro cambierà la struttura di governance. Stando alle ultime versioni del testo dovrebbero scomparire i consigli di amministrazione e gli organi di governo diventano due: il presidente e il direttore generale, cui si affianca il consiglio di indirizzo e vigilanza e il collegio dei revisori. Gli enti dovranno poi effettuare un censimento sugli immobili strumentali e non di loro proprietà e dovranno acquistare, sotto la supervisione del Demanio, gli immobili affittati dalla Pa.

**Davide Colombo**

### **PENSIONI PIÙ LONTANE DI COSA SI TRATTA**

Da quest'anno per le dipendenti statali il requisito per il pensionamento di vecchiaia passa a 61 anni. Gli aumenti successivi per arrivare a 65 anni avverranno ogni 18 mesi e non più ogni 24, per arrivare all'allineamento con il requisito richiesto agli uomini entro il 2016

### **I VANTAGGI**

Si accorcia di due anni, rispetto alla precedente norma di attuazione della sentenza Ue che imponeva l'adeguamento, il percorso di innalzamento graduale dell'età di pensionamento delle dipendenti pubbliche. I risparmi attesi a regime verranno dunque anticipati di 24 mesi

### **LE CRITICITÀ**

La misura comporta un innalzamento a tappe molto strette dell'età per il pensionamento di vecchiaia a personale che, in molti casi, ha avuto una carriera piatta. Se associata alle misure che congelano il rinnovo del contratto e bloccano le progressioni automatiche, questo provvedimento sarà letto dalle dirette interessate come un aggravio in più. Per le amministrazioni, invece, gli effetti di questa misura andranno associati con la proroga del blocco del turn-over per l'80% delle piante organiche. Si alzerà l'età media degli organici con possibili effetti negativi sulla produttività degli uffici



26/05/2010



**IL GETTITO PREVISTO**  
2,5 miliardi

Accertamenti Inps. Controlli raddoppiati

## Per gli invalidi sì all'assegno solo con l'85%

**ROMA** - La manovra di correzione dei conti pubblici 2011-2012 varata ieri dal governo promuove una stretta sugli assegni di invalidità. Nessun collegamento è previsto tra reddito e indennità di accompagnamento ma l'articolo 9 («riduzione delle spese in materia di invalidità civile») del decreto legge licenziato dal consiglio dei ministri prevede l'aumento della percentuale che dà accesso al trattamento. Per accedere all'assegno mensile di invalidità civile questa percentuale passa dall'attuale 74 all'85 per cento. Non solo. Il secondo intervento punta a fissare termini certi per effettuare le visite per il riconoscimento dell'invalidità. Entro tre mesi dalla data di presentazione dell'istanza, la commissione medica dell'Asl effettua la visita medica dandone comunicazione all'interessato ed, esclusivamente in via telematica,

all'Inps. Se questa comunicazione non viene effettuata nei termini, sarà direttamente l'istituto a effettuare l'accertamento, non oltre i 60 giorni, con una propria commissione definita a livello territoriale. Un'eccezione è prevista per chi è affetto da patologie oncologiche: in questi casi, entro il termine di 15 giorni dalla nuova domanda di fissazione, l'Inps procede all'accertamento nei 15 giorni successivi, con effetto immediato per il godimento dei relativi benefici. Un nuovo piano di controlli contro i falsi invalidi sarà messo in atto dall'Inps con le risorse umane e finanziarie previste a legislazione vigente. Si tratta, per gli anni 2011-2012, di un ulteriore programma di 200mila verifiche annuali nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile. Sarà un impegno aggiuntivo rispetto all'ordinaria attività

di accertamento sulla permanenza dei requisiti sanitari e reddituali. È riconosciuta la responsabilità per danno erariale a carico del personale sanitario che intenzionalmente attesta, falsamente, uno stato di malattia o di handicap, cui consegue il pagamento di trattamenti economici di invalidità civile o handicap. Sotto il profilo finanziario, è previsto per il 2011 il concorso delle regioni alle spese per invalidità civile. Si tratta di un accantonamento del 45% a valere sui trasferimenti a ciascuna regione a statuto ordinario e a Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Regione Sicilia. Le somme così accantonate verranno distribuite sulla base di criteri, modalità e tempi definiti in sede di conferenza Stato-Regioni. Sarà presa in considerazione, in particolare, la distribuzione pro-capite della spesa per invalidità civile effettuata in ciascuna

regione. Viene anche rivista la procedura di accertamento della condizione di handicap. Che diventa più rigorosa, nel momento in cui la valutazione delle condizioni prenderà in considerazione i parametri definiti dall'Oms. La valutazione è collegiale. Secondo quanto prevede il provvedimento, le aziende sanitarie verificano la sussistenza della condizione di alunno in situazione di handicap. E lo fanno sulla base di accertamenti collegiali da effettuarsi in linea con procedura prevista dalla legge 104/902. Nel verbale, sottoscritto da tutti i componenti del collegio, va ora segnalata la patologia, stabilizzata o progressiva, con l'indicazione del livello di gravità. Nell'accertamento il collegio prende in considerazione le classificazioni internazionali dell'Organizzazione mondiale della sanità.

**Andrea Carli**

## L'approfondimento

# I requisiti restano invariati ma l'uscita adesso è scorrevole

**L**a manovra correttiva che è stata varata ieri dal consiglio dei ministri non modifica i requisiti di età e contribuzione previsti dalla legge 247/07 sul Welfare. Dunque, per le pensioni non è previsto alcun intervento strutturale su requisiti, età e quote. Anche se, ad analizzare la situazione nel suo complesso, la manovra di fatto manda gli italiani in pensione più tardi grazie a una profonda revisione del meccanismo delle finestre. È questo il punto principale del provvedimento. Al calendario delle uscite (fin troppo articolato) previsto dalla legge 24/2007 per i trattamenti di vecchiaia e di anzianità e in base alla categoria di appartenenza subentrerà dal 2011 il principio della cosiddetta finestra "mobile". Si tratta in pratica di una decorrenza personalizzata che riconosce l'assegno, trascorso un certo periodo dal momento in cui sono stati perfezionati i requisiti di età e di contribuzione. Non ci sarebbe infatti più alcuna differenza tra pensioni di vecchiaia e anzianità. Perché per entrambe il primo assegno scatta dopo 12 mesi dal perfezionamento del diritto per i dipendenti pubblici e privati. Mentre per i lavoratori autonomi l'attesa è destinata a prolungarsi di altri sei mesi, visto che devono passare 18 mesi dalla data in cui sarà maturato il requisito. Un trattamento diverso e tutto sommato più favorevole è invece in via di definizione per coloro che possono andare in pensione con 40 an-

ni e più di contributi. Una finestra più corta eviterebbe infatti agli interessati di restare in attività con versamenti infruttiferi visto che l'anzianità eccedente i 40 anni non va a incrementare la pensione. Anche se di fatto il nuovo sistema ritarda per tutti l'uscita va comunque messo in evidenza che determina una maggiore equità rispetto al sistema delle finestre fisse che penalizzano coloro che maturano i requisiti all'inizio di un determinato trimestre o semestre. Con effetti talvolta molto particolari, come quello delle uscite di luglio e ottobre per coloro che hanno 40 anni di contributi e meno di 57 anni di età. Dalle nuove regole sono comunque esclusi coloro che con la finestra di luglio

possono lasciare il lavoro con la quota 95 (35 anni di contributi e 60 di età o 36 di versamenti e 60 di età). Le cose non cambiano inoltre per i soggetti che entro il 2010 maturano il diritto al trattamento di vecchiaia o a quello anticipato con quattro anni di contribuzione. Non solo. Per evitare che qualcuno possa restare senza stipendio e senza pensione, poi, la normativa in vigore continuerà a essere applicata ai lavoratori che maturano i requisiti entro il termine di preavviso. Saranno inoltre salvaguardate le posizioni dei lavoratori in cassa integrazione e mobilità.

**Sergio D'Onofrio**

**La manovra - Le misure per le autonomie/Amministrazioni provinciali.** Eliminate quelle sotto i 220mila abitanti - **Stop a nuove società.** Riguarderà gli enti di piccola e media dimensione

## Spunta il taglio di 10 province

*Regioni e enti locali, stretta da 13 miliardi - Governatori sul piede di guerra*

**ROMA** - Nella sua versione finale quella su regioni ed enti locali diventa una super-manovra, che chiede risparmi in due anni per 13 miliardi e impone una drastica razionalizzazione degli enti territoriali, in cui spunta anche l'abolizione (alla fine del mandato degli amministratori attuali) di 10 province non di confine che contano meno di 220mila abitanti. Il governo locale, insomma, è chiamato a portare in dote metà del valore della manovra correttiva, e il grosso (come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri) tocca alle regioni: a quelle a statuto ordinario il decreto chiede 7 miliardi (2,5 nel 2010), mentre alle regioni autonome spetta un compito da 1,5 miliardi. In crescita anche le richieste ai sindaci, che dovranno garantire 1,2 miliardi l'anno prossimo e 2,2 nel 2012, e per i presidenti di provincia (200 milioni nel 2011 e 440 nel 2012). Numeri «irricevibili» per Vasco Errani (Pd), presidente dei governatori, ma anche nel centrodestra la reazione non è morbida: «Se si chiedono sacrifici così a tutti i comparti la manovra può arrivare a 140

miliardi», ironizza Romano Colozzi, assessore al Bilancio in Lombardia, mentre Giuseppe Scopelliti, presidente della Calabria, chiede ai colleghi di mettersi a un tavolo per «studiare una controproposta». A spiegare le ragioni della cura da cavallo è stato in mattinata lo stesso Giulio Tremonti, chiamando tutti alla «responsabilità» perché «il patto Ue sarà più rigido», i paesi in deficit eccessivo si vedranno tagliare i fondi Ue e a subirne le conseguenze sarebbero soprattutto le regioni più in difficoltà. Meno tranchant la reazione di sindaci e presidenti, che sono usciti da palazzo Chigi ribadendo la loro «disponibilità ai sacrifici», chiedendo però tre condizioni: una boccata d'ossigeno sul 2010, una rimodulazione del patto per il prossimo biennio e tempi certi sul federalismo fiscale, che dovrebbe ora affrontare il nodo della fiscalità locale e dei tributi propri di sindaci e presidenti. Confermato nelle ultime bozze circolate ieri anche il nuovo sistema delle super-sanctions chiamate a blindare in anticipo i risultati del patto di stabilità per il bilancio

pubblico. Le regioni ordinarie, secondo questo meccanismo, si dovrebbero veder trattenuti ex ante i trasferimenti, per una somma pari al contributo richiesto, mentre agli enti locali inadempienti sarà tagliato un importo pari alla differenza fra gli obiettivi assegnati dalla manovra e i saldi effettivamente raggiunti. L'unico caso in cui l'assicurazione preventiva non può funzionare è quello delle regioni a statuto speciale, che non dipendono dai trasferimenti statali (trattengono le imposte "nate" sul loro territorio) e di conseguenza dovranno versare a consuntivo la sanzione, anche in questo caso pari alla differenza fra obiettivi e risultati. Ma novità esplosive arrivano anche per gli amministratori degli enti che non rispettano il patto, e che alla fine del loro mandato dovranno saltare un turno perché saranno esclusi dalle prime elezioni successive allo sfioramento. Il cartellino rosso, secondo la lettera della norma, riguarderebbe tutti gli «amministratori», a prescindere dal loro ruolo. La manovra esaminata ieri dal Consiglio dei ministri contiene però

anche qualche buona notizia, che in parte va incontro alle condizioni poste soprattutto dai sindaci: arriva, prima di tutto, il bis del decreto anti-crisi, che sbloccherà negli enti che hanno rispettato il patto nel 2009 una quota (lo 0,78%) dei residui passivi bloccati in cassa e necessari a pagare le imprese fornitrici. La «boccata d'ossigeno» sul 2010 si concretizza invece in un assegno da 200 milioni, che sarà distribuito dal ministero dell'Interno. Il patto di stabilità non esaurisce comunque la partita del risanamento dei conti pubblici locali, che si giocherà anche sul terreno della «razionalizzazione». Il divieto a costituire società, accompagnato dall'obbligo di dismettere entro l'anno le partecipazioni esistenti, dovrebbe abbracciare tutti gli enti fino a 30mila abitanti, mentre quelli fra 30mila e 50mila potranno avere in portafoglio una sola società. Nei 5.800 comuni sotto i 5mila abitanti scatta invece l'obbligo della gestione associata delle funzioni fondamentali.

**Gianni Trovati**

**DI COSA SI TRATTA**

A regioni ed enti locali si chiedono risparmi molto consistenti. Viene imposta anche una drastica razionalizzazione degli enti territoriali con l'abolizione di 10 province non di confine che contano meno di 220mila abitanti: si tratta di Ascoli Piceno, Biella, Crotone, Fermo, Isernia, Massa-Carrara, Matera, Rieti, Vercelli e Vibo Valentia

**I TAGLI**

Gli enti locali sono chiamati a portare in dote metà del valore della manovra correttiva, e il grosso tocca alle regioni: a quelle a statuto ordinario il decreto chiede 7 miliardi (2,5 nel 2010), mentre alle regioni autonome spetta un compito da 1,5 miliardi. In crescita anche le richieste ai sindaci, che dovranno garantire 1,2 miliardi l'anno prossimo e 2,2 nel 2012, e per i presidenti di provincia (200 milioni nel 2011 e 440 nel 2012). Per blindare i tagli e la stabilità per il bilancio pubblico scatterà un nuovo sistema di super-sanzioni

**STOP ALLE PARTECIPATE**

Il divieto a costituire società, accompagnato dall'obbligo di dismettere entro l'anno le partecipazioni esistenti, dovrebbe abbracciare tutti gli enti fino a 30mila abitanti, mentre quelli fra 30mila e 50mila potranno avere in portafoglio una sola società. Nei comuni sotto i 5mila abitanti obbligo della gestione associata delle funzioni fondamentali

**IL GETTITO**

13 miliardi Nella versione finale quella su regioni ed enti locali diventa una super-manovra, che chiede risparmi in due anni per 13 miliardi di euro

**I conti della capitale.** Per Alemanno uno sforzo straordinario di risanamento

## **Cura da cavallo per Roma: tassa alberghi e più Ici**

*GLI STRUMENTI EXTRA/Per accelerare il rientro dal debito contribuito di soggiorno da 10 euro, tagli e addizionali. Dal Mef fondo di 200 milioni*

**ROMA** - Un compromesso che vale 200 milioni di euro all'anno per le casse dello stato, salvo modifiche dell'ultim'ora. Accompagnato da un pacchetto di tagli alle spese e aumenti straordinari delle entrate a carico di Roma capitale. Il Campidoglio e il ministero dell'Economia avrebbero, stando alla bozza della manovra circolata ieri, stabilito nuove modalità per attuare il piano di rientro sul "vecchio" debito da 9,6 miliardi in gestione commissariale, che fino ad oggi ha gravato pesantemente sulla gestione ordinaria. Il compromesso, se confermato, ripartisce tra Mef e Campidoglio l'onore annuale del piano di rientro sul debito pregresso che, stando a fonti bene informate, vale almeno 560 milioni. Il Tesoro da parte sua costituirà un «fondo» con una dotazione annua di 200 milioni, dunque "strutturale" come richiesto dal Campidoglio. In cambio il comune dovrà attuare un piano di austerità con misure severe di contenimento della spesa. I tagli riguardano servizi a costi standard, centralizzazione degli acquisti (in verità già impostata), razionalizzazione delle partecipazioni

societarie, riduzione dei costi degli organi comunali. Il Campidoglio è chiamato ad attivare al contempo nuovi canali di entrata, in aggiunta alla lotta all'evasione fiscale: un contributo di soggiorno a carico di chi alloggia in alberghi fino a 10 euro per notte (giudicata «assurda» dal presidente di Federalberghi Bernabò Bocca); un'imposta di scopo per la copertura di opere pubbliche; l'incremento fino al 4 per mille delle aliquote dell'imposta comunale sugli immobili; un'addizionale comunale sui diritti di imbarco dei passeggeri in arrivo e in partenza dagli aeroporti della capitale fino a un massimo di un euro per passeggero; incremento (poi smentito) dell'addizionale comunale all'imposta sul reddito delle persone fisiche; incremento dell'addizionale comunale all'accisa sull'energia elettrica fino a un massimo di 20 euro per mille kwh; un contributo straordinario sulle valorizzazioni immobiliari; utilizzo di proventi per la manutenzione ordinaria della viabilità urbana. Le entrate generate dai nuovi strumenti finanziari, e le economie per contenimento

delle spese saranno «segregate in un apposito fondo del bilancio comunale per essere destinate esclusivamente all'attuazione del piano di rientro», affidato da qualche giorno a un commissario ex-magistrato della Corte dei conti, al posto di Alemanno. Due le precisazioni diramate ieri sera dal Campidoglio. «Le notizie diffuse in merito al fondo per Roma capitale contenute nella bozza di manovra sono imprecise e destituite di fondamento», ha affermato in corso d'opera il sindaco Alemanno. In tarda serata, un'altra puntualizzazione: «Le notizie che stanno circolando sul possibile pedaggio sul grande raccordo anulare o sull'uso di altre leve fiscali per finanziare le misure su Roma capitale sono indiscrezioni giornalistiche», ha dichiarato Simone Turbolente, portavoce del sindaco. Sui dettagli bisognerà attendere. Ma l'impostazione di questa manovra su Roma capitale difficilmente cambierà. Alemanno ha ottenuto da Tremonti l'istituzione di un fondo annuale da 200 milioni per il piano di rientro: il primo intervento annuale a carico dello stato per ri-

pianare i debiti pregressi di Roma è stato pari a 500 milioni, senza una misura strutturale ma tramite "una tantum", il trasferimento di un pacchetto di immobili (molte caserme non più a uso militare), valorizzabile con l'istituzione di un fondo immobiliare, e anticipazioni di cassa. Questa modalità ha creato non pochi problemi al comune di Roma che a partire dal 28 aprile 2008 si è trovato costretto ad anticipare alla gestione commissariale attorno a 2,6 miliardi tra pagamento di fatture ai fornitori e spese correnti dal 28 aprile 2008 al 31 dicembre 2008. Il sindaco Alemanno ha richiesto e ottenuto che il debito pregresso fosse affidato a una gestione commissariale separata dalla gestione ordinaria. Il Tesoro, nel contesto di un piano di austerità su scala nazionale, non pare possa impegnarsi con un intervento strutturale da 500 milioni. Avrebbe ridotto la quota a 200 milioni: il resto, almeno 360 milioni l'anno, sarà a carico del Comune, tra economie per tagli alla spesa ed entrate straordinarie.

**Isabella Bufacchi**

L'approfondimento

# Il patto con base almeno triennale

**T**empi duri per le autonomie locali. Il decreto in discussione ieri nel consiglio dei ministri riserva un duro colpo agli enti soggetti al patto di stabilità interno. Oltre a quanto già previsto nella manovra d'estate del 2008 (indicata dai più come insostenibile, prevedendo sul 2011 un miglioramento di oltre 4,160 miliardi di euro) comuni e province dovranno aggiungere almeno altri 5 miliardi per il prossimo triennio (anche se la cifra sembra destinata a salire). L'inasprimento crea non poche preoccupazioni a sindaci e presidenti di provincia per l'ulteriore blocco dei pagamenti in conto capitale che la nuova manovra porterà in dote. Pur nella gravità della situazione descritta alcuni segnali indicano possibili modifiche sia all'obiettivo per il 2010, sia al meccanismo di calcolo per il prossimo triennio. Seguen-

do in ordine cronologico gli eventi, tra i tecnici dell'economia è allo studio un ulteriore sblocco dei residui passivi così come accaduto per il 2009. Pur non conoscendo la percentuale di residui che è possibile pagare al di fuori dei limiti del patto (sicuramente sensibilmente più bassa rispetto al 4% dello scorso anno), la disposizione consente alle autonomie di ridurre lo stock di residui passivi, preparandosi in tal modo ad affrontare un triennio molto pesante sul fronte della realizzazione degli investimenti. Vista la situazione attuale, però, e in considerazione del fatto che i saldi a partire dal prossimo anno si presenteranno fortemente positivi, gli enti devono agire fin da subito sulla programmazione delle opere pubbliche riducendo (fino ad azzerare) gli investimenti finanziati con indebitamento. Lo smaltimento dei resi-

dui che sarà consentito, infatti, perde ogni significato, contestualmente, se ne formano di nuovi attraverso fonti di finanziamento non rilevanti ai fini degli obiettivi del patto (come, appunto, l'indebitamento). La struttura del patto per il prossimo triennio, inoltre, dovrebbe subire significative modifiche sia nella costruzione del saldo programmatico, sia nel sistema sanzionatorio e premiante. Dovrebbe andare definitivamente in soffitta la base di calcolo determinata da un unico anno (il 2007), per tornare a un riferimento almeno triennale. Se questo fosse confermato, si porrà finalmente fine al "balletto" delle alienazioni dentro o fuori il saldo di partenza. L'ampliamento della base di calcolo, inevitabilmente, porta allo smussamento dei picchi e a rendere (quanto meno come saldo su cui calcolare la manovra) più

omogeneo l'obiettivo. In attesa di conoscere il dettaglio delle percentuali di miglioramento, si può dire fin da subito, che si tratta di una magra consolazione, visto che, nei fatti, sarà proibito per tutti cantierare nuovi investimenti. L'inasprimento della manovra porta con sé sanzioni più severe, con effetti molto pesanti sia sui bilanci futuri, sia su possibili risvolti "politici". Da un lato, infatti, si prevede il recupero dello sforamento (senza limite massimo) tra il saldo programmatico e quello reale attraverso una riduzione dei trasferimenti erariali fino al loro esaurimento; dall'altro (già anticipato in una delle versioni del codice delle autonomie, poi accantonato) una possibile ripercussione sugli organi politici.

**Nicola Tommasi**

**Sanità.** Incentivato il consumo dei generici - Accantonata l'ipotesi di ripristinare un super-ticket

## **Sui farmaci sforbiciata da oltre 1,3 miliardi**

*IL PACCHETTO/Intervento anti-sprechi per l'acquisto di beni e servizi da parte delle asl e stop per il 2010 dei pignoramenti nelle regioni in deficit*

**ROMA** - Una manovra sui farmaci da almeno 1,35 miliardi già da quest'anno e fino al 2012, con una spinta forte in favore della vendita dei più risparmiatori generici. Un intervento anti sprechi per l'acquisto di beni e servizi da parte di asl e ospedali. Lo stop fino per tutto il 2010 dei pignoramenti nelle regioni in allarme rosso col debito, a partire dalla Campania che è forse la regione più assediata dai creditori. La concessione di tre anni in più per realizzare i piani di rientro, ma non ai governatori già commissariati per la spesa sanitaria fuori controllo. Il rilancio della tessera sanitaria. E la mina vagante del taglio degli stipendi per i medici-dirigenti del servizio sanitario nazionale. Aspettando di capire cosa sarà col federalismo fiscale, anche la sanità è stata chiamata dal governo a fare la sua parte nella manovra di contenimento della spesa pubblica varata ieri dal Consiglio dei ministri. Un intervento che ha cancellato dalla prospettive immediate il ritorno anche in misura ridotta del super-ticket sulla specialistica, e che nella versione finale e-

saminata ieri a palazzo Chigi sposta l'impatto finanziario della manovra, soprattutto dei 550 milioni di risparmio per il 2010, sul versante della spesa farmaceutica. Con un obiettivo fortemente caldeggiato dalle regioni: quello di ridurre il pesante impatto dei conti della farmaceutica ospedaliera, per la quale nel 2010 si stima un rosso di 2,3 miliardi a carico delle regioni. Regioni che in ogni caso si sono subito dichiarate contrarie a una manovra nel suo complesso «insostenibile» per le casse locali e che, anche sul versante della spesa sanitaria, continua a destare più di una perplessità di tenuta finanziaria. Oggi sarà valutato l'andamento del rispetto del «patto» siglato a dicembre e finito nella Finanziaria 2010; domani, proprio quando sceglieranno il nuovo "presidente dei presidenti" nella conferenza delle regioni, i governatori si pronunceranno più diffusamente sulla manovra e si occuperanno anche della mancata concessione dei Fas a quattro regioni sotto tutela (Lazio, Campania, Molise e Calabria). A testimonianza di una situazione

finanziaria pesante nel suo insieme e, dunque, della necessità di tenere altissima la guardia mentre si avvicina il primo confronto col governo sull'andamento della spesa nei primi mesi di quest'anno. Sulla sanità, ha ribadito peraltro il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, il governo ha avviato da tempo una riforma strutturale per invertire tendenze consolidate e un ciclo di spesa troppo a lungo fuori controllo. I farmaci, intanto, sono il piatto forte delle misure decise ieri dal governo. Per il 2005 si dovranno risparmiare 550 milioni, che dal 2011 saliranno a 800 milioni. Dall'entrata in vigore del decreto scenderà del 3,65% il margine dei grossisti, che potranno essere scelti dalle regioni per la gestione dei magazzini farmaceutici ospedalieri. Ecco poi in cantiere uno spostamento di farmaci dall'ospedale alla farmacia per un valore di 800 milioni su base annua. Mentre, al tempo stesso, si cercheranno dai generici altri 600 milioni di risparmi che resteranno però nella disponibilità delle regioni con gli attuali fondi del Ssn. Altro intervento di

spessore per la farmaceutica, e ancora sui generici, riguarda le gare Aifa al prezzo più basso limitate «a un numero di specialità medicinali non superiori a quattro». E, restando al capitolo dei generici, ecco ancora per questi prodotti la riproposizione della riduzione del 12% dei prezzi sul solco del "decreto Abruzzo" di un anno fa. Farmaceutica pubblica in primissimo piano, dunque, nelle decisioni del governo che in larga parte rispondono alle richieste formulate dalla regioni al tavolo previsto dal «patto per la salute». Tavolo che non ha ancora completato i suoi lavori e che, dunque, proprio durante l'iter della manovra in parlamento potrebbe formulare altre o diverse soluzioni. Come probabilmente si attendono tutti gli attori della filiera, che ieri sono rimasti ancora in silenzio con la sola eccezione di Assobiotech che chiede di difendere ricerca e innovazione. Da oggi, e comunque non appena la manovra diventerà ufficiale in tutte le virgole, sicuramente tutti usciranno allo scoperto.

**Roberto Turno**

Il monito. No allo strapotere dell'esecutivo

## Corte dei conti: troppi decreti sulla spesa

**ROMA** - Troppi emendamenti del governo senza relazioni tecniche sulla copertura finanziaria e troppo poco tempo alle Camere per poterli valutare, anche perché ormai gran parte delle leggi è frutto dei decreti del governo. Proprio nel giorno in cui palazzo Chigi vara per decreto legge la nuova manovra 2011-2012 – e solo pochi giorni dopo la strigliata del Quirinale sull'affievolimento del ruolo del parlamento a causa dell'invasività dei decreti – arriva dalla Corte dei conti un severo monito al governo sulla legislazione di spesa e sull'eccesso di decreti. Non senza una raccomandazione al parlamento a trovare rimedi sulle coperture delle leggi. L'intervento della magistratura contabile, non il primo in materia, è arrivato con la relazione alle Camere sulla «tipologia delle coperture» adottate in merito alle leggi approvate tra settembre-dicembre del 2009. Le osservazioni della Corte dei conti confermano tutte le anomalie denunciate da tempo. A partire dalla «concentrazione delle disposizioni di spesa» ormai soprattutto nei decreti, per di più «alla presenza in moltissimi casi di modifiche e aggiunte, anche di grande portata ed estranee all'oggetto iniziale del provvedimento, introdotte a seguito di emendamenti» il più delle volte del governo. Col risultato di restringere i tempi dell'esame parlamentare (anzi, essendo decreti, spesso di riservarli a «una sola Camera») e di presentare relazioni tecniche e chiarimenti insufficienti di corredo agli emendamenti. L'accentramento «sostanziale» delle decisioni di spesa nei decreti legge, insomma, non sta producendo affatto buoni risultati dal lato del necessario controllo sulla copertura delle leggi. E per questo la Corte dei conti suggerisce di mettere mano «a modifiche degli assetti normativi», a partire dalla necessità di «rivitalizzare la funzione dei fondi speciali» (sia di parte corrente che di parte capitale) che negli ultimi anni è risultata «appannata» spostando di continuo le risorse «da un obiettivo all'altro».

**R. Tu.**

**IL SOLE 24ORE – pag.11**

**La manovra - Le riduzioni per i ministri/ Flessibilità.** Possibile spostare gli impegni tra le missioni di bilancio - **Debito.** I fondi inutilizzati andranno ai titoli di stato

## **Budget dei ministeri ridotti del 10%**

*Confermato il taglio lineare a tutte le voci di spesa - Escluse missioni, università, ricerca e 5 per mille*

**ROMA** - Taglio lineare doveva essere e taglio sarà. Come anticipato nei giorni scorsi tutti i ministri dovranno ridurre del 10% i propri budget. A prevederlo è uno degli articoli contenuti nel decreto legge che compone la manovra correttiva 2011-2012 varata ieri dal governo. A decidere come e dove economizzare saranno i titolari dei singoli dicasteri. Innanzitutto conteggiando i risparmi prodotti dalle sforbiciate su viaggi, consulenze, mostre, auto blu, sponsorizzazioni (su cui si veda altro articolo qui sotto) imposte dal DL. E poi utilizzando il principio della «massima flessibilità di

bilancio». Ciò significa che i singoli ministri potranno spostare le assegnazioni da una missione all'altra. Con un limite però: la riduzione del 10% non varrà per alcune materie dichiarate esenti dal decreto. Si tratta cioè del fondo di finanziamento ordinario dell'università e delle risorse destinate alla ricerca, all'informatica e al 5 per mille. A cui vanno aggiunte le missioni internazionali. Per porre un freno alla crescita delle uscite pubbliche il provvedimento interviene anche sui fondi che giacciono inutilizzati. A tal fine, sarà un successivo decreto dell'Economia a individuare le «autorizzazioni

di spesa da definanziare» tra quelle stanziare e non impegnate secondo il rendiconto generale dello stato degli anni 2007, 2008 e 2009. Tutto ciò che verrà recuperato sarà destinato al fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. Altro ossigeno per le casse statali giungerà dall'eliminazione di una serie di enti intermedi. Stando all'elenco contenuto in una delle ultime bozze di decreto che circolavano ieri, oltre agli enti previdenziali di cui si è detto a pagina 8, l'accetta di Tremonti dovrebbe abbattersi su Isae, Ice ed Ente italiano della montagna. E su tutte le commissioni mediche di verifica operanti

presso il ministero dell'Economia. Rispetto alle previsioni circolate nei giorni precedenti, dunque, si sarebbero salvate Difesa servizi Spa e Isfol. Al tempo stesso il Di prevede che lo stato cessi di finanziare tutta una serie di organismi. Nell'elenco allegato alla bozza se ne contano 72. Una lista estremamente variegata: sa va dalle fondazioni intitolate ad Alcide De Gasperi e Bettino Craxi agli enti parco della Maddalena o delle Cinque terre, fino all'Istituto di Studi filosofici.

**Eugenio Bruno**

---

### **MINISTERI A DIETA**

#### **DI COSA SI TRATTA**

La manovra impone ai ministri un taglio lineare del 10% sui rispettivi budget. A decidere come e dove saranno i singoli ministri che, grazie alla flessibilità di bilancio, potranno spostare le poste da una missione all'altra

#### **I VANTAGGI**

L'obiettivo è arrestare la crescita della spesa corrente senza ingessare i margini di manovra dei vari ministri che potranno decidere gli impegni da privilegiare

#### **LE CRITICITÀ**

Il rischio è quello insito in ogni norma senza sanzione: che venga disattesa senza conseguenze per chi sfiora

#### **IL TAGLIO**

10%

**Amministrazione.** Per qualunque incarico compensi diminuiti del 10%

## Cancellati 4 consulenti su 5

*EVENTI RIDOTTI ALL'OSSO/La tagliola dell'80% si abatterà anche su relazioni pubbliche, mostre e convegni, auto blu. Dimezzata la formazione*

**S**olo uno su cinque dei 325mila consulenti di stato e autonomie locali censiti qualche mese fa dal ministero della Pubblica amministrazione potrà vedersi rinnovato il contratto; anche questi "eletti", poi, dovranno fare i conti con la sforbiciata del 10% che colpirà «indennità, compensi, gettoni, retribuzioni, utilità» e via enumerando, che le amministrazioni pubbliche riconoscono per gli incarichi di qualsiasi tipo. Per alleggerire i costi degli «apparati amministrativi» il decreto varato ieri dal consiglio dei ministri usa la mano pesante, con percentuali inedite nelle vecchie manovre: l'80%. La tagliola sulle consulenze esclude solo i settori pubblici in cui queste attività sono più collegate ai compiti istituzionali, cioè le università e gli enti di ricerca, mentre non prevede deroghe per le Autorità indipendenti. Si riduce invece del 50% la spesa per i con-

tratti a termine e i collaboratori. Nel 2010, le spese per i consulenti non potranno superare il 20% di quelle registrate nel 2009; la prima puntata della «stretta» su questi incarichi, operata con la manovra dell'estate 2008 che limitava i confini delle materie disponibili e chiedeva requisiti certi di curriculum, si è rivelata evidentemente una misura troppo leggera, che offre ancora molti margini di risparmio. La tagliola dell'80% non limiterà comunque la propria azione alle sole consulenze, e si abatterà anche su relazioni pubbliche, mostre e convegni, che era già stata dimezzata nel 2009 e si avvia dunque a essere una voce d'uscita residuale. Anche in questo caso università ed enti di ricerca ottengono la deroga, accompagnati dagli enti vigilati dal ministero dei Beni culturali, per i quali i convegni e le mostre sono parte del core business. Per tutti gli altri organizzare

un convegno sarà un'impresa: prima di tutto bisognerà ottenere l'autorizzazione del ministero di riferimento (o dell'organo di autogoverno nel caso delle magistrature), e l'appuntamento dovrà svolgersi al di fuori dall'orario d'ufficio. Facile prevedere un crollo di partecipazione a questi eventi, anche perché la partecipazione non potrà far scattare nella busta paga degli interessati indennità di trasferta, di turno, straordinari o le altre integrazioni al normale stipendio. La stretta dell'80% si applica anche alle auto blu, mentre per le spese legate alla formazione del personale è previsto il dimezzamento; sulle sponsorizzazioni l'intervento è ancora più drastico nel caso delle sponsorizzazioni, che dal 2010 saranno cancellate del tutto. La riduzione dei costi amministrativi passerà anche dalla sfoltita agli organi di amministrazione e controllo degli enti pubblici;

tutti gli enti, per esempio, dovranno adeguare i propri statuti per limitare a tre membri il collegio dei revisori. Per evitare bocciature costituzionali, questo elenco di sforbiciate non si applica in via diretta a regioni, sanità ed enti locali, per i quali costituiscono però «principi di coordinamento della finanza pubblica»; per le regioni che vorranno applicare tutta la dieta, però, si affaccia un premio in termini di maggiori trasferimenti. La razionalizzazione bussava infine nuovamente alle porte della società partecipate dalle amministrazioni che fanno parte del conto consolidato della Pa, e che dovranno tagliare del 10% i compensi agli amministratori; la stessa cura è prevista per i componenti degli organi di autogoverno della magistratura.

**G.Tr.**

L'approfondimento

# Il rischio è colpire alla cieca

*NORME IN CHIAROSCURO/Se le regole attuali sono state disapplicate si avrà un effetto benefico, nel caso contrario ci saranno impatti negativi sugli uffici*

**L**e consulenze esterne delle pubbliche amministrazioni sono da tempo nell'occhio del ciclone, in quanto fonte di sprechi e di prebende. Ora l'articolo 5, comma 7, del decreto legge prevede che dal 2011 la spesa annua sostenuta dalle amministrazioni, agenzie, enti pubblici centrali, regionali e locali non possa superare il 20% di quella sostenuta nel 2009. In pratica più che di una sforbiciata si attua un azzeramento o quasi di questa voce di spesa. Ma sorge subito una domanda: che impatto avrà questa misura sulle amministrazioni? Oc-

corre infatti ricordare che, in seguito ai "giri di vite" operati dal legislatore a più riprese in questi anni, i criteri per l'affidamento delle consulenze esterne sono già molto rigorosi. Le norme vigenti, infatti, consentono solo per esigenze alle quali le amministrazioni «non possono far fronte con personale in servizio» (art. 7, comma 6, del d.lgs. 30 marzo 2001, n. 165). A tal fine deve essere accertata l'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane interne. Inoltre la prestazione deve essere di natura temporanea e altamente qualificata. Infine, i consu-

lenti devono essere esperti «di particolare e comprovata specializzazione anche universitaria». Non solo. Sul rispetto di queste norme vigila la Corte dei Conti che può chiamare a rispondere per danno erariale il dirigente che ha autorizzato l'incarico. Se questo è il quadro normativo in cui si inserisce il decreto legge, due sono le possibilità. O si assume che regole così stringenti siano di fatto largamente disapplicate e allora le nuove disposizioni, se rispettate, potranno finalmente fine a un andazzo intollerabile. Se si assume invece che le regole attuali

sono applicate in modo corretto, il decreto legge avrà un impatto negativo sulla funzionalità delle amministrazioni. Ciò anche perché non sarà possibile assumere in tempi rapidi per concorso le professionalità mancanti. In realtà, il quadro è a chiaroscuro. Come tutte le misure orizzontali, il decreto legge colpisce alla cieca. In alcuni casi avrà un effetto benefico, in altri casi devastante. E il paradosso è che quest'ultimi includeranno le amministrazioni più virtuose.

**Marcello Clarich**

**La manovra - Il pubblico impiego/I premi.** In Consiglio salta la sospensione della riforma Brunetta - **Assunzioni.** Blocco del turn-over all'80%, stop ai contratti flessibili

## Congelati gli stipendi degli statali

*Stop per quattro anni a tutti gli automatismi e contratti bloccati per il triennio*

**ROMA** - Contratti congelati per i prossimi tre anni e blocco per quattro anni di tutte le progressioni stipendiali automatiche. Taglio lineare agli stipendi dei dirigenti che superano la soglia dei 90mila euro lordi annui e pagamenti dilazionati delle liquidazioni. E ancora. A partire dal 2011 cambiano i criteri di calcolo dell'anzianità contributiva, che sarà allineata a quella valida nel settore privato. Al termine del Consiglio dei ministri, che ha approvato un testo del decreto con la clausola «salvo intese», è stato confermato per intero il cosiddetto "pacchetto pubblico impiego". In attesa di quantificazioni sui risparmi attesi, restano per il momento le stime della Corte dei conti, che indicava il 5,3 miliardi il costo minimo per il rinnovo triennale. Questi soldi non verranno spesi e, alla fine del triennio, non è previsto alcun recupero. Nessun taglio di spesa ma un risparmio, nella prospettiva del pros-

simo biennio, anche dal blocco di tutte le progressioni automatiche e gli scatti di carriera, che nel settore scuola valgono fino al 5% dello stipendio complessivo (con scatti ogni sei anni) e nell'università, dove gli adeguamenti automatici avvengono in media ogni due anni, pesano fino al 13% delle buste paga. Cancellata la norma che prevedeva la sospensione del decreto attuativo della riforma Brunetta. Nel testo d'ingresso era indicato uno stop per i titoli secondo e terzo del dlgs 150/2009, vale a dire le parti legate alla valutazione della performance e che comprendono l'istituzione della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni. L'attuazione delle nuove norme sul lavoro pubblico andranno dunque avanti, anche se lo stop ai contratti non potrà non avere effetti importanti. Cancellate anche le norme che tendevano a superare l'autonomia contabile e di

comparto della Presidenza del Consiglio. In cambio sul budget di Palazzo Chigi si dovranno garantire ulteriori risparmi per circa 160 milioni. Per i dirigenti, come si diceva, arrivano tagli lineari del 5% sulla parte di stipendio complessivo che supera la soglia di 90mila euro, mentre il taglio sale al 10% per le quote stipendiali che superano il tetto dei 130mila euro lordi annui. Tra le altre conferme, rispetto alle anticipazioni della vigilia, c'è la proroga per altri due anni del blocco del turnover sull'80% delle piante organiche: significa che ogni 10 pensionamenti potranno scattare solo due nuove assunzioni. Ed è stato pure confermato il taglio alle risorse disponibili per il rinnovo dei contratti non standard. Per riassumere collaboratori, dipendenti in formazione o con contratto a progetto a termine, non si potrà utilizzare più del 50% dei fondi spesi nel 2009. Per i dipendenti pubblici cambieranno anche i criteri di

calcolo del trattamento di fine servizio (la liquidazione). Fino a fine anno ad essere commisurato all'ultima retribuzione della carriera, mentre a partire dal 2011 scatteranno le stesse regole valide per il rapporto privatistico (con calcolo in base alla retribuzione anno per anno). In linea di principio il nuovo criterio conviene di più alle carriere piatte mentre penalizza chi ha avuto progressioni significative, in particolare nell'ambito dei contratti di diritto pubblico (magistrati, professori universitari, prefetti, diplomatici). Infine la norma sui pagamenti delle liquidazioni. Il termine passa da 90 a 180 giorni per l'erogazione da parte dell'Inpdap. Ma, soprattutto, ai pubblici dipendenti che vanno in pensione nel 2011 e nel 2012 la liquidazione verrà erogata in tre rate annuali.

**Davide Colombo**

### IL TAGLIO DEGLI STATALI

#### DI COSA SI TRATTA

Vengono congelati per i prossimi tre anni gli stipendi dei dipendenti pubblici. Per i dirigenti che guadagnano più di 90mila euro lordi scatterà un taglio di stipendio. Verrà prorogato per altri due anni il blocco del turn over e dilazionate le liquidazioni

#### I VANTAGGI

Da quantificare ma certi i risparmi sulla spesa corrente. Secondo la Corte dei conti il rinnovo triennale del contratto sarebbe costato almeno 5,3 miliardi

**LE CRITICITÀ**

Il combinato disposto di queste norme potrebbe determinare un netto calo della produttività proprio nella fase di avvio della riforma Brunetta

**LA PLATEA**

3,6 milioni

Buste paga «alte». Colpiti gli staff dei ministri

# Ai manager pubblici indennità ridotta con doppia soglia

*GLI INTERVENTI/Riduzione con decorrenza immediata del 5% oltre i 90mila euro di retribuzione e del 10% sopra i 130mila*

**M**odificato più volte nell'impianto e nei meccanismi, e preceduto da una discussione accesa sulla sua applicabilità, il taglio agli stipendi dei manager pubblici è arrivato in consiglio dei ministri, anche se l'ultima parola non è ancora detta. Nella sua versione finale la stretta si articola su una doppia soglia, che in nome della progressività dei «sacrifici» prevede una dieta che si intensifica al crescere delle cifre in gioco: la «franchigia», salva da ogni taglio, arriva fino a 90mila euro, la quota che da qui arriva a 130mila verrà limata del 5% mentre quella che supera i 130mila sarà alleggerita del 10 per cento. In nessun modo, è ovvio ma la norma lo precisa, l'austerità potrà portare sotto quota 90mila euro lo stipendio lordo degli interessati. Una clausola di salvaguardia evita inoltre che la stretta allo stipendio abbia effetti negativi anche sugli assegni previdenziali. Dovrebbe essere superato, poi, il taglio aggiuntivo del 5% che era stato previsto

per i fondi che alimentano la retribuzione di posizione variabile. La stretta agli stipendi "alti" scatta subito, all'entrata in vigore del decreto legge, ed è motivato direttamente nella norma

Gli effetti	
I tagli agli stipendi dai manager pubblici	
Stipendio attuale	Post taglio
500.000	461.000
400.000	371.000
300.000	281.000
250.000	236.000
200.000	191.000
150.000	146.000
100.000	99.500

con la «eccezionalità della situazione economica internazionale»; la misura si estende poi anche agli uffici di diretta collaborazione dei ministri. Come per il resto del pubblico impiego, anche le entrate di chi guadagna più di 90mila euro l'anno vanno incontro a un congelamento, che però si prolungherà fino a fine 2013, cioè un anno in più di quanto (per ora) previsto per gli al-

tri dipendenti. Nel caso degli incarichi dirigenziali il congelamento è "ereditario", nel senso che i nuovi affidatari delle posizioni non potranno ricevere in busta paga una somma superiore a quella che veniva riconosciuta ai loro predecessori. Il «congelamento» non opera però all'indietro, nel senso che il dirigente che cambia incarico si potrà vedere assegnato un compenso minore di quello che gli spettava nella posizione appena abbandonata, perché vengono cancellate tutte le disposizioni «normative e contrattuali» che si opponevano a questa forma di retrocessione economica. Il meccanismo approdato nella versione finale del provvedimento aumenta la progressività prevista inizialmente, e chiede quasi 40mila euro a chi gode di una retribuzione di 500mila, mentre sono meno di 20mila gli euro chiesti a chi viaggia a quota 300mila; per uno stipendio da 100mila euro l'obolo è quasi simbolico, 500 euro. Il sistema della doppia soglia,

poi, riduce notevolmente la platea di quanti sono destinati a subire l'effetto più pesante, perché la soglia dei 130mila euro dovrebbe essere superata da poche migliaia di persone fra i dirigenti di prima fascia della pubblica amministrazione centrale, i vertici delle Authority e chi occupa le prime posizioni nella scala gerarchica delle regioni e degli enti locali maggiori. In università, invece, il taglio del 10% si concentra sui professori ordinari con più anzianità, meglio se con qualche carica accademica in curriculum. Più esteso il gruppo interessato dal taglio leggero, che colpirà anche i dirigenti di II fascia e quelli intermedi di regioni ed enti locali, colpendo quindi qualche decina di migliaia di persone. Scompare in extremis, infine, la norma che intendeva vietare ai dirigenti la possibilità di fruire dei permessi per assistere i disabili.

G.Tr.

## Costi della politica. I «sacrifici» per gli organi costituzionali **Partiti: meno fondi dalla prossima legislatura**

*I VINCOLI/Non sarà più possibile continuare a erogare i rimborsi elettorali se le Camere vengono sciolte anticipatamente*

**ROMA** - Un taglio del 20% ai rimborsi elettorali che i partiti ottengono dallo stato per coprire le loro spese. Resta ma viene alleggerito, nell'ultimo testo della manovra, il «sacrificio» a carico delle formazioni presenti in parlamento. La manovra introduce infatti una modifica alla legge sul '99 sul finanziamento delle forze politiche riducendo del 20% il contributo di un euro quale moltiplicatore per il numero di cittadini iscritti alle liste elettorali per le elezioni della Camera. Di più: Tremonti ha ottenuto la cancellazione della norma – approvata alcuni anni fa con voto bipartisan – che prevedeva l'attribuzione dei contributi annuali anche nel caso in cui la legislatura si interrompesse prematuramente. Un piccolo comma che ha portato, di fatto, al raddoppio del finanziamento annuale dopo la caduta del governo Prodi. Tutte queste pratiche verranno archiviate a partire dalla prossima legislatura. Possono dunque dormire sonni tranquilli gli amministratori di quei partiti – primo fra tutti il Pdl – che hanno già ceduto (o cartolarizzato) i rimborsi maturati per tutti e cinque gli anni di questa legislatura. Partiti ma anche ministri e sottosegretari (non parlamentari): Questi ultimi si vedranno decurtare dal prossimo anno lo stipendio complessivo del 10 per cento. La misura è stata però parzialmente attenuata limitando il taglio alla parte eccedente l'importo di 80mila euro. Nell'ultima bozza si è aggiunta un'ulteriore "garanzia": «il trattamento economico complessivo non può essere comunque inferiore a 80mila euro». E un contributo di solidarietà viene richiesto anche alle istituzioni che godono di autonomia costituzionale. Non potendo una legge tagliare direttamente i bilanci di Camera, Senato, Quirinale e Corte

costituzionale, la manovra lancia un messaggio indiretto ma lampante ai quattro organi: le loro riduzioni di spesa per gli anni 2011, 2012 e 2013 «sono versate al bilancio dello stato per essere riassegnate al fondo per la Cassa integrazione. Come dire: chi non taglia si assume la responsabilità di togliere risorse ai cassintegrati. Ieri il presidente di Palazzo Madama è intervenuto sul tema assicurando che «servono immediate misure per eliminare servizi troppo costosi sia per i parlamentari sia per i dipendenti. La sobrietà e il rigore sono da realizzare in modo concreto e credibile. Non ci possono essere più scorcioie». Ma il messaggio sembra per ora essere stato prontamente recepito dalle due Camere: un incontro tra i due presidenti delle assemblee Fini e Schifani, assieme ai questori e ai vicepresidenti e presidenti dei rispettivi comitati per gli

Affari del personale è stato fissato per la mattinata di oggi. L'idea è dunque quella di correggere, in senso restrittivo, i bilanci in via di elaborazione. Giro di vite anche sugli incarichi svolti dai titolari di cariche elettive: eventuali gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta. Stretta, infine, sui compensi dei componenti degli organi di autogoverno della magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, tributaria, militare, dei componenti del consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana e dei componenti del Cnel: saranno ridotti del 10% rispetto all'importo complessivo erogato nel 2009. La riduzione non si applica però al trattamento retributivo di servizio.

**Mariolina Sesto**

**IL SOLE 24ORE – pag.13**

**La manovra - Le infrastrutture/ Circolo virtuoso.** Azzerate opere ferme per accelerare cantieri aperti - **Cassa depositi.** Subito nel mirino i lavori finanziati con mutui

## **Recuperati 800 milioni dai lavori fermi**

*Metà ridestinati al Mose - È la prima operazione di una più ampia pulizia dei residui passivi*

**ROMA** - Massiccia operazione di ripulitura del bilancio statale dai residui passivi e definanziamento a tutto campo delle autorizzazioni di spesa non utilizzate nel triennio 2007-2009: bersaglio del ministero dell'Economia sono soprattutto le infrastrutture finanziate dal bilancio pubblico e mai effettivamente trasformate in cantieri. La norma quadro, che vale anche per tutte le altre categorie di spesa e presuppone un monitoraggio a tutto campo, ministero per ministero, è proprio in testa all'articolo 1 del testo portato ieri al Consiglio dei ministri. La manovra generale di rastrellamento dei fondi non spesi si focalizza però, più avanti nel testo, in modo mirato proprio sulle infrastrutture: una successiva norma stabilisce infatti che i mutui della Cassa depositi e prestiti concessi e «interamente non attivati» vengano azzerati e ridesti-

nati ad altri cantieri attivi. A beneficiare di questa somma, che viene stimata in prima battuta in 800 milioni, saranno il Mose di Venezia e il «fondo infrastrutture» che finanzia complessivamente opere per 11,2 miliardi. La somma recuperata dovrebbe essere ripartita in parti uguali fra il sistema idraulico per la difesa della laguna dall'acqua alta e il fondo generale. Tra le opere penalizzate la candidata numero uno è il corridoio stradale tirrenico meridionale tra Roma e Latina, che ha ricevuto il finanziamento di 359 milioni, assegnati nel 2004 e mai spesi. L'Anas sottolinea, per altro, l'accordo (forse tardivo) tra gli enti locali sul nuovo tracciato. Nel decreto legge ci sono altre norme che riguardano le infrastrutture, in particolare quelle autostradali. Anzitutto viene spostato dal 31 marzo 2010 al 31 luglio 2010 il termine

entro il quale l'Anas dovrà avviare le gare per la riassegnazione delle concessioni autostradali in scadenza entro il 31 dicembre 2014. Sono la Piacenza-Brescia e la A3 Napoli-Salerno. La norma originaria prevede che l'Anas incassi l'introito derivante dagli oneri concessori anche per fronteggiare il taglio alle risorse disposto dalla stessa legge finanziaria 2010. Per l'autostrada A22 Modena-Brennero, la terza concessione in scadenza entro il 2014, il nuovo termine viene fissato per legge alla data del 30 settembre 2010. Questo perché il governo si è impegnato a sottoscrivere preventivamente accordi con le province autonome di Bolzano e di Trento. Il bando di gara per il Brennero dovrà essere scritto dall'Anas sulla base delle direttive impartite dal ministro delle Infrastrutture anche in merito al valore della concessio-

ne. A titolo di anticipo del valore della concessione il vincitore della gara dovrà comunque versare almeno 70 milioni per ciascuno degli anni 2011, 2012 e 2013. Un'ultima norma riguarda le procedure di approvazione delle convenzioni autostradali. L'iter accelerato di approvazione degli schemi di convenzione e dei piani economico-finanziari delle concessionarie, prevista dalla legge finanziaria 2010, prevede che il Cipe dia prescrizioni cui i concessionari dovranno adeguarsi. L'interpretazione autentica contenuta nel decreto legge varato ieri dal Consiglio dei ministri prevede che nel caso di mancato adeguamento alle prescrizioni Cipe, gli schemi di convenzione non si intendono approvati e tornano alle procedure ordinarie di approvazione.

**Giorgio Santilli**

### **OPERE PUBBLICHE DI COSA SI TRATTA**

Vengono definanziate le opere che hanno avuto mutui della Cassa depositi e prestiti e non abbiano ancora aperto i cantieri.

### **I VANTAGGI**

Si penalizzano le opere rimaste ferme nonostante il finanziamento ricevuto e si riutilizzano le risorse destinandole a opere che tirano, come il Mose di Venezia.

### **LE CRITICITÀ**

Si troveranno in difficoltà o addirittura verranno azzerate le opere definanziate, con la possibilità di attivare le proteste degli enti locali interessati.

### **IL GETTITO PREVISTO**

800 milioni

**Aziende di stato.** I fondi saranno devoluti entro il tetto di 500 milioni

## **Gli interessi sul debito pagati con dividendi delle controllate**

**N**el 2011 e nel 2012 una parte dei dividendi distribuiti dalle società statali all'azionista pubblico, e fino a un massimo di 500 milioni, sarà destinata a contribuire al pagamento degli interessi sul debito. La norma, prevista dall'articolo 15 della bozza circolata prima del consiglio dei ministri, sembra essere soprattutto il segnale di un comportamento virtuoso che l'amministrazione intende assumere per i prossimi due anni: e cioè vincolare quei proventi al servizio del debito e non a voci di spesa come invece avviene sino ad oggi. Si tratta di un segnale piuttosto che di una misura sostanziale perchè la quota destinata al sostegno del servizio sul debito, ovvero 500 milioni all'anno, è ben poca cosa

rispetto agli 80-85 miliardi di euro che ogni anno l'amministrazione pubblica paga di interessi sui titoli di Stato. La norma riguarda «utili e dividendi non derivanti da distribuzione di riserve, versati all'entrata del bilancio dello Stato da società partecipate e da istituti di diritto pubblico non compresi nel settore istituzionale delle amministrazioni pubbliche» che eccedano «l'ammontare iscritto nel bilancio di previsione» dello Stato per il 2011 e per il 2012». Fino «all'importo massimo di 500 milioni» queste eccedenze rispetto ai budget di previsione vanno riassegnate «ad un apposito fondo istituito nello stato di previsione del ministero dell'Economia e delle Finanze per essere prioritariamente utilizzate per concorrere agli oneri

relativi al pagamento degli interessi sul debito pubblico; per l'eventuale restante parte le somme sono riassegnate al fondo ammortamento dei titoli di Stato». Il fondo per l'ammortamento dei titoli pubblici è stato per parecchio tempo, da metà anni 90 fino ai primi anni del 2000, la destinazione degli oltre 100 miliardi di euro incassati dallo Stato attraverso le privatizzazioni. I proventi di quelle cessioni sono vincolati a quel fondo per quell'utilizzo. Ora, sulla scia di quell'esempio, viene vincolata una parte dei dividendi. Il ministero dell'Economia percepisce ogni anno cedole miliardarie dalle società partecipata, tra cui spiccano società quotate come Eni, Enel, Finmeccanica, ma ci sono anche la Cassa depositi e prestiti, che

controlla anch'essa Eni, Enel e Terna e che gira dividendi al dicastero di via XX Settembre. Ci sono poi le Poste e un'infinità di altre società non quotate. Soltanto da Eni e Enel, le società a maggiore capitalizzazione, il ministero per l'Economia ha incassato nel 2010, relativamente all'esercizio, 2009, una cedola da 1,14 miliardi, di cui 813 milioni da Eni e 327 milioni da Enel. Solo un ammontare di 500 milioni viene destinato al servizio del debito; se l'eccedenza delle cedole rispetto al budget fosse di importo superiore, il resto finirebbe nel fondo di ammortamento dei titoli di Stato.

**Laura Serafini**

**Protezione civile.** Non passano le norme di ridimensionamento della struttura

## Salta il controllo su Bertolaso

*APPALTI/Altolà alla norma che frena l'affidamento a trattativa privata ed esclude i grandi eventi dalla gestione di via Ulpiano*

**ROMA** - La Protezione civile non verrà toccata dalla manovra. Dalla versione del testo licenziato ieri dal governo è saltata la parte che introduce notevoli novità per il dipartimento guidato da Guido Bertolaso, prima fra tutte la "sorveglianza a vista": su tutte le ordinanze, infatti, era previsto un duplice filtro basato – caso unico nella Pa – sul controllo preventivo della Corte dei conti e sull'obbligo di concordare e «concertare» i provvedimenti direttamente con Tremonti e il ministero dell'Economia. Il giro di vite sull'organismo finito nella bufera per la gestione dei grandi eventi riguardava anche gli appalti. Subito i con-

tratti di lavori, servizi e forniture firmati dal dipartimento di Bertolaso dovevano essere esaminati dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici che poteva fare verifiche e ispezioni entro trenta giorni e segnalare alla Corte dei conti eventuali ipotesi di danno erariale. Nel testo della manovra, arrivato al Consiglio dei ministri ieri sera, tutto questo è scomparso. Una marcia indietro su un piano che avrebbe completamente ridisegnato la Protezione civile riducendone notevolmente i poteri. Una decisione sulla quale molto avrebbe pesato l'impegno negli ultimi giorni di Gianni Letta che si è speso con i

colleghi di governo. Tanto che al pre-consiglio i provvedimenti relativi al Dipartimento non sarebbero mai arrivati sul tavolo dei tecnici. E nel corso del consiglio dei ministri di ieri l'argomento non è stato affrontato. Le novità circolate alla vigilia della riunione decisiva del governo erano notevoli. Tra l'altro era previsto un freno all'affidamento a trattativa privata degli appalti milionari legati a tutte le emergenze e la cancellazione totale dei Grandi eventi prevedibili (come i mondiali di Nuoto o le altre competizioni sportive) dalla gestione della Protezione civile. Riguardo alla trattativa privata, il testo che cir-

colava la ammetteva solo «nell'ipotesi di assoluta eccezionalità dell'emergenza da valutarsi in relazione al grave rischio di compromissione dell'integrità della vita umana». La trattativa privata ammessa è poi quella regolata dal Codice degli appalti che prevede comunque una gara informale realizzata chiamando almeno cinque operatori. Tutto il resto degli affidamenti sia della Protezione civile che di tutti i commissari straordinari (dal traffico, ai rifiuti, dalle frane, alle alluvioni) doveva invece tornare a seguire le vie ordinarie degli appalti.

**Cassazione.** Il beneficio prima casa è applicabile anche nel caso in cui i proprietari siano diversi

# L'Ici allarga le agevolazioni

*Si all'esenzione per unità immobiliari contigue distinte in catasto*

Il contribuente ha diritto all'esenzione Ici se utilizza contemporaneamente diversi fabbricati come abitazione principale, anche nel caso in cui il titolare degli immobili non è un unico proprietario. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 12269 del 19 maggio 2010. La decisione Per i giudici di piazza Cavour quello che conta è l'effettiva utilizzazione come abitazione principale dell'immobile complessivamente considerato, a prescindere dal numero delle unità catastali. Non importa, peraltro, che gli immobili distintamente iscritti in Catasto siano «di proprietà non di un solo coniuge ma di ciascuno dei due in regime di separazione dei beni». A patto che «il derivato complesso abitativo utilizzato non trascenda la categoria catastale delle unità che lo compongono». Secondo la Cassazione, un'interpretazione contraria non sarebbe rispettosa della finalità legislativa di ridurre il carico fiscale sugli immobili adibiti a "prima casa", confermata dalla previsione dell'esenzione totale dal 2008. Il parere dell'Economia Tuttavia, la tesi dei giudici di legittimità si pone in contrasto con quanto affermato dal dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia (risoluzione 6/2002) sui presupposti richiesti per usufruire dei benefici fiscali. Il ministero ha infatti precisato che due o più unità immobiliari vanno singolarmente e separatamente soggette a imposizione, «ciascuna per la propria rendita». Dunque, solo una può essere considerata ai fini Ici come abitazione principale. Il contribuente, per usufruire dell'esenzione, dovrebbe richiedere l'accatastamento unitario degli immobili, per i quali è attribuita in Catasto una distinta rendita, presentando all'ente una denuncia di variazione. L'agevolazione Bisogna ricordare che l'agevolazione non è più limitata solo ad aliquota agevolata e detrazione. Dal 2008 non sono

più tenuti al pagamento dell'Ici i titolari di immobili adibiti ad abitazione principale, che è quella in cui i contribuenti hanno la residenza anagrafica e che destinano a dimora abituale. Sono escluse dal beneficio solo le unità immobiliari iscritte nelle categorie catastali A1, A8 e A9 (immobili di lusso, ville e castelli). L'estensione In base a quanto disposto dall'articolo 1 del decreto legge 93/2008, l'esenzione si estende agli immobili assimilati dai Comuni alla prima casa e alle pertinenze. Questa norma ha però dato luogo a dubbi interpretativi. Non a caso, entro il 26 agosto 2008 i contribuenti hanno avuto la possibilità di rimediare all'errore pagando in ritardo l'acconto Ici 2008 senza sanzioni né interessi. Il beneficio si applica agli immobili parificati dalla legge all'abitazione principale (appartenenti alle cooperative edilizie e assegnati ai soci) e a quelli assimilati dai Comuni. Il dipartimento delle Finanze del ministero

dell'Economia (risoluzione 1/2009) ha però precisato, modificando il proprio orientamento manifestato con la risoluzione 12/2008, che l'agevolazione opera solo nei casi di assimilazione stabiliti da specifiche disposizioni di legge. Quindi, si può considerare adibita a prima casa l'unità immobiliare posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o cura, a condizione che non risulti locata, e quella concessa in uso gratuito a parenti in linea retta o collaterale. Per il ministero, però, è necessario che il Comune abbia espresso la volontà di effettuare l'assimilazione concedendo aliquota agevolata e/o detrazione entro la data fissata dalla legge (29 maggio 2008). In questi casi il Comune ha diritto al rimborso da parte dello Stato del minor gettito Ici.

**Sergio Trovato**

**Dl incentivi.** Pubblicata la legge di conversione

## **Sgravi e pagamenti bloccano la riscossione**

**S**top alle ipoteche per ruoli di importo inferiore a 8mila euro e via libera alla sospensione degli atti esecutivi dietro presentazione della documentazione di sgravio o di avvenuto pagamento. Obbligo di gara sia per la riscossione spontanea sia per quella coattiva delle entrate di comuni e province e nuovi limiti di capitale sociale per i gestori delle entrate degli enti locali. Infine, nuovo condono per i "vecchi" concessionari della riscossione delle entrate statali. La legge 22 maggio 2010 n. 73, di conversione del decreto incentivi (dl 40/2010) è stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» 120 del 25 maggio 2010 e contiene importanti novità in tema di riscossione sia per i contribuenti sia per gli enti locali. **Le novità per i contribuenti.** L'articolo 3, comma 2 ter della legge stabilisce che l'agente della riscossione non può iscrivere ipoteca se il debito complessivamente a ruolo è in-

fiorire a 8mila euro. La precisazione in sé non è nuova, poiché alle medesime conclusioni erano giunte le Sezioni Unite della Cassazione nella sentenza 4077/10. La pronuncia ha così risolto il contrasto interpretativo esistente tra contribuenti e agenti della riscossione. Secondo questi ultimi, infatti, il limite di 8mila euro valeva solo per impedire l'espropriazione immobiliare e non anche per prevenire l'iscrizione dell'ipoteca. Il punto è però che la novella stabilisce che le nuove regole si applicano «a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge». Potrebbe allora trattarsi di una sorta di sanatoria dei comportamenti pregressi degli agenti della riscossione, mentre per il futuro la tutela dei contribuenti appare comunque assicurata. Il successivo comma 3 bis, inoltre, prevede che il debitore a ruolo possa opporre direttamente all'agente della riscossione lo sgravio totale ovvero il pagamento inte-

grale delle somme dovute. A tale scopo, si dispone che l'ente creditore, che ha formato il ruolo, rilasci al debitore, in triplice copia, l'attestazione dello sgravio ovvero dell'avvenuto pagamento, su modello da approvarsi, entro 30 giorni, con apposito decreto. La modifica mira a consentire al debitore una tutela immediata dei propri diritti nei confronti dell'agente della riscossione, senza dover attendere che giungano le comunicazioni dall'ente creditore all'agente suddetto. Nello stesso senso si era già mossa Equitalia, con la direttiva del 6 maggio scorso. Rispetto alla novella di legge, la direttiva contempla una casistica più ampia. Oltre allo sgravio e al pagamento delle somme dovute, si considerano infatti anche la sospensione giudiziale e amministrativa del ruolo e il provvedimento di autotutela. L'effetto di tali novità è quello di permettere il blocco immediato delle azioni esecutive (pignoramenti ed espropriazioni). **Le**

**novità per gli enti locali.** Si conferma e rafforza il divieto per le società di Equitalia, a partire dall'anno prossimo, di gestire mediante affidamenti diretti ope legis la riscossione spontanea e coattiva delle entrate di comuni e province. Per gli enti che riscuotono direttamente le proprie entrate, non vi è alcun obbligo di provvedere. Comuni e Province che hanno invece già affidato all'esterno la riscossione, tramite gara, possono proseguire con l'affidamento sino alla scadenza dello stesso. Gli enti che sono attualmente gestiti dagli agenti della riscossione potrebbero bandire una gara per l'esternalizzazione dell'intera fase della riscossione oppure valutare di provvedere direttamente alla riscossione spontanea e di affidare a terzi, sempre tramite gara, quella coattiva.

**Luigi Lovecchio**

**Codice della strada.** Accordo alla Camera su alcune proposte di modifica

## **Per i bambini in moto non serve il seggiolino**

*Niente vendita di alcolici in autostrada dalle 22 alle 6*

**ROMA** - Salterà dal disegno di legge sulla sicurezza stradale l'obbligo del seggiolino per il trasporto dei bambini sulle moto. È uno dei 150 emendamenti presentati ieri su cui la commissione Trasporti della Camera ha trovato la quadra fra maggioranza e opposizione. Come sul divieto di vendita di alcolici nelle aree di servizio autostradali dalle 22 alle 6 del mattino (la norma approvata dal Senato sul fronte dell'asporto di bevande riguardava, invece, solo i superalcolici). In arrivo anche una sorta di federalismo sul fronte della somministrazione delle bevande alcoliche nelle discoteche: c'è accordo sull'approvazione di un emendamento che demanda alle regioni la possibilità di deroga per alcuni periodi dell'anno del divieto di vendita dopo le 2 di notte, ma a patto che non vi sia stato nella zona un aumento di morti e feriti

sulle strade. Procede a passo di carica l'esame in terza lettura del provvedimento di 63 articoli, che modifica 80 articoli del codice della strada. L'obiettivo prioritario, come ha sottolineato Mario Valducci, presidente della commissione Trasporti di Montecitorio e relatore del provvedimento, è quello di giungere all'approvazione definitiva del testo quanto prima, per rafforzare la sicurezza sulle strade prima dell'esodo estivo. Si cerca l'accordo anche su altre modifiche che interessano la ripartizione fra Stato ed enti locali dei proventi delle multe effettuate dalla polizia municipale con autovelox e la possibilità di destinare parte dei proventi delle multe allo Stato per il miglioramento della segnaletica e il potenziamento dei controlli. Si chiede anche che la nuova ripartizione dei proventi delle multe da autovelox entri in vigore dal

prossimo anno. Fra le richieste avanzate dal Pd anche quella che nelle spese di gestione degli autovelox, rientri anche il compenso al personale e che sul fronte dei proventi delle multe agli enti locali sia possibile comprendere le spese del personale: per esempio, che l'incremento estivo dei vigili resti fuori dal patto di stabilità. «Stiamo cercando - sottolinea Silvia Velo (Pd), vicepresidente della commissione Trasporti della Camera - di portare avanti un lavoro condiviso tra maggioranza e opposizione per accelerare il provvedimento». Che poi sarà votato in sede legislativa per dare un colpo d'acceleratore all'iter parlamentare, che prevede poi un passaggio in quarta lettura al Senato. L'obiettivo è l'entrata in vigore del provvedimento prima dell'estate. Nel mirino della commissione anche la patente «a ore», che consen-

te di guidare per 3 ore al giorno nel periodo di sospensione e i 60 giorni per la notifica delle contravvenzioni, che molti ritengono porti a una debacle finanziaria i Comuni. Il Pd ha chiesto anche la confisca per chi viene pizzicato a truccare per due volte minicar o ciclomotori. Fra gli emendamenti dell'Italia dei valori si chiede che le minicar si guidino solo a 16 anni e dopo una prova pratica di abilitazione. Proposta anche l'abolizione della norma che obbliga bar, ristoranti e trattorie a dotarsi dell'etilometro. «È un ulteriore nuovo balzello - spiega Carlo Monai dell'Idv - per ristoratori e baristi». Si chiede anche l'introduzione di un nuovo reato per chi commette omicidi al volante.

**Nicoletta Cottone**

**IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.2****ENTI LOCALI - Le esternalizzazioni dei servizi**

# A società esterne il 25% della spesa

*Nel 2008 i servizi gestiti al di fuori dei Comuni ammontavano a 609 milioni*

**N**el 2008 le spese fuoriuscite dai bilanci dei comuni capoluogo a seguito delle operazioni di esternalizzazione di servizi e interventi, ammontano a 609 milioni. Ciò significa che, ormai, i consuntivi comunali contengano non più del 75% delle spese correnti, mentre la restante quota di risorse, destinate a finanziare le funzioni in capo alle giunte locali (governo della città, welfare, mobilità, servizi, ecc.) è gestita da ben 65 aziende ed enti esterni ai comuni, in gran parte spa, ma anche srl, aziende di servizi alla persona ed enti privi di responsabilità giuridica. Assai diversi sono, però, i risultati finanziari della gestione esterna. Complessivamente (considerando le esternalizzazioni finalizzate alla gestione dei servizi pubblici e tutte le altre partecipazioni), i 13 comuni capoluogo hanno raccolto utili e dividendi per 57,5 milioni. Solo che Verona ne assorbe circa la metà (26,3 milioni), mentre Belluno e Vicenza non hanno dichiarato utili; e Gorizia appena 78mila euro. Questi i principali risultati dell'analisi svolta sui consuntivi 2008 dei comuni capoluogo del Nord-Est. Per la prima volta, i documenti contabili consentono di apprezzare (in via sperimentale e anche attraverso la costruzione di stime) le caratteristiche principali (aziende partecipate, impegni di spesa dei Comuni, costi e ricavi dei servizi) delle operazioni di esternalizzazione realizzate dai Comuni. Venezia è in testa alla graduatoria dei comuni "esternalizzatori", almeno per quanto riguarda le risorse fuoriuscite dal bilancio 2008: pari a circa 305 milioni, distribuiti fra 5 aziende che gestiscono in totale 8 servizi/interventi. Seguono Verona con 148 milioni (7 enti e 13 servizi) e Bolzano (4 e 11) con circa 125 milioni. Interessanti sono, inoltre, i casi di Rovigo e Treviso, dove le rispettive giunte comunali hanno esternalizzato ben 19 servizi, ripartendo alle società esterne (8 nel caso di Treviso e 5 a Rovigo) in media quote di risorse molto basse per ciascun servizio. La maggior parte dei 128 interventi gestiti da aziende esterne (molte delle quali "controllate" con il 100% del capitale finanziato dal Comune di riferimento) ha per oggetto le funzioni della gestione del territorio, dell'ambiente e i servizi produttivi (servizio idrico integrato, energia elettrica, gas, smaltimento dei rifiuti, ecc.) (53) e la viabilità e i trasporti (28). Seguono i servizi sociali (12), la cultura (8) e la gestione di attività di amministrazione generale (8), e altri ancora. Va detto che, in diversi casi, come ad esempio nei servizi produttivi,

questi processi sono stati incoraggiati da norme statali; le altre iniziative (come ad esempio la creazione di società esterne per la gestione dell'asilo nido o per la valorizzazione del patrimonio immobiliare) sono, invece, da considerarsi come il frutto di scelte autonome effettuate dalle amministrazioni comunali. Tuttavia, i progressivi vincoli imposti alla spesa e alle assunzioni di personale dal Patto di stabilità interno, hanno in qualche modo sollecitato i Comuni a spostare all'esterno interventi e dipendenti con lo scopo di aumentare i margini di manovra interna. D'altra parte, però, negli ultimi anni il fenomeno delle esternalizzazioni ha assunto dimensioni numeriche e finanziarie rilevanti, e, allo stesso tempo, ha messo in mostra modalità organizzative e di affidamento all'esterno non sempre chiare e trasparenti, nonché sprechi e interventi poco razionali. Tanto che le recenti manovre finanziarie sono intervenute più di una volta: per promuovere la gara pubblica come criterio di selezione delle aziende affidatarie dei servizi comunali, e per tagliare i costi della politica (consigli di amministrazione, stipendi e gettoni di presenza degli amministratori). Tornando ai dati rilevati nei consuntivi, sotto il profilo della gestione finanziaria si osserva

che, in media, la percentuale di attribuzione al comune dei costi e delle spese del bilancio esterno, si attesta al 65,6 per cento. Da sottolineare che a Verona e Bolzano le finanze comunali concorrono fino all'85% del bilancio esterno, mentre a Belluno (40,4%), Gorizia (42,6%) e Pordenone (51,9%) nella gestione dei servizi esternalizzati intervengono in modo significativo anche aziende private e altri enti pubblici. Nei comuni più grandi, Venezia, Padova e Trieste, i costi comunali delle esternalizzazioni oscillano tra il 60 e il 63 per cento. Inoltre, complessivamente i ricavi di gestione dei servizio assicurati dai soggetti esterni (un miliardo e 371 milioni) risultano più alti delle spese di gestione (1,2 miliardi). Per quanto riguarda le aziende che ricevono le più alte quote di spesa comunale, nel 2008 l'Actv spa ha contato su 76 milioni (impegni di spesa correnti) del Comune di Venezia per la gestione dei trasporti pubblici locali. Seguono Veritas spa con 56,4 milioni trasferiti sempre dal capoluogo regionale, e Amia spa, con 37 milioni provenienti dal Comune di Verona per la gestione dei trasporti.

**Francesco Montemurro**

**OCCUPAZIONE** - Il lavoro che cambia

# In migliaia a sognare il posto fisso

*Boom di candidati nei concorsi pubblici - A Venezia selezioni al Palasport*

**I**l posto fisso è oggi più che mai il sogno di molti giovani veneti. Il lavoro sempre più precario, a tempo, a intermittenza, verrebbe volentieri lasciato per il pubblico, che nonostante le strette annunciate in tempi di crisi, promette maggiore certezza. «Il sogno del posto pubblico si riscontrava in passato – osserva Donata Favaro, docente di Economia del lavoro all'università di Padova – perlopiù tra le donne, più sensibili ai rischi lavorativi dovuti alla maternità o alle richieste di part-time. Oggi, invece, l'avversione al rischio è aumentata anche nei maschi. Due fattori rendono l'impiego pubblico più appetibile: la congiuntura che taglia posti nel privato e la tendenza, sempre nel privato, a non riconoscere adeguatamente il "capitale umano"». Anche i percorsi universitari spesso finiscono per fuorviare i nuovi entrati nel mercato del lavoro: i neolaureati pensano di avere acquisito con il titolo di studio il diritto a un ruolo direttivo, la realtà è invece molto diversa. «Da tempo – prosegue Donata Favaro – esiste un divario tra titolo di studio e mansione ricoperta. Mentre il pubblico individua ancora chiaramente l'inquadramento economico e le categorie occupazionali per cui è richiesta la laurea. Ciò spinge i neolaureati a concorrere sempre di più

per il posto pubblico». Gli ultimi concorsi banditi in Veneto hanno registrato numeri altissimi di candidati, quasi tutti con in tasca una laurea e provenienti da ogni parte d'Italia. Per un posto da impiegato nel settore Ragioneria e finanza del municipio di Treviso, 873 richieste, per un part-time a Montebelluna 230 candidati, richiamati dalle parole magiche "tempo indeterminato". A Vicenza, lo scorso novembre, per cento posti da vigile si erano sfidati 2mila fra precari, baristi, insegnanti, studenti. Il comune di Venezia ha bandito recentemente 11 concorsi per la copertura di altrettanti posti nei profili amministrativi, tecnici e sociali: è stato un vero boom, come sottolinea l'avvocato Maria Maddalena Morino, dirigente comunale, capo della direzione del personale. Solo le domande arrivate on-line sono circa 9mila: non sono ancora i numeri definitivi perché si deve trovare un luogo per aprire gli scatoloni con le domande cartacee arrivate via posta. Questo obbligherà a tenere le preselezioni al palasport "Taliercio", che garantisce adeguata ampiezza. «Tempo fa – osserva Morino – le richieste per le supplenze, anche di 10 giorni, arrivavano soprattutto dal Meridione. Ora si presentano anche i veneti. È ovvio che la crisi fa aumentare le

domande per i concorsi, ma c'è qualcosa di più. Penso ai neolaureati in giurisprudenza o i giovani avvocati: solo a Venezia sono circa 3mila, ai miei tempi forse trecento. Il fatto poi che ora rispetto a qualche anno fa si possa assumere, tramite concorso, a tempo indeterminato, rende ancora più allettante il pubblico». La riscoperta del pubblico è influenzata anche dalla possibilità di far valere il titolo di studio: «La laurea serve, è la barriera per poter diventare funzionario. In Italia si è sempre screditato l'impiego pubblico, ma pensiamo invece alla Francia: le migliori menti delle università studiano prima all'École nationale d'administration e poi vanno a lavorare per lo Stato». La rivalutazione del posto pubblico è un processo in atto da tempo: le responsabilità anche in termini finanziari e gestionali hanno spesso volumi e numeri che difficilmente nel privato si possono raggiungere. Fa notare Maria Maddalena Morino: «Il dirigente pubblico firma e assume in proprio responsabilità spesso relevantissime. Io, ad esempio, firmo sotto la mia responsabilità il bilancio del personale che si aggira sui 135 milioni. Quanti nel privato – si chiede la dirigente comunale veneziana – assumono simili impegni? Oggi il problema è rappresentato dal Patto di stabilità: per bandire gli

ultimi concorsi la Ragioneria ha certificato che non abbiamo sfiorato». Ci sono infatti Comuni che possono assumere e Comuni che, causa appunto il patto di stabilità, non possono assolutamente reclutare nuovi impiegati. È il caso di Scorzé, grande centro di 19mila abitanti nel Veneziano: ha 62 dipendenti, di cui 17 part-time, e secondo la pianta organica dovrebbe avere circa 85 dipendenti. Il sindaco Giovanni Mestriner snocciola i dati: «I settori più in sofferenza sono la polizia municipale che ha sette dipendenti (2.718 abitanti per vigile urbano), l'ufficio lavori pubblici e l'urbanistica. Manca la possibilità di assumere anche figure dirigenziali: il Comune è oggi strutturato solo con posizioni organizzative». L'amministrazione comunale non può bandire concorsi per il mancato rispetto delle regole di bilancio. «Non è consentito nemmeno sostituire dipendenti che vanno in pensione o chiedono di cambiare ente. Ciò è causa di pregiudizi alla crescita professionale degli impiegati e non permette la necessaria verifica periodica dell'efficienza e della funzionalità delle posizioni apicali. Purtroppo non ci sono molte soluzioni, se non ricorrere alla buona volontà dei singoli e cercare sinergie».

**IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.7**

**SVILUPPO & AUSTERITY - Crescere nonostante la crisi/Sindaci in squadra. L'intesa interessa 87 comuni - L'obiettivo. Passare dal 54% al 90% di copertura**

## **Banda larga, l'Alta padovana fa da sé**

**L**e nuove ricette anti-crisi arrivano dal territorio anticipando i tempi delle politiche nazionali. In materia di aggregazioni è il Veneto a proporsi come laboratorio di buone prassi per il superamento del digital divide e l'upgrading tecnologico indispensabile alle imprese. Dall'Alta Padovana viene il progetto di aggregazione premiato all'ultimo Forum Pa per gestione del territorio: la fusione di 11 comuni nell'Intesa programmatica d'area del Camposampierese (Ipa) da cui nascerà un sistema locale in grado di programmare lo sviluppo e l'infrastrutturazione a banda larga. «A giugno – spiega Silvia Fattore, sindaco di Villanova di Camposampiero e presidente dell'Ipa del Camposampierese – partirà la più grande unione di comuni d'Italia per affrontare un tema, quello delle reti sia fisiche che virtuali, decisivo per la competitività di un territorio ad alta densità di imprese». Un percorso avviato nel 2008 con il coordinamento delle Ipa del Veneto centrale, e coronato, a settembre 2009, dall'intesa siglata tra Regione e ministero per lo Sviluppo economico per il potenziamen-

to della rete in fibra ottica in 87 comuni veneti. Partita con una dote di 27,8 milioni, la convenzione prevede interventi per un importo, già stanziato, di 11,8 milioni (10 ministeriali, 1,8 da fondi regionali Fas). «I lavori sono in fase di assegnazione – commenta Luciano Gallo, direttore dell'Unione dei comuni del Camposampierese – e dovrebbero partire entro settembre. L'obiettivo è passare dall'attuale 54% di copertura del territorio al 90%. Aggregare si può e conviene. Con la Regione stiamo già ragionando sugli scenari di bisogno della banda larga da qui a 30 anni». Degli 87 comuni interessati, 16 sono in provincia di Padova: 10 tra Camposampierese (6) e Cittadellese (4), 4 nel Piovese (a est del capoluogo), 3 nell'Estense (sud). Proprio l'Alta Padovana, area ad alta concentrazione di imprese e con scarsa copertura a banda larga, punta sulla broadband per sostenere lo sviluppo. Con i fondi del ministero dello Sviluppo si procederà, ad esempio, alla posa della fibra ottica a Logreggia (per una tratta di 2,76 chilometri), Massanzago (2,62), Piombino Dese (2,3), San Giorgio delle Per-

tiche (7,69), Villanova di Camposampiero (4,38). «L'auspicio – dichiara Francesco Peghin, presidente di Confindustria Padova – è che i lavori abbiano inizio prima dell'estate e che i Comuni accelerino l'iter delle procedure per dare il via ai cantieri». Ma il Veneto guarda ancora più in là e lavora alla creazione di una holding di controllo delle società di Tlc operative in regione. Obiettivo finale, cablare entro il 2012 tutto il territorio grazie a un mix di wired, wireless e satellite. Per Cristiano Contin, presidente della padovana Cnt Italia, «il sistema avrà un effetto fondamentale: il superamento della questione del cosiddetto "ultimo miglio"». Al momento, infatti, la copertura della banda larga in Veneto è a macchia di leopardo: oltre il 50% del territorio, secondo una stima di Servizi innovativi e tecnologici (Sit) di Confindustria Veneto, non ha la connessione a 20 megabit. Per contro, in alcune aree si sovrappongono più operatori: ai principali – Telecom e Fastweb, Asco Tlc, Infocom, Aria con i partner Trivenet e Telefin – si aggiungono anche operatori "misti" come la municipalizzata

Agsa a Verona. Il risultato è una dispersione controproducente di risorse e tempi negli interventi. Da qui il progetto di una newco in grado di coordinare tutti gli operatori di tlc presenti sul territorio sotto la regia di Veneto Sviluppo. «Stiamo definendo i piani, gli accordi e i patti societari – spiega Roberto Bissoli, consigliere in Veneto Sviluppo con la delega per l'Ict –. L'obiettivo è creare una rete integrata con una governance regionale. A giorni verrà definita una lettera di intenti per dare il via al piano di aggregazione». Nell'operazione sono impegnate la trevigiana Asco Tlc, Aim Vicenza, Telerete di Padova (Aps Holding), Polesine Tlc e la veronese Infocom. Sul piatto c'è una possibile dote di 40 milioni dalla Finanziaria regionale. La newco dovrebbe soddisfare sia la necessità di portare la broadband in zone ritenute dagli operatori di Tlc diseconomiche, che la richiesta degli imprenditori di avere servizi avanzati, serviti in fibra ottica, per aree e distretti industriali alle prese con la congiuntura.

**Nicoletta Canazza**

**IL SOLE 24ORE NORD OVEST – pag.22**

**Difesa del territorio.** Il 30% delle amministrazioni piemontesi non ha organizzato la protezione civile

## Comuni senza piani anticalamità

*Budget stabile a 11 milioni - In Vallée funziona la centrale unica del soccorso*

**P**rotezione civile in Piemonte significa un sistema complesso e collaudato dove ogni soggetto opera in autonomia, ma in sinergia con gli altri. Però un comune su tre non ha ancora il piano di protezione civile. «Sarò tranquillo – afferma il nuovo assessore regionale all'Ambiente, con delega alla protezione civile, Roberto Ravello – quando lo avranno tutte le realtà e non solo sulla carta, ma con i giusti mezzi per operare. E per questo la formazione è un aspetto molto importante». **L'organizzazione.** Il sistema di protezione civile regionale che emerge da una recente ricerca dell'Ires (curata da Fiorenzo Ferlaino) è un modello con diversi punti di forza: una rete complessa e interconnessa, la formazione, il sistema di monitoraggio del rischio idrogeologico e di allertamento territoriale, un'efficace "colonna mobile". Nella struttura regionale, che fa capo a Ravello, lavorano 25 persone; nella sede torinese, a un passo dall'Alenia, c'è la centrale operativa, da questa sala sono state gestite le emergenze più significative e di forte impatto. Sul territorio sono presenti altri cinque presidi (Druento, Fossano, Alessandria, Vercelli e Verbania), sono sedi logistiche dove vengono "ricoverati" mezzi e materiale. La colonna mobile regionale dispone di quasi duemila "pezzi" tra cui attrezzature da campo, automezzi, tende, containers e prefabbricati a rilevatori per i monitoraggi. «La nostra squadra – precisa il funzionario Franco De Giglio – funziona come raccordo con il servizio nazionale e opera sia come coordinamento che in sinergia con le sezioni comunali e provinciali istituite per legge. Oltre che con le diverse organizzazioni di volontariato, di cui la maggior parte, strutturate in coordinamenti provinciali». È il volontariato la grande forza del sistema subalpino con 15mila aderenti di cui circa 4mila persone che fanno capo all'Aib (Associazione incendi boschivi), 9mila che operano nelle associazioni legate ai coordinamenti provinciali e altre 2mila volontari di varie associazioni. Non professionisti, ma sempre più professionali. «Oggi è sempre più richiesta la professionalità – conferma Roberto Bertone, portavoce dei coordinamenti provinciali – e i volontari rispondono in modo positivo, anche i giovani che si stanno avvicinando alle nostre associazioni. Il volontario può

essere chiunque, ma è necessaria una buona formazione, anche perché si lavora sempre di più con nuove e sofisticate tecnologie. E poi, è questo è un bene, c'è una maggiore attenzione alla sicurezza». Sicurezza fondamentale quando si tratta di gestire un incendio: dal 2009 il sistema antincendi boschivi in Piemonte opera a fianco del sistema di protezione civile sotto un'unica guida. Nei primi quattro mesi dell'anno sono dovuti intervenire per 35 incendi (20 nel torinese) che hanno coinvolto un territorio di circa 155 ettari. Per l'emergenza estiva incendi, in base a un'assegnazione gestita a livello nazionale, lo scorso anno cinquecento volontari sono andati in soccorso ai colleghi pugliesi, il tutto a spese della Regione Puglia e del dipartimento nazionale della Protezione civile. Esperienza che potrebbe ripetersi quest'anno. Nel 2009 il dipartimento regionale di protezione civile ha gestito un budget di 11 milioni di cui il 37% è stato trasferito agli enti locali per sostenere la loro attività e 3,2 sono stati utilizzati per finanziare il volontariato. Budget che l'assessore Ravello – nonostante i tagli annunciati dal governo – è intenzionato

«almeno a non diminuire per il 2010». E anticipa che entro l'estate ci sarà il bando per coprire il ruolo di dirigente della protezione civile, ora vacante. **In Valle d'Aosta.** Una centrale unica del soccorso è il fiore all'occhiello della protezione civile valdostana che, in base alla legge n. 225/92, ha come responsabile il Presidente della regione. Prima esperienza in Italia raggruppa in un unico ambiente gli operatori delle principali centrali operative di soccorso della Vallée. In numeri il dipartimento di protezione civile regionale conta una trentina di dipendenti e una quarantina di mezzi. Fanno capo direttamente a questo settore otto associazioni di volontariato con circa duecento associati (non sono comprese varie sigle tra cui i vigili del fuoco, che da soli hanno circa 1.600 volontari). «Oltre al nostro impegno – sottolinea il dirigente Pio Porretta – cerchiamo di intensificare il principio di autoprotezione, per cui un cittadino informato su come si deve comportare per tutelare la propria incolumità in casi di emergenza rappresenta un valido aiuto per l'intero sistema di protezione civile».

**Chiara Genisio**

Preoccupazione per il calo del personale dipendente

# Contro le alluvioni in Liguria 29 milioni da spendere subito

**C**oncretizzare i piani di ripristino delle strutture e infrastrutture danneggiate dalle alluvioni di fine 2009 e inizio 2010, finanziati dallo Stato per 29 milioni, tenendo conto soprattutto delle problematiche relative al fiume Magra e ai territori connessi, anche con opere di specifica valenza preventiva. È questa una delle priorità messe in campo dal neo assessore all'Ambiente e alla Protezione civile della Regione Liguria, Renata Briano. L'altra emergenza è legata alla prevenzione degli incendi boschivi, che insieme al rischio idrogeologico e a quello sismico (quest'ultimo da non sottovalutare, specie nelle provincie di Imperia e La Spezia) rappresenta la maggiore criticità del territorio. «Da luglio

a ottobre scatta il piano regionale di monitoraggio antincendio – spiega Briano – che impiega il volontariato, sovente in collaborazione con le forze dell'ordine. Il piano, operativo da parecchi anni, ha contribuito ad abbassare sensibilmente il numero e l'estensione degli incendi visto che le squadre sono abilitate al pronto spegnimento dei focolai». Risultato soddisfacente, merito anche di iniziative mirate quali l'istituzione dei 16 comitati intercomunali organizzati, ovvero tavoli tecnici istituiti dal 2003 presso ciascuna comunità montana per valutare le azioni più idonee, a cui partecipano rappresentanti comunali, corpo forestale, vigili del fuoco e volontari. La protezione civile ligure ha una dotazione di 462 mezzi e

dispone di un budget annuale di circa 7 milioni (a cui si sommano eventuali risorse statali qualora venga dichiarato lo stato di emergenza). Nel comparto operano venticinque dipendenti, suddivisi in egual misura tra competenze pianificatorie-operative per l'emergenza e tecnico-amministrative per la gestione del danno occorso. «Fino a due anni fa superavamo le trenta unità – lamenta Guglielmo De Luigi, responsabile regionale del settore – ai pensionamenti non sono seguite nuove assunzioni. L'attività procede grazie al sacrificio dei colleghi rimasti e all'impegno di quasi cinquemila volontari». In questi giorni stanno iniziando i primi corsi avanzati, finanziati dalla Regione con 135mila euro, per formare 115 capi

squadra: l'obiettivo è quello di elevare la preparazione dei volontari a cui finora erano stati somministrati corsi base e specialistici. «Il problema – incalza il referente ligure del volontariato, Sandro Berruti – è trovare persone disponibili a partecipare a missioni di più giorni. Assentarsi dal lavoro per chi è occupato in micro realtà equivale a mettere in crisi lo svolgimento della propria attività». E chiosa: «Chiediamo alla nuova Giunta di ripristinare la convenzione, attiva qualche anno fa, per aiutarci nella gestione delle spese correnti e di farsi da tramite per trovare un'assicurazione che garantisca massimali più alti».

**Sarah Tavella**

**Fisco.** Gli industriali: a Prato niente sgravi fiscali sulla tariffa emessa dal comune

## «Rifiuti cari senza detrazione Iva»

*Per le aziende un onere del 10% - L'ente locale: siamo obbligati*

In Toscana resta in primo piano la questione del pagamento dell'Iva sulla tariffa d'igiene ambientale (Tia). A Prato si aggiunge un nuovo capitolo, come rileva l'Unione industriale pratese: l'orientamento assunto dal Comune alla luce di una pronuncia della Consulta «rischia di danneggiare le imprese - sostiene l'associazione - imponendo un incremento del 10 per cento della Tia». Tutto parte dal fatto che nel pronunciarsi la Corte costituzionale fa riferimento alla natura della Tia come variante della Tarsu - il vecchio tributo - e non come entrata patrimoniale di diritto privato. Sono nate così interpretazioni che configurano la Tia come una sorta

di tassa, mentre altre ne salvaguardano la natura tariffaria e quindi anche il trattamento fiscale di essa. Nell'area pratese, incluso il capoluogo, sembrano orientati ad accogliere l'interpretazione della Tia come tributo. Iscriveranno nei bilanci il compenso da corrispondere a Asm, la società che si occupa del servizio, che non emetterà più fatture con Iva: sarà il Comune ad inviare cartelle esattoriali con un importo della Tia maggiorato di un quantum corrispondente all'Iva. «Dato che l'Iva su questo tipo di servizio ammonta al 10% del dovuto, le imprese rischiano di avere un corrispondente esborso non recuperabile fiscalmente» sottolinea l'Unione industriale pratese - .

Per un'azienda che paga decine di migliaia di euro di Tia, un tale aggravio rappresenta una somma consistente e improponibile in tempi di crisi». Per le utenze non domestiche manifatturiere le tariffe 2010 al mq variano da 2,8 euro per le attività artigianali a 4,2 per quelle industriali. Dagli uffici del Comune di Prato spiegano che «anche per le utenze non domestiche l'unico aumento sarebbe stato quello relativo all'adeguamento Istat, dell'1%; la sentenza della Consulta ha però obbligato l'applicazione dell'Iva sul servizio svolto e l'Iva, essendo per il Comune indetraibile, ha contribuito all'aumento dei costi. Oltre alla sentenza della Consulta - continuano dall'ente vi so-

no stati altri eventi che hanno obbligato alla non applicazione dell'Iva: la sentenza della Corte di cassazione a sezioni riunite, la risposta a un interpellato da parte dell'agenzia delle entrate, la circolare Anci del 2 marzo 2010». Altri enti locali hanno imboccato strade diverse: come quelli della provincia di Firenze, capoluogo in testa. L'11 maggio l'assemblea dei soci di Quadri-foglio spa, servizi ambientali area fiorentina, ha deliberato di lasciare alla società l'elemento di fatturazione diretta per cittadini e utenze non domestiche, in attesa di un chiarimento normativo nazionale.

**Gio.M.**

**Puglia. Evitata la restituzione a Roma**

## **Spesi dopo 10 anni i fondi per Kyoto**

**L**a regione Puglia sblocca 1,6 milioni di risorse vincolate per l'ambiente. La delibera di giunta recupera un residuo di fondo carbon tax: per applicare il protocollo di Kyoto, la Puglia a dicembre 2000 approvò un piano di finanziamento da 5.087.540 euro, di cui 1.999.392 inutilizzati. La regione decise così di investirli per far scorrere le graduatorie del bando Tetti fotovoltaici (ottobre 2004), che aveva la stessa finalità del programma carbon tax, ma riuscì a spenderne solo 770.113. In seguito, con i ribassi di gara e la revoca di alcuni finanziamenti a causa di rinunce, si è liberata una somma di 429.757 euro. In totale, quindi, è rimasto un residuo di 1.659.036 euro iscritto nel capitolo 1110060 (Fondo di riserva per la riscrittura dei residui passivi derivanti da risorse con vincolo di destinazione). Per evitare che questi soldi tornassero al ministero dell'Ambiente, la regione ha deciso di riaprire un bando pubblico specifico dell'ottobre 2002. Con tre misure, su: 1) traffico urbano e programmi per l'impiego di biodiesel, Ebte o di altri carburanti ad elevata efficienza nelle flotte pubbliche, con un milione; 2) pubblica illuminazione, con 359.036 euro; 3) promozione della produzione di energia da fonti rinnovabili (compreso l'idrogeno), con 300.000 euro. «La ratio dei fondi vincolati – spiega l'assessore all'Ecologia, Lorenzo Nicastro – era mettere a disposizione risorse per promuovere politiche energetiche da fonti rinnovabili e bassa emissione. In virtù di questo riaprire i bandi per fondi bloccati da qualche anno è un chiaro segnale, soprattutto in questo momento in cui la Puglia è oggetto di attenzioni che riguardano ancora le fonti petrolifere. Vogliamo da subito chiarire in che cosa crediamo e a cosa puntiamo».

Il piano di austerità da 24 miliardi sarebbe solo la prima stazione di una lunga via crucis

## Una manovra tanto per cominciare

*Le crescenti rimostranze possono aprire nuovi scenari politici*

Curioso il sondaggio della britannica Sky, ieri, tra i suoi telespettatori italiani. «Il governo vara la manovra da 24 miliardi», era il quesito, «secondo te basteranno o temi altri sacrifici in futuro»? Perché questa fuga nel giorno in cui il governo Berlusconi approva finalmente il suo piano di austerità (biennale) da 24 miliardi di euro, dopo aver minimizzato a lungo sulla crisi? Eppure, le domande su questa manovra in particolare non mancavano. No, il significato di quel quesito sembra essere più profondo e rispondere ad una linea editoriale ben precisa. La tv di Rupert Murdoch in Italia fa il paio con il quotidiano londinese Financial Times, che ha descritto la manovra italiana come frettolosa e sospetta: «L'austerità all'italiana», insomma, potrebbe nascondere secondo questa linea editoriale, dei conti pubblici peggio del previsto. D'altra parte l'ipotesi che i sacrifici non potrebbero essere finiti qui è testi-

monata dal fatto che in Gran Bretagna, Portogallo, Spagna, Germania, coinvolte tanto quanto l'Italia in operazioni di austerità, lo dicono chiaramente che i piani presentati sono solo il primo passo. La cancelliera Angela Merkel, che in tante occasioni ha dimostrato di non amare indorare la pillola come invece ha fatto fin qui il governo Berlusconi, ha annunciato per la Germania una cura da cavallo prolungata fino al 2016, che consentirà di rimpinguare il bilancio di 10 miliardi di euro l'anno, tra aumenti delle entrate e riduzioni delle spese. Non è che dopo un eccessivo ottimismo sulla crisi, adesso è stata annunciata dal governo soltanto una parte dei sacrifici che occorrerà compiere? L'intera manovra da 24 miliardi, insomma, sarebbe «l'antipasto» citato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, o più precisamente la prima stazione di una via crucis. I sindacati e i governatori regionali hanno già capito l'antifona. Cgil, Cisl,

Uil, Confsal chiedono che lo Stato non si trasformi nel peggior datore di lavoro italiano. E mentre i segretari generali di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, esprimeranno una valutazione comune sui contenuti della manovra economica del governo questa mattina a margine di un convegno Unipol. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, già parla di sciopero generale. Le misure anticipate nei giorni scorsi sono in gran parte confermate. Altre se ne sono aggiunte come quella di rigore sulla Campania. Gli atti adottati dalla giunta regionale o dal Consiglio regionale di questa regione, durante i dieci mesi antecedenti alla data di svolgimento delle elezioni regionali, «con i quali è stata assunta la decisione di violare il patto di stabilità interno, sono annullati senza indugio dallo stesso organo». Una norma senza precedenti, che induce a pensare che verrà svolta anche un'azione di moral suasion nei confronti

della Sicilia, un'altra regione (che gode di un'autonomia maggiore della Campania), tuttavia, in forti difficoltà finanziarie, tanto da essere collocata nella top ten dei debiti sovrani a rischio default come la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda. Ora, se il primo interrogativo legittimo da porsi di fronte a questa manovra è se basteranno questi sacrifici, la seconda domanda più politica riguarda la capacità del governo Berlusconi di condurre in porto questo provvedimento. Basteranno gli appelli del presidente della commissione Ue, José Manuel Barroso, e del presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, per coalizzare una maggioranza sufficiente oppure, di fronte alle crescenti rimostranze, si farà strada l'ipotesi di un governo di salute pubblica? Di certo Pd e Udc se ci fosse Tremonti al posto dell'odiato Berlusconi voterebbero questo provvedimento con più convinzione.

**Franco Adriano**

Mentre il ministro Giulio Tremonti cerca di controllare la spesa statale alluvionale

## Semprevivi i contributi a pioggia

*L'assalto alla diligenza pubblica prosegue ininterrottamente*

**T**agli, risparmi, basta con l'assalto alla diligenza delle leggi finanziarie del passato! Viva il rigore che ci salverà. Naturalmente, come sempre in Italia, tutto va preso con senso della misura e quindi qualcosa bisogna pur continuare a distribuire. Istruttivo, a tal proposito, l'elenco dei contributi stanziati per il 2009, in base all'art. 13, comma quater decreto legge 25 giugno 2008, convertito in legge il 6 agosto 2008, n° 133, trasparentemente elencati sul sito della Ragioneria dello Stato, la struttura guidata da Mario Canzio. Accanto ai 6 milioni (2009) più 900 mila (2010) dati per intervento di bonifica post terremoto nella zona industriale Flextronics all'Aquila, per sviluppo e insediamento di attività produttive, ed accanto a 800 mila euro per il 2009 più 300 mila nel 2010 per il recupero ambientale, abitativo e di viabilità nella zona del disastro di Viareggio, troviamo un elenco sterminato di contributi che ci dicono che il bel tempo che fu non è poi così lontano. La Caritas diocesana di Messina riceve 800 mila più 300 mila euro per «interventi di recupero ambientale nell'area interessata dalla recente alluvione». Misteri della fede, vien da dire. Qualche esempio può aiutare e quindi cominciamo

con il Comune di Adro (BS) che ottiene 85 mila euro per «adeguamento impianto sportivo struttura polivalente» mentre resta a bocca asciutta per interventi sulla viabilità. Il Comune di Albaredo d'Adige (VR) ristruttura anche lui impianti sportivi e quindi riceve 33 mila euro, ma non ha aiuto per la sistemazione del cimitero monumentale. Altopascio (LU) può finalmente dotarsi di un ufficio per il turismo ristrutturando un fabbricato con l'aiuto di 50 mila euro offerti dallo Stato, mentre il Comune di Alimena (PA), con 70 mila euro, potrà intervenire nelle periferie comunali per la tutela dell'ambiente e della viabilità. Alzano Lombardo (BG) potrà dotarsi di un centro anziani con un finanziamento in due tranches annuali di 133 mila euro più 66 mila e 500. Arquà Petrarca (PD) potrà recuperare e riqualificare le sue aree verdi con 50 mila euro. Il Comune di Aversa (CE) avrà 100 mila euro per recupero e ristrutturazione della chiesa di San Francesco «finalizzata allo sviluppo economico e turistico». Bagnolo Piemonte (CN) con 100 mila euro risisterà campi da gioco nella frazione di Montoso, mentre a Bari installeranno telecamere per cogliere sul fatto gli scarichi abusivi di rifiuti, i cui luoghi preferenziali co-

noscono, evidentemente, benissimo, con la modica cifra di 170 mila euro. Il Comune di Biandronno (VA) avrà quest'anno 133 mila e 500 euro per risistemare il marciapiede di Via Rimembranze. Gli impianti sportivi sono scadenti anche a Bobbio (PC) e quindi servono 88 mila euro. Bressanone deve completare la pista ciclabile e la rete di sentieri e quindi, in due rate, ecco 90 mila euro. A Buscolengo (VR) gli impianti sportivi (ormai sono un classico) abbisognano di 60 mila euro, mentre a Cairate (VA) la pista ciclabile costerà su tutti noi, almeno per il primo e secondo lotto (e speriamo che non continui) 450 mila euro. Trovate che c'è una certa sproporzione, ad esempio, con quanto stanziato per Viareggio? Non sia mai! D'altronde il Comune di Cantù (CO) investirà un po' dei nostri soldi, 130 mila euro, per il primo Festival del design in Brianza, e questo è sicuro che intendono continuarlo. Catania, che finora ci è costata poco, mette in conto anche 350 mila euro per interventi di riqualificazione paesaggistica ed aree a verde in zona urbana. Potremmo continuare fino alla lettera zeta, ma chiudiamo con due dati ed una considerazione: il Comune di Frignano (CE) avrà la bazzecola di

750 mila euro, in due anni, per «realizzazione sistema illuminazione e videosorveglianza per controllo ambientale territorio», mentre Gubbio investirà 200 mila euro per «riqualificazione area ed immobile località Cappelletto per la realizzazione di un polo integrato per la valorizzazione e la tutela della cultura contadina»: La considerazione è che è veramente notevolissima e preponderante, in questo elenco, la presenza di centri più o meno grandi della cosiddetta Padania, i cui sindaci recentemente hanno manifestato contro il patto di stabilità che impedisce loro di spendere soldi che hanno nel salvadanaio perché loro amministrano virtuosamente. Anche la Toscana e il Lazio sono ben rappresentati, ma ovviamente l'elenco è lungo e riguarda tutto il paese. In definitiva, tra cose veramente importanti e manchette distribuite a pioggia, il totale di queste voci assomma a 66 milioni 196 mila 500 euro per il 2009 cui si aggiungono altri 18 milioni 898 mila 998 euro quest'anno. Se parliamo di tagli, qualche idea, leggendo l'elenco, verrebbe in mente anche a me. E a Tremonti?

**Serena Gana Cavallo**

Nella manovra spunta il congelamento della riforma della valutazione dei dipendenti pubblici

# Stoppato il merito di Brunetta

*Di premi si riparerà nel 2013, fino ad allora stipendi fermi*

**N**ella stretta del Tesoro sui conti pubblici rischiano di finire stritolati anche i premi al merito previsti dal ministro Renato Brunetta per differenziare il salario accessorio dei lavoratori statali. Tutto congelato fino al 2013. Ma questo non significa che nel frattempo nuovi aumenti possano essere dati a pioggia, come avvenuto finora in tante amministrazioni. Semplicemente non ce ne saranno, di nuovi aumenti. Nella bozza di decreto finanziario, su cui ancora ieri sera proseguiva alacre il lavoro degli uffici di via XX settembre e il confronto politico tra i ministri interessati, sotto l'occhio vigile del premier, Silvio Berlusconi, è spuntata la previsione di un congelamento complessivo delle retribuzioni dei

travet: il trattamento economico dei singoli dipendenti non potrà superare il trattamento in godimento nell'anno 2009, dice in sintesi l'articolo. E il trattamento in questione, si precisa, è comprensivo del salario accessorio, ovvero di quella parte della retribuzione che viene attribuita in fase di contrattazione decentrata e che il ministro Brunetta avrebbe voluto dare, a decorrere dal prossimo anno, con criteri nuovi, di stampo meritocratico. Quelli a cui sta lavorando la Civit, la commissione di vigilanza guidata da Antonio Martone. La Civit si è insediata a dicembre scorso, ha presieduto alla nomina dei componenti dei comitati di valutazione interni alle amministrazioni. E ora si pre-

parava a dirgli come comportarsi per valutare i dirigenti di vertice e, a cascata, i semplici impiegati. Se passasse la previsione della manovra, non ci sarebbe niente da dire per un bel po'. Già, perché pagare di più il dipendente la cui performance è risultata la migliore nella graduatoria dell'ufficio significherebbe fargli salire il trattamento economico complessivo. E questo, stando al tenore della norma, non si può fare. Tutti, compresi i dirigenti (è la seconda precisazione fatta nell'articolo interessato), non possono sfiorare la busta paga del 2009. Così, la riforma Brunetta della meritocrazia finirebbe nel cassetto ancora prima di essere decollata. Resterebbe in piedi, oltre a tutto il nuovo apparato sanzionatorio, la va-

lutazione dei singoli servizi e delle amministrazioni, a cui potrebbero dedicarsi Civit e singoli comitati. Il blocco degli stipendi, a corollario del mancato rinnovo dei contratti pubblici per un triennio, renderà di fatto inutilizzabili da amministrazioni e sindacati anche eventuali fondi aggiuntivi interni. Come quelli che si stanno realizzando grazie al pensionamento forzato di chi ha 40 anni di contributi e che, andando via dal lavoro, libera fette di accessorio. In altri tempi sarebbero state ridistribuite tra i colleghi rimasti in servizio. Ora non sarà più così. Anche se si consiglia il condizionale perché, assicurano dai Palazzi, la battaglia sulla manovra non è affatto finita.

**Alessandra Ricciardi**

**MANOVRA CORRETTIVA/Via alla razionalizzazione dell'intero sistema della riscossione**

## **Cartelle esattoriali, notifica via Pec**

*Comunicazione diretta del domicilio agli uffici del fisco*

**L**a cartella esattoriale arriverà con la posta elettronica certificata. Questa ulteriore modalità di notifica della cartella di pagamento è prevista nella bozza manovra sul riordino dei conti pubblici esaminata ieri dal consiglio dei ministri. Si tratta di una misura che assieme ad altre ha quale principale finalità quella di razionalizzare le modalità di notifica degli atti impositivi di natura fiscale e più in generale dell'intero sistema di riscossione delle imposte. Persegue lo stesso scopo anche l'introduzione di un'apposita comunicazione da effettuare presso il competente ufficio dell'agenzia delle entrate, anche in modalità telematica, per l'elezione del domicilio ai fini della notifica degli atti o degli avvisi, presso una persona o un ufficio nel comune del proprio domicilio fiscale. Attualmente questa comunicazione può essere effettuata dal contribuente nella dichiarazione annuale dei redditi o in altro atto comunicato successivamente al competente ufficio delle imposte. Se verrà confermata invece la disposizione contenuta nella bozza del decreto sui conti pubbli-

ci la dichiarazione dei redditi non sarà più lo strumento idoneo per l'elezione del domicilio ai fini delle notifiche degli atti e degli avvisi fiscali ma occorrerà avvalersi unicamente dell'apposita comunicazione in esso prevista. Per quanto riguarda invece le notifiche delle cartelle esattoriali attraverso la posta elettronica certificata, la bozza di decreto sui conti pubblici, introduce questa nuova modalità attraverso l'inserimento di un nuovo comma all'articolo 26 del dpr 602/73. La nuova disposizione prevede infatti, espressamente, la possibilità di notificare la cartella di pagamento a mezzo posta elettronica certificata, all'indirizzo del contribuente risultante dagli elenchi a tal fine previsti dalla legge. Elenchi degli indirizzi di posta certificata che saranno consultabili, anche in via telematica, dagli agenti della riscossione che materialmente attiveranno la nuova procedura di notifica telematica. La posta elettronica certificata e più in generale i servizi telematici, potranno essere estesi per essere utilizzati da parte delle agenzie fiscali e degli enti previdenziali e assicurativi, come

canali per la presentazione di denunce, istanze, atti e garanzie fideiussorie inerenti i pagamenti delle imposte e dei contributi nonché per la richiesta di attestazioni e certificazioni. L'attivazione di questi nuovi canali telematici dovrà essere istituita attraverso provvedimenti direttoriali dei singoli enti interessati nei quali dovranno essere definiti sia i termini che le modalità di utilizzo da parte dei contribuenti e dei loro intermediari, dei nuovi servizi. Debutta anche la massima trasparenza dell'amministrazione finanziaria sul codice fiscale. Essendo quest'ultimo l'elemento identificativo di ogni contribuente, verrà reso disponibile a chiunque ne faccia richiesta e con libero accesso, la possibilità di verificare l'esistenza e la corrispondenza tra il codice fiscale stesso ed i dati inseriti nell'anagrafe tributaria. Per accelerare la riscossione delle imposte la bozza di decreto sui conti pubblici interviene, pesantemente, sulle modalità di sospensione in sede giudiziale della riscossione. Attraverso una serie di modifiche all'articolo 47 del dlgs n. 546/92 si introduce un limite tempo-

rile alla sospensione stessa che non potrà superare al massimo i centocinquanta giorni. Tale termine massimo dovrà essere previsto già al momento della formulazione dell'istanza di sospensione da parte del contribuente e gli effetti della sospensione, qualora accolta, cesseranno in ogni caso decorso tale termine indipendentemente dalla pubblicazione o meno della sentenza di primo grado. La richiesta di sospensione da parte del contribuente vincolerà anche il giudice tributario che dovrà fissare l'udienza di trattazione nel termine di trenta giorni dalla richiesta stessa. Il vero e proprio giro di vite operato dalla bozza di manovra sui conti pubblici alla procedura di sospensione della riscossione in pendenza di giudizio deve essere letto come un chiaro segnale finalizzato a scoraggiare i contribuenti all'intraprendere le vie contenziose spingendoli sempre più al ricorso delle procedure deflattive delle liti presenti nel nostro ordinamento tributario.

**Andrea Bonghi**

Procedimento rapido contro la pubblica amministrazione previsto dal codice dei contratti pubblici

## Il diniego d'accesso si paga caro

*Da impugnare la non trasparenza sui documenti di gara*

In occasione delle precedenti uscite, su queste pagine si è affrontato il tema del diritto di accesso nel settore degli appalti pubblici. In particolare, si è avuto modo di esaminare il contenuto di tale diritto, spettante a ciascun concorrente, l'oggetto dello stesso nonché le limitazioni cui è sottoposto il suo esercizio. Sotto tale ultimo profilo, si erano chiarite le motivazioni che fondano il diniego da parte dell'Amministrazione richiesta, senza che ciò ne comporti l'illegittimità del provvedimento. Di seguito, a completamento dell'analisi del tema, si cercherà di delineare i rimedi esperibili laddove tali giustificazioni non sussistano, e dunque l'azione amministrativa risulti viziata. **I rimedi giurisdizionali avverso il diniego implicito o esplicito.** L'art. 13 comma 1 D, Lgs. 12 aprile 2006 n. 163 (Codice dei Contratti Pubblici), pur facendo salve le disposizioni specifiche dettate dal Codice stesso, rinvia alle norme sul diritto di accesso dettate dalla Legge 07 agosto 1990 n. 241. In virtù di tale richiamo, ed in assenza di specifiche disposizioni deroganti, dunque, il ricorso avverso il diniego dell'accesso deve essere proposto nei modi e nei termini di cui all'art. 25 della legge da ultimo citata. Il procedimento impugnatorio ivi descritto presenta alcune peculiarità

che lo distinguono nettamente dall'ordinario ricorso ex l. 1034/71, tanto da dare origine ad una autonoma procedura accelerata. L'art. 25 comma 4 prevede in particolare che «Decorsi inutilmente trenta giorni dalla richiesta, questa si intende respinta. In caso di diniego dell'accesso, espresso o tacito, o di differimento dello stesso ai sensi dell' articolo 24 , comma 4, il richiedente può presentare ricorso al tribunale amministrativo regionale ai sensi del comma 5 [...]», a mente del quale «Contro le determinazioni amministrative concernenti il diritto di accesso e nei casi previsti dal comma 4 è dato ricorso, nel termine di trenta giorni, al tribunale amministrativo regionale, il quale decide in camera di consiglio entro trenta giorni dalla scadenza del termine per il deposito del ricorso, uditi i difensori delle parti che ne abbiano fatto richiesta. In pendenza di un ricorso presentato ai sensi della legge 6 dicembre 1971, n. 1034 , e successive modificazioni, il ricorso può essere proposto con istanza presentata al presidente e depositata presso la segreteria della sezione cui è assegnato il ricorso, previa notifica all'amministrazione o ai controinteressati, e viene deciso con ordinanza istruttoria adottata in camera di consiglio. La decisione del tribunale è appellabile, entro

trenta giorni dalla notifica della stessa, al Consiglio di Stato, il quale decide con le medesime modalità e negli stessi termini. Le controversie relative all'accesso ai documenti amministrativi sono attribuite alla giurisdizione esclusiva del giudice Amministrativo». Anzitutto, appare evidente il regime «accelerato» di cui gode il rimedio in esame, che soggiace ad un termine decadenziale «breve» di trenta giorni (invero, oggi in linea con le modifiche da ultimo introdotte al Codice con la L. 53/2010), e deve essere deciso entro ulteriori trenta giorni decorrenti dalla scadenza del termine per la presentazione del ricorso (rectius, dall'ultima notifica). Va peraltro evidenziato come l'inutile decorso del termine suddetto, precluda definitivamente all'interessato la possibilità di accedere ai documenti richiesti, in assenza di nuovi elementi giustificanti l'ulteriore richiesta. La giurisprudenza è infatti pacifica nel ritenere che «non è consentito superare il regime decadenziale previsto dall'art. 25, l. n. 241 del 1990, semplicemente reiterando l'istanza di accesso a fronte della mancata impugnazione del silenzio serbato dall'Amministrazione sulla prima istanza di accesso, in specie allorché la nuova domanda non sia giustificata da circostanze nuove. [...] La mancata emersio-

ne e valorizzazione di circostanze nuove osta, pertanto, alla reiterazione dell'istanza ostensiva, senza che possa assumere rilievo alcuno, ai fini dell'ammissibilità del ricorso, la forma, esplicita o implicita, di reiezione dell'istanza estensiva.» (Cons. Stato, Sez. VI, 30 luglio 2009, n. 4810; si veda anche TAR L'Aquila, 03 giugno 2009, n. 252, Cons. Stato, Sez. V, 12 marzo 2009, n. 1429). Quanto al caso di silenzio (diniego) dell'Amministrazione, giova rilevare come in tal caso «per la formazione del silenzio impugnabile è necessario che l'Autorità chiamata a pronunciarsi mantenga, per tutto il tempo assegnato per provvedere, un uniforme comportamento silente, in mancanza del quale costituirebbe un facile artificio prospettare l'accoglimento dell'istanza e infine negarla, invocando infine l'intervenuta decadenza per privare il richiedente del rimedio giustiziale.» (TAR Lecce, Sez. II, 11 febbraio 2010, n. 544). Sotto il profilo dell'autonomia, l'azione in esame si presenta come completamente indipendente da eventuali altri giudizi incardinati tra le parti. Il rimedio speciale previsto dall'art. 25 citato deve infatti ritenersi consentito anche in pendenza di un giudizio ordinario, all'interno del quale i documenti oggetto della domanda di accesso possono esse-

re acquisiti, in via istruttoria, dal giudice. Sul punto, il Giudice amministrativo è pacifico nel ritenere che «non vi sono ragioni per escludere l'ammissibilità del rimedio azionato in questa sede, con il rito speciale dell'accesso ex art. 25 l. 241/1990, anche in pendenza di ricorso giurisdizionale, in ragione tanto dell'autonomia del diritto di accesso rispetto alla pretesa azionata con il ricorso ordinario, quanto della semplice facoltatività del rimedio incidentale introdotto dalla l. 205/2000 che ha previsto la possibilità (ma non l'obbligo) di proporre il ricorso in materia di accesso anche incidentalmente all'interno del giudizio ordinario.» (TAR Milano, Sez. I, 11 gennaio 2010, n. 5; si veda anche Cons. Stato, Sez. V, 10 febbraio 2009, n. 741). Peraltro, sul piano squisitamente processuale va appena osservato che l'autonomia della domanda di accesso comporta, in caso di autonomo ricorso avverso il diniego, che il giudice chiamato a decidere su tale domanda, dovrà verificare solo i presupposti legittimanti la richiesta, e non anche la rilevanza dei documenti richiesti rispetto al giudizio principale pendente. Ciò, in quanto «il diritto alla trasparenza dell'azione amministrativa costituisce situazione attiva meritevole di autonoma protezione indipendentemente dalla pendenza e dall'oggetto di una controversia giurisdizionale e non è condizionata al necessario giudizio di ammissibilità e rilevanza cui è subordinata la positiva delibazione di istanze a finalità probatorie.» (Cons. Stato, Sez. V, 26 febbraio 2010, n. 1067; si veda anche Cons. Stato n. 741 cit.). Sempre sotto il profilo dell'autonomia, va da ultimo rilevato come «In tale ottica [ ] il diritto di accesso non costituisce una pretesa meramente strumentale alla difesa in giudizio, essendo in realtà diretto al conseguimento di un autonomo bene della vita, così che la domanda giudiziale tesa ad ottenere l'accesso ai documenti è indipendente non solo dalla sorte del processo principale nel quale venga fatta valere l'anzidetta situazione ma anche dall'eventuale infondatezza od inammissibilità della domanda giudiziale che il richiedente, una volta conosciuti gli atti, potrebbe proporre. [ ] Pertanto il diritto di accesso non è ostacolato dalla pendenza di un giudizio civile o amministrativo nel corso del quale gli stessi documenti potrebbero essere richiesti.» (Cons. Stato, n. 1067 cit.). Quanto ai limiti posti alla tutela in esame, appare evidente come «il rimedio di cui all'art. 25 della l. n. 241 del 1990 non può essere utilizzato per costringere l'amministrazione a formare atti nuovi rispetto ai documenti amministrativi già esistenti, ovvero a compiere un'attività di elaborazione di dati e documenti, potendo essere impiegato esclusivamente al fine di ottenere il rilascio di copie di documenti già formati e fisicamente esistenti presso gli archivi dell'amministrazione nonché stabilmente posseduti.» (Tar Roma, Sez. I, 09 dicembre 2009, n. 12606). Infine, giova analizzare brevemente le possibili correlazioni intercorrenti tra la violazione del diritto di accesso, cui il rimedio in esa-

me presta tutela, e le eventuali istanze risarcitorie derivanti dall'illegittimo diniego. Sul punto, il Giudice Amministrativo ha chiarito che la specialità del rito rende «[ ] inammissibile la domanda di risarcimento dei danni derivanti da lesione del diritto di accesso, allorché proposta con il rito accelerato ex art. 25 L.241/1990, anziché con il rito ordinario; [ ] il rito delineato nella disposizione citata, infatti, consente soltanto la tutela giurisdizionale del diritto di accesso alla documentazione amministrativa, non ammettendo la introduzione di domande diverse da quelle dirette all'accesso stesso» (Cons. Stato, Sez. IV, 10 agosto 2004, n. 5514; si veda anche TAR Roma, Sez. II, 03 dicembre 2009, n. 12437). Da ultimo, merita un accenno la disposizione di cui al comma 5-bis L. 241/90: in deroga all'ordinaria necessità della difesa tecnica, nei giudizi in materia di accesso (ex art. 25 l. 241 cit.), le parti possono stare in giudizio personalmente senza l'assistenza del difensore, e l'amministrazione può essere rappresentata e difesa da un proprio dipendente, purché in possesso della qualifica di dirigente, autorizzato dal rappresentante legale dell'ente. **Conclusioni.** Dall'esame che precede appare evidente l'eccezionalità dello speciale regime dettato dall'art. 25 L. 241/90 a tutela del diritto di accesso. A confronto con l'ordinario ricorso giurisdizionale, che peraltro la parte è libera di adottare anche in relazione ad impugnazioni del diniego di accesso, il procedimento in questione si caratterizza per la celerità (poco più di

sessanta giorni complessivi) e la non necessità della assistenza del difensore (che peraltro è comunque auspicabile, stanti le peculiarità ed i tecnicismi del diritto amministrativo). Inoltre, il ricorso ex art. 25 L. 241/90 appare completamente autonomo da eventuali altri giudizi civili o amministrativi, tanto già incardinati quanto di futura proposizione, i quali al loro volta non scontano alcuna preclusione in pendenza della tutela in esame. Sul piano risarcitorio, invece, il rimedio in questa sede analizzato appare invece particolarmente penalizzante, non essendo ammissibile la relativa domanda all'interno di una impugnazione ex art. 25 cit., ma potendo la stessa trovare eventuale accoglimento solo mediante di proposizione di ricorso ordinario; ed anche in tal caso scontando comunque forti limitazioni, dal momento che «al limite, connessa e consequenziale alla richiesta di accesso potrebbe ritenersi soltanto la domanda per risarcimento dei danni derivanti dalla mancata (o tempestiva) ostensione, mentre esulerebbe in ogni caso la domanda di risarcimento dei danni derivanti quale conseguenza degli effetti (non già del negato o ritardato accesso, ma) degli atti dei quali si chiede l'accesso, ritenuti illeciti e/o illegittimi, in quanto violativi del diritto alla riservatezza e alla segretezza professionale. Tali situazioni sono infatti tutelabili dinanzi al giudice naturalmente competente, il giudice civile» (Cons. Stato, n. 5515 cit.).

**Matteo Gabriele Pasotto**

**L'ANALISI**

# Misure improvvisate

È una manovra che vuole fare cassa nel più breve tempo possibile, non preoccupandosi di ottenere risparmi duraturi e di pensare alla crescita. Vorrebbe assicurare i mercati, ma rischia di dare un'immagine di un paese alla canna del gas. Si procede a tagli indiscriminati nei trasferimenti agli enti locali e nel pubblico impiego, con misure draconiane, quelle che non possono reggere nel corso del tempo. Forse non entreranno mai in vigore. L'unico intervento davvero strutturale è quello trapelato in serata: l'abolizione di 9 province con meno di 220.000 abitanti. L'esecutivo non ha certo imparato l'arte del punta-tacco, tagliare le spese migliorando gli incentivi alla produttività, quindi stimolando la crescita. Rischiamo perciò di fare con una mano quello che si disfa con l'altra. L'esempio più evidente di queste contraddizioni è quanto avviene sul versante delle entrate. Tornano in auge, pur temperate, molte misure di contrasto all'evasione fiscale introdotte da Vincenzo Visco nella passata legislatura, dalla riduzione del tetto alla tracciabilità del contante, alla fatturazione elettronica. Misure in gran parte vanificate dall'ennesimo condono. Servirà a regolarizzare cambiamenti catastali non notificati. Verrà affidato alle Regioni che avranno una partecipazione alle entrate. Quelle uscite dal Consiglio dei ministri sono norme «salvo successive intese per perfezionare il testo». In sostanza, la Finanziaria non è stata ancora approvata. Viene annunciato un congelamento dei salari nominali nel pubblico impiego: non cresceranno di un euro rispetto ai livelli del 2009, derogando ai contratti sottoscritti negli ultimi 18 mesi. È una misura senza precedenti. Probabile che alla fine si arrivi, invece, al solito rinvio dei contratti, durante il quale i dipendenti pubblici ottengono, come più volte avvenuto in questi anni, l'indennità di vacanza contrattuale (circa l'80 per cento dell'inflazione in due tappe). Se fosse questo l'esito, porterebbe solo a spostare spese più in là, senza risparmi strutturali. Addirittura con incrementi di spesa perché il recupero di questi rinvii è sempre molto oneroso. In ogni caso, si tratta di provvedimenti indiscriminati, che colpiscono tutti, per ripristinare le regole retributive in vigore prima della riforma Brunetta. L'impressione è che l'intera riforma sia stata commissariata. Vengono anche ritardati gli scatti di anzianità per insegnanti, docenti universitari e poliziotti. Si tratta di un taglio secco dei loro stipendi. In questo caso i risparmi sono strutturali. Ma non dovrebbero eccedere qualche centinaio di milioni. I tagli ai trasferimenti alle Regioni e ai Comuni sono ingenti: arrivano ai 13 miliardi. Ma in

che quadro avvengono? Ci sono revisioni del Patto di Stabilità Interno? Sono previsti tetti al debito degli enti locali? Nel testo sin qui approvato non c'è traccia di tutto ciò. Il rischio perciò è che si faccia cassa per lo Stato, trasferendo debito dal centro alla periferia. I tagli ai ministeri colpiscono solo le spese intermedie. Sono tagli di carta in tutti i sensi. Bisognerà fare a meno di risme, penne e accessori. Sono le spese che tutti tagliano perché la cartoleria non protesta. Poi, non appena il blocco viene tolto, si recupera rapidamente il materiale perduto preparandosi magari alla prossima "carestia" di penne. È successo anche nel 2009 dove questa voce di spesa è schizzata verso l'alto. Bene i tagli ai finanziamenti pubblici ai partiti. Anche quelli, se dati selettivamente, colpendo i partiti che a livello locale hanno sfornato i vincoli di bilancio, avrebbero portato a risparmi ben più consistenti. Bene anche i tagli ai compensi dei parlamentari, che, a pioggia, colpiranno anche i magistrati. Uniti nella sventura. Ma c'è da scommettere che, non appena passata la buriana, recupereranno rapidamente quanto perso. Perché siano tagli veri bisognerebbe ridurre il numero di poltrone, ad esempio dimezzando il numero dei parlamentari, cosa che ci porterebbe in linea, in termini di rapporto fra seggi ed elettori, con democrazie più consolidate

della nostra. Si chiudono diverse finestre per andare in pensione. Non solo quelle per le anzianità, che avrebbero portato a risparmi esigui e non strutturali, ma anche quelle per le pensioni di vecchiaia, ritardate di sei mesi. È una misura, quest'ultima, che può ridurre marginalmente la spesa pensionistica, ma in modo permanente. Dissuaderà i governi futuri a introdurre, come sarebbe giusto, incrementi attuariali delle prestazioni sopra i 65 anni, per indurre le persone ad andare in pensione più tardi. Vanificherebbero questi risparmi. Non c'è l'annunciata tassa sui bonus dei manager. I compensi dei dirigenti pubblici subiscono, invece, un taglio del 10 per cento. Anche in questo caso indiscriminato. Difficile pensare che questo provvedimento ad hoc sarà ancora in vigore fra tre anni. Se l'idea era quella di chiedere un contributo di solidarietà a tutti coloro che hanno redditi più alti, perché allora non riportare l'aliquota Irpef più alta al 45 per cento? Avrebbe anche posto al riparo dai probabili, interminabili, ricorsi. Il problema è che questo governo si dichiara ideologicamente contrario ad alzare le tasse. E allora introduce una serie infinita di blocchi, prelievi e nuovi balzelli che possono, a un elettore disattento, apparire come semplicemente adeguamenti nei prezzi dei servizi pubblici. Come i pedaggi sulle connessioni alle

reti autostradali, che fanno nuovamente capolino. Il redditometro e la tracciabilità dei compensi sono provvedimenti utili. Ma la soglia è troppo alta. Come dimostrato da recenti vicende, pagamenti illegali potranno essere fatte raddoppiando il numero di transazioni che sino ad oggi venivano utilizzate per ... comprare la casa a qualcun altro. Meglio sarebbe stato portare la tracciabilità ai livelli di tante prestazioni di liberi professionisti, a partire dalle visite mediche privatistiche, vale a dire 150 euro. Ve-

dremo quanto il Governo si propone di ottenere da queste norme di contrasto dell'evasione. Data la difficoltà nello stimarne gli effetti, meglio sarebbe non considerarle coperture. Per poi sperare in piacevoli sorprese da trasferire prontamente ai contribuenti onesti, con una riduzione delle aliquote. Ci sono, infine, le solite deroghe. Come i finanziamenti alle scuole private. Dal blocco delle assunzioni verranno esonerati 200 esperti di federalismo per il Ministro delle Finanze. Strano perché al Mini-

stero non mancheranno energie nuove e qualificate ora che il personale dell'Isae verrà trasferito d'imperio in via XX Settembre. Bene chiarire al più presto in base a quale criterio sono stati aboliti Isae, Ice e Isfol, istituti con cui alcuni ministri avevano in passato aspramente polemizzato. Non vorremmo che si trattasse di vendette, volte a sottomettere chi è chiamato a dare informazioni sulla politica economica in Italia. I risparmi di questi interventi sono esi-

guai. Quasi il 90 per cento delle spese di questi istituti consiste in personale che rimarrà, come un esercito sconfitto, in carico ai contribuenti. E' una storia che abbiamo già visto con lo pseudo scioglimento di interi ministeri. La differenza è che, in questo caso, gli accampamenti non saranno a Palazzo Chigi, ma per lo più in via XX Settembre, ormai divenuta la vera e propria sede del Governo provvisorio che ha varato una Finanziaria ancora tutta da definire.

**Tito Boeri**

L'inchiesta

## Quei consiglieri con due o tre poltrone

*Il fenomeno è bipartisan - Nell'esecutivo c'è chi riesce ad avere quattro funzioni*

**U**ni e trini. Assessori e insieme consiglieri, maggioranza e contemporaneamente opposizione. Molti dei 70 consiglieri regionali che giovedì metteranno piede nel consiglio regionale hanno un background politico molto forte. Più del cinquanta per cento - siano essi di centro-destra o di centrosinistra - ricopre già altri incarichi politici nelle istituzioni pugliesi. Sono consiglieri comunali, assessori, hanno ruoli nelle province o in enti pubblici. Sulla carta non sommano le indennità. Sulla carta: perché teoricamente potrebbero comunque incassare i rimborsi che spettano loro per esempio a ogni presenza in consiglio comunale. «Io chiaramente non intascherò un euro» si affretta a spiegare l'assessore regionale ai Lavori pubblici, Fabiano Amati, che è consigliere regionale ma anche comunale nella sua Fasano. Il fenomeno è diffuso lungo tutto l'arco costituzionale. A partire dall'Italia dei valori, nonostante le crociate del segretario e fondatore del partito, Antonio Di Pietro, contro i doppi incarichi. Il consigliere leccese Aurelio Gianfreda è consigliere provinciale a Lecce ma sie-

de anche sui banchi del consiglio nella sua Poggiardo. Su quello più importante, quello cioè del presidente, è invece Ignazio Zullo della Puglia Prima di Tutto nella sua città natale, Cassano Murge. Stesso incarico che ricopre a Barletta il Pd Filippo Caracciolo. Tra i suoi consiglieri c'è Ruggiero Mennea, compagno di partito e neo consigliere regionale: i due hanno sgomitato in un derby barlettano che ha vinto però prevalere in termini di preferenze Mennea, cugino del recordman Pietro, un passato in Forza Italia. Rimanendo nel Pd si è dimesso da assessore a Bari il neo capogruppo Antonio Decaro che però rimarrà come consigliere gratuito del sindaco in tema di traffico. In pratica - come lui stesso ammette con i suoi amici - continuerà a fare l'assessore «senza però intascare indennità». Non dovrebbe lasciare il consiglio provinciale di Brindisi, Giovanni Epifani, mentre chissà cosa farà il segretario regionale del Pd, Sergio Blasi. Non è più sindaco della tanto amata Melpignano, ma è ancora consigliere provinciale a Lecce. Come lui la collega di partito Loredana Capone che ha supe-

rato l'Inter. Altro che tri-pletta, lei preferisce il poker: consigliere provinciale e regionale, assessore regionale e vice presidente. Franco Pastore, socialista eletto in Sinistra e Libertà, anche lui ex forzista, proprio ieri ha annunciato le sue dimissioni da assessore a Barletta. Mentre per il momento resta al suo posto Toni Matarelli a Mesagne. Dovrà dimettersi, così come impone la legge, Roberto Marti, assessore alla Pianificazione del territorio a Lecce. Rimarrà verosimilmente consigliere nel capoluogo salentino Erio Congedo, del Pdl. Stesso partito di Giovanni Alfarano, consigliere a Barletta, Domi Lanzillotta (Castellana), Michele Boccardi (Turi), Maurizio Friolo (Santa Susanna), Antonio Barba (Gallipoli). Volerà verso la presidenza del consiglio ad Andria il recordman delle preferenze Nino Marmo (Pdl), ruolo che a Francavilla già ricopre il compagno di partito Pietro Iurlaro. Assessori sono Leonardo di Gioia, alla provincia di Foggia, e Francesco De Biasi, a Carovigno. Mentre è commissario straordinario del Parco nazionale del Gargano, Gian- diego Gatta. Una vera e

propria giungla che la legge quasi sempre consente e che i regolamenti interni del partito da un lato censurano ma dall'altro, come è evidente dai nomi, invece tollerano. Ora resta da capire cosa farà il nuovo consiglio - dovrebbe interessarsi, promettono sia a destra sia a sinistra, anche dell'eleggibilità degli amministratori delle comunità locali. Di pari passo dovrebbe andare anche la legge sul conflitto di interessi: il gruppo più numeroso che si andrà a formare nel nuovo consiglio è sicuramente quello degli imprenditori. Un gruppo politicamente trasversale che ha in comune il fatto di avere interessi privati molto forti: è il caso per esempio dell'imprenditore edile Nicola Canonico che ha partecipato e vinto con la società a lui riconducibile a gare d'appalto bandite dalla Regione o dalle Asl. Oppure di Gerardo De Gennaro (Pd, patron della Dec) che ha interessi in molti comuni della Regione, a partire da Bari dove sua nipote Annabella è assessore.

**Giuliano Foschini**

## I COSTI DELLA POLITICA

# Regione, rivolta contro la manovra

*"Costretti ad aumentare le tasse" Attacco al governo: "In Puglia tagli per 370 milioni"*

La manovra correttiva di Berlusconi & C. che ammonta a 24 miliardi? «La più grande opera di macelleria sociale della storia italiana» va per le spicce, in mattinata, il governatore Nichi Vendola al videoforum di Repubblica Tv. Nel pomeriggio è l'assessore al Bilancio Michele Pelillo a rincarare la dose: «Le notizie che arrivano da Roma non sono rassicuranti. Quest'anno dovremmo subire tagli attorno ai 360-370 milioni di euro. Per forza di cose ancora non è possibile tirare le somme, ma saremo costretti ad alzare le tasse se il governo ci costringerà a farlo». L'aria è pesante. La stangata, da queste parti, riguarderebbe il cinquanta per cento delle risorse. Per capirci: ieri la giunta Vendola approva il rendiconto 2009, da cui risulta che il bilancio autonomo è di quasi 800 milioni - 764 milioni, per l'esattezza. Qualora il ministero del Cavaliere dovesse imporre restrizioni per una cifra che sfiora i 400 milioni, la metà dei soldi disponibili andrebbe a farsi benedire. Vendola non era andato tanto per il sottile: «Non mettono, come dice Berlusconi, le mani nelle tasche degli italiani. Metto-

no le dita negli occhi degli italiani. Ma questo dramma è occultato dalla propaganda». Le regioni, piuttosto, «saranno sostanzialmente dissanguate. Io in Puglia non avrò più un euro per pagare i servizi sociali o la viabilità». E' presto comunque, per allineare una dietro l'altra le imposte destinate ad impennarsi. «Io so leggere e scrivere, ma non posso prevedere il futuro. Fra tre settimane, probabilmente, avremo un quadro più chiaro della situazione» avverte Pelillo. Il titolare del Bilancio ragiona ad alta voce: «Questa è una regione dove si pagano meno tasse rispetto al resto del Paese. Niente Irpef o benzina. Solo l'Irap. La spesa per il personale, è scesa a 179 milioni; era di 215 milioni nel 2006. Abbiamo usato fondi europei per 866 milioni; nel 2008 non avevamo superato quota 857 milioni. Il deficit della sanità, che impegna il 78 per cento delle entrate, è di 280 milioni, coperti per metà con l'addizionale Irap e per l'altra metà attraverso il bilancio autonomo». Si abbatte, invece, il debito delle Asl nei confronti dei creditori. Questo perché «oltre alle competenze ordinarie mensili siamo riusciti ad erogare qualcosa come 864

milioni, che entro giugno permetteranno di ridurre sensibilmente i tempi di pagamento». Sì, insomma, un ente del servizio sanitario aspettava più o meno quattrocento giorni prima di incassare quanto gli toccava. «Tra luglio e agosto faremo una ulteriore ricognizione, ma l'attesa nel peggiore dei casi dovrebbe essersi dimezzata». Un'ennesima boccata d'ossigeno potrebbe materializzarsi proprio oggi: il gup di Bari deve decidere se accogliere oppure no la richiesta della procura, che reclama l'interdizione per due anni di Merrill Lynch dal territorio italiano. La disputa giudiziaria riguarda il bond contratto nel 2004 dalla Regione con la banca d'investimento per 870 milioni. L'accordo legato all'obbligazione finanziaria era scritto in inglese e a quanto pare gli assessori dell'esecutivo Fitto lo firmarono senza conoscere una sola parola della lingua della perfida Albione. Sulla testa di Lungomare Nazario Sauro, tuttavia, continua a pendere una spada di Damocle: la violazione del patto di stabilità che una volta accertato comporterebbe il blocco delle assunzioni, il no a nuovi mutui e la compressione degli impegni di

spesa per 67 milioni di euro. Una sanzione, quest'ultima, addirittura considerata accettabile ammesso e non concesso che la Regione sia costretta ad aprire il portafoglio. Questo perché, precisa Pelillo, «se nel 2009 avessimo dovuto onorarne il patto di stabilità, non avremmo potuto impiegare 731 milioni di euro». Il gioco valeva la candela. Aspettando le misure anti deficit che verranno e che «non si spera siano positive» scuote la testa Pelillo, un altro assessore (Politiche giovanili), Nicola Fratojanni, rilancia: «Nei prossimi mesi abbiamo la necessità di predisporre un piano complessivo dell'occupazione. Dobbiamo concentrarci su alcuni settori. Uno di questi potrebbe essere quello che chiamerei della "industria creativa". Da cinque anni a questa parte abbiamo messo in campo politiche importanti per i giovani, per i talenti, investito quattrini e liberato un gran numero di energie. Adesso si tratta di metterle "a sistema" e di costruire gli strumenti perché queste energie producano sviluppo nonché lavoro».

**Lello Parise**

**La REPUBBLICA BARI – pag.III**

Il tetto di ottantamila euro di reddito potrebbe far decadere gli stipendi. E c'è chi protesta

## La scure di Tremonti sulla giunta "Non possiamo lavorare gratis"

**L**a sforbiciata di Tremonti rischia di mettere a stecchetto la giunta comunale di Bari. Quasi tutti gli assessori di Michele Emiliano presto potrebbero rimanere senza stipendio se passerà la norma che prevede il taglio delle indennità per chi percepisce già un reddito da lavoro autonomo di almeno 80mila euro. Nella rete del governo rischiano di cadere soprattutto gli imprenditori e i liberi professionisti che costituiscono lo zoccolo duro della squadra di governo. Gli assessori, con un orecchio a Roma e l'altro a Bari tremano: la manovra lacrima e sangue a loro potrebbe costare 73mila euro lordi

all'anno. A tanto ammonta uno stipendio di un assessore in una città con più di 250mila abitanti. Per questo protestano, se pur con tutta la diplomazia del caso. Uno dei più accesi è Gianluca Paparesta che, pur avendo smesso la giacchetta nera, grazie al suo studio di commercialista nel 2009 ha prodotto un reddito che potrebbe farlo finire sotto la scure della Finanziaria. «Da quando sono assessore lavoro a questa attività a tempo pieno – protesta – l'impegno al Comune mi assorbe tutto il tempo che dovrei dedicare alla mia libera professione. A questo punto uno potrebbe fare l'assessore solo se la sua situazione patrimoniale

gli permettesse di vivere anche senza percepire nessun reddito». E' sicura di vedersi tagliato lo stipendio anche Annabella De Gennaro, rampolla di uno dei principali gruppi imprenditoriali del Mezzogiorno con partecipazione dirette nei cda delle società di famiglia: «Sono favorevole al taglio degli stipendi purché questi soldi vengano utilizzate per finalità di interesse sociale». Abbozza adesione al provvedimento anche l'avvocato Gianni Giannini: anche lui rischia il taglio dello stipendio. «Anche se – ammette con l'impegno da assessore il tempo per l'attività professionale si riduce notevolmente». A

subire il taglio è anche l'ingegnere Elio Sannicandro: «Non so quanti soldi possa recuperare lo Stato ma se servono ad affrontare la crisi siamo disponibili al sacrificio». In bilico anche gli altri assessori liberi professionisti: l'avvocato Lacarra, il commercialista Barattolo, il ginecologo Abbatichio e l'oncologo Palmiotti. Gli unici certi di conservare lo stipendio da assessore sono il professore Pisicchio e il violinista Losito. Entrambi favorevoli al provvedimento. «Una questione di principio».

**Paolo Russo**

L'intervista

# La scure del governo nel 2011

## "Tagliati 140 milioni alla Toscana"

*Rossi: "Manovra di classe, un anno dopo diventeranno 250"*

«**C**i vuole una bella faccia tosta per presentarsi a chiedere sacrifici e imporre una manovra da 24 miliardi di euro dopo aver detto fino ad ora che andava tutto bene ed eravamo noi i pessimisti e disfattisti». E' davvero furioso il presidente della Regione Enrico Rossi. Uno che della precisione dei bilanci, il rigore dei conti, il pareggio della sanità ha fatto il suo primo obiettivo di assessore per dieci anni. Ieri, di fronte all'annuncio del governo, si è buttato subito sulla calcolatrice. Incredulo. **Tremonti parla di una "manovra correttiva" che taglia a Regioni, Province e Comuni oltre 13 miliardi di euro nei prossimi due anni. E le Regioni si caricheranno addosso i due terzi del peso. Che significa questo per la Toscana?** «Non disponiamo ancora di dati definitivi ma a noi risulta che i tagli siano di 140 milioni nel 2011, di cui 70 a carico della Regione e 70 degli enti locali. Nel 2012 e nel 2013 la cifra sale a 110 milioni per la Regione e a 140 per gli enti locali. In pratica ci azzerano i trasferimenti destinati a scuola, fondo sociale e politiche ambientali. Una mannaia. Non solo per la Toscana: lo stesso assessore alle finanze della Lombardia Colozzi avverte che la manovra avrà effetti dirompenti sui servizi. Io dico di più: questa manovra ha un segno di classe, perché colpisce il lavoro». **Eppure il ministro Fitto invita le Regioni "a fare la loro parte".** «Ah sì? E io gli rispondo che il governo blocca per quattro anni gli stipendi nel settore pubblico, impedendo il rinnovo dei contratti e la stipula degli integrativi. E non alleggerisce il carico fiscale sul lavoro privato dipendente». **Ai manager del pubblico sono stati tagliati gli stipendi.** «Ci permettiamo

di far notare come nel pubblico non lavorino solo i superdirigenti a cui viene tagliato il 10 o il 5 per cento del reddito ma anche una stragrande maggioranza di persone che guadagnano 1.000-1.200 euro al mese. Nella scuola, nella sanità, nel settore dell'impiego. Le fasce più deboli della popolazione non vengono tutelate, abbiamo già le buste paga più basse d'Europa e così non riusciremo mai a far ripartire i consumi. Perché, ad esempio, non prevedere un fondo di solidarietà che coinvolga tutti i redditi privati? Prodi lo fece e promosse un patto sociale. E perché non tassare i patrimoni e le rendite finanziarie?». **Si potrebbero recuperare risorse in altri modi?** «Direi proprio di sì. Vale la pena di ricordare che questo governo, che annovera al suo interno diversi indagati per corruzione, non ha preso nessuna decisione sulla legge anticorruzione

che da settembre giace inoperosa, nonostante la Corte dei Conti abbia rivelato che il costo della corruzione è di 70 miliardi l'anno, mentre l'evasione fiscale ammonta ogni anno a 120 miliardi netti. Invece di lavorare su questo fronte il governo vuol mettere il bavaglio ai giornali e legare le mani alla giustizia. C'è qualcosa da aggiungere? Il quadro è desolante» **Ieri a Massa un operaio di 35 anni con due figli piccoli si è tolto la vita perché angosciato da problemi economici. Teme ripercussioni sulla tenuta sociale della Toscana?** «Io penso che manovre di questo tipo, con un contenuto così profondo di iniquità, rischino di creare un clima di disperazione e un senso di ingiustizia insopportabile. E' una manovra che divide il paese. Serviva tutt'altro in questo momento.

**Simona Poli**

# Un muro di 500 metri contro i rom

*Sesto, il sindaco pd Oldrini: "Fermare il degrado è un dovere"*

**S**ono anni ormai che i rom di Sesto San Giovanni si accampano in via Luini. Piantano le tende sotto al cavalcavia, costruiscono le baracche a poca distanza dai binari della ferrovia. Ogni settimana arrivano le ruspe del Comune, tirano giù tutto e li mandano via. Ma presto questo gioco a rimpiattino avrà fine perché l'amministrazione di centrosinistra che guida Sesto San Giovanni ha ottenuto un finanziamento record di 192mila euro per costruire un muro lungo 500 metri e alto quasi tre per impedire ai nomadi di tornare ad accamparsi lungo la ferrovia. Via Luini, zona nord di Sesto, al confine con Monza e Cinisello, è da tempo terra di nessuno. I rom, anche se non c'è acqua né corrente elettrica, l'hanno scelta come ultimo riparo, trasformando il territorio attorno in una discarica a cielo aperto. I cittadini protestano da mesi e chiedono lo sgombero. Ci sono state fiaccolate e affollate assem-

blee. Ma gli zingari, nonostante i continui sgomberi, continuano a tornare. Per questo il Comune passa alle vie di fatto. Comincerà il 7 giugno il cantiere per la costruzione del muro, con sovrastante cancellata, che cingeranno 18mila metri quadrati di zona demaniale lungo i binari. Una vasta area dismessa vicina all'ex Falck, un luogo dove i nomadi si sono rifugiati per anni fino alla morte di un ragazzino di 13 anni, nel settembre 2008, bruciato vivo in un incendio. «È anche per evitare che simili tragedie si ripetano che abbiamo deciso di costruire questa cancellata», spiega il sindaco Giorgio Oldrini, democratico, che sui rom ha sempre avuto una posizione netta. «La situazione igienico-sanitaria negli accampamenti abusivi è insostenibile - aggiunge il primo cittadino, a capo di una delle poche amministrazioni di centrosinistra rimaste in provincia di Milano - I cittadini si lamentano e noi

abbiamo il dovere di intervenire per contenere il degrado e proteggere la salute pubblica». Con queste premesse, Oldrini ha deciso che il Comune doveva partecipare al bando per l'assegnazione dei fondi del piano Maroni per l'"emergenza rom". È il progetto per la recinzione lungo via Luini è stato approvato. Di fronte all'attivismo di Milano - Palazzo Marino si è accaparrato 13 milioni per far sparire i campi rom non autorizzati - forse Sesto non vuole esser da meno: il finanziamento è destinato solo all'aspetto sicurezza, non all'accompagnamento sociale. «Il Comune ha tanti interventi di sostegno all'immigrazione, non c'era bisogno di misure specifiche sui nomadi» conclude Oldrini. L'assessore ai Lavori pubblici, Vincenzo Amato, precisa che alla decisione di tirare su un muro si è arrivati anche per ragioni "umanitarie": «Ogni settimana dobbiamo andare a sgomberare quella gente -

spiega - e ogni volta troviamo donne e bambini: è una pena anche per noi. Le condizioni di vita di quella gente sono terribili. Così vicini alla ferrovia corrono anche dei rischi. Incidenti mortali si sono già verificati. Non si può far altro che mettere in sicurezza l'area, che in futuro sarà destinata a capannoni industriali». Per una volta sono d'accordo i leghisti di Sesto. Il presidente del quartiere interessato, il lombardo Paolo Bosisio, parla così della scelta di Oldrini: «Costruire un muro è un'ammissione di resa e di impotenza del Comune, che non è in grado di presidiare il territorio. Comunque, da 15 anni avevamo questo problema. Almeno fanno finta di fare qualcosa. Anche se, purtroppo, adesso la zona resterà chiusa a tutti, anche a noi cittadini che speravamo potesse diventare un'area verde».

**Zita Dazzi**

Il caso

# Schiaffo del governo a Bassolino via dirigenti e consulenti del 2009

*Annulate le delibere che violano il patto di stabilità*

**F**uori tutti. A casa consulenti, collaboratori, dirigenti, tutti i responsabili, a vario titolo, dello sfascio contabile della Regione. Provvedimento senza precedenti. Nella manovra lacrime e sangue varata dal governo c'è anche una entrata a gamba tesa sull'ultimo anno del governo Bassolino. Via tutti i dirigenti e i consulenti che hanno portato la regione Campania a sfiorare il patto di stabilità interno per il 2009. Questo il primo punto della parte di manovra che incide su Palazzo Santa Lucia. Una bozza da approvare. Un annuncio di sfratto che in teoria vale per l'intera dirigenza regionale, visto che gli atti che incidono sullo sfioramento possono essere dappertutto. Il governo individua il periodo sotto accusa: dieci mesi a partire dalla data del voto, andando ovviamente a ritroso nel tempo. Significa fissare il big bang di questa guerra fra Stato e Regione al luglio scorso. Era infatti il 31 luglio quando la Giunta deliberò la autorizzazione allo sfioramento del patto.

Sfioramento che fu poi contabilizzato a fine marzo 2010 in circa 1 miliardo e 100 milioni. A conti fatti, è come se il governo contestasse a Bassolino e compagni 100 milioni al mese. E gli atti, sia della giunta che del Consiglio, con i quali si è poi realizzato lo sfioramento «sono annullati senza indugio» e trasmessi alla Corte dei Conti. Quanto ai titolari di contratti, di qualsiasi tipo, messi in essere in quel periodo, anche questi tutti a casa. «I conferimenti dirigenziali a personale esterno all'amministrazione regionale e i contratti di lavoro a tempo determinato, di consulenza, di collaborazione coordinata e continuativa sono revocati di diritto», senza che ci siano indennizzi per le prestazioni non ancora effettuate. Dunque sono sicuramente sospese quelle proroghe che a febbraio erano state concesse a una trentina di dirigenti esterni, come pure le undici nomine a presidente in altrettanti enti Parco. E potrebbero far parte del mazzo anche la nomina di Guglielmo Allodi, già capo di

gabinetto di Bassolino, all'Air, azienda trasporti irpina, o quella di Stefano Porro, altro collaboratore del presidente, all'agenzia Campania digitale, o quella di Mimmo Pinto e altri due all'Agenzia regionale del lavoro e della scuola. Azzerato Bassolino, il successore Caldoro si ritrova addosso un altro commissariato dopo quello della Sanità. Viene infatti incaricato di predisporre un piano di rientro anche qui e di sottoporlo al vaglio del Tesoro che poi, d'intesa con la Regione stessa, nominerà uno o più commissari per l'attuazione del piano. In base a quel piano la Regione potrà effettuare assunzioni a tempo determinato e collaborazioni nei limiti stabiliti. È l'escamotage su cui conta anche Caldoro per aggirare il blocco da lui sempre lamentato: il patto sfiorato significava non poteva assumere nessuno, neanche un suo collaboratore, ora invece potrà procedere a recuperare qualche posizione di staff, magari in cambio di coloro che verranno rimossi. Il governo dunque assi-

cura un minimo di spoilsystem al neopresidente. Le note positive per Caldoro però si fermano qui. A Santa Lucia ieri si aspettavano anche una boccata d'ossigeno sulla sanità, sotto forma di un provvedimento che tornasse a bloccare la pignorabilità dei beni delle Asl. Sarebbe stato un raggio di luce in vicende come quelle dei pagamenti alla Napoli 1, ma nella manovra, peraltro ancora in discussione per la sua stesura definitiva, non se n'è vista traccia. Nulla neanche in tema di Fas o di recupero di altri fondi. E anche il patto di stabilità sarà più rigido. In compenso oggi il Senato esaminerà un'altra norma anti-Bassolino. Va in aula infatti la conversione del decreto che ha sospeso alcuni abbattimenti in Campania, e ieri è stato inserito in un maxi emendamento anche l'ipotesi di allargamento della casistica a cui il blocco è applicabile.

**Roberto Fucillo**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II**

L'ex assessore: "Lo sfioramento non si poteva evitare perché la situazione era critica"

## **Ma D'Antonio respinge le accuse "Provvedimento anticostituzionale"**

«**I**ncostituzionale». Così il professore Mariano D'Antonio, assessore al Bilancio nell'ultima fase dell'era Bassolino in Campania, bocchia la norma contenuta nella manovra approvata in serata dal Consiglio dei ministri. «Incostituzionale - ribadisce con forza D'Antonio - perché la Regione è organo dello Stato con una propria autonomia di bilancio. Un organo, dunque, che poteva, ma non necessariamente doveva, rispettare il patto di stabilità. E noi abbiamo ritenuto di sfiorarlo, è vero, perché la situazione in Campania era particolarmente critica nel momento in cui rischiavano il fallimento decine di imprese con fatture già portate all'incasso. Senza dimenticare che la Regione ha dato soldi anche ai lavoratori in

cassa integrazione». **D'Antonio scende nei dettagli ed esamina per parti la nuova norma del governo, in particolare quella che mira a colpire i dirigenti e i consulenti che hanno portato la Regione Campania a sfiorare il patto di stabilità interno per il 2009.** «Come si fa - sostiene l'ex assessore - a identificare l'atto che ha causato lo sfioramento? E come si fa colpire il dirigente dal momento che siamo stati noi in giunta a dare il mandato di pagare e che su quell'atto il dirigente ha poi agito?». E ancora: «Gli imprenditori che hanno avuto i finanziamenti decisi dalla giunta, con l'annullamento della delibera dovranno restituire i soldi? E altrettanto dovranno fare quei lavoratori che hanno avuto l'integrazione alla cassa integra-

zione?». «La verità - conclude D'Antonio - è che sono tutte bufale prodotte da persone ignoranti o in malafede». Polemico e non da oggi verso il governo è un altro ex assessore tecnico della giunta Bassolino, Oberdan Forlenza, magistrato amministrativo che nella giunta di via Santa Lucia curava proprio i rapporti con il governo e che spesso ha denunciato con forza le inadempienze di Roma verso la Campania. E che ora conferma: «È tutto vero. C'è un forte credito della Regione Campania nei confronti del governo per trasferimenti di fondi non eseguiti». **Nel mirino del governo sono anche quegli incarichi dirigenziali a personale esterno all'amministrazione regionale oltre ai contratti di lavoro a tempo determinato, di**

**consulenza e di collaborazione coordinata e continuativa. Tutti atti che nella manovra sono "revocati di diritto» senza indennizzi per le prestazioni non ancora effettuate. Nel mirino, in sostanza, quegli atti di proroga fino al 2010 che sono revocati di diritto con forza di legge.** «Nei giorni scorsi - commenta Oberdan Forlenza - avevo letto di un'ipotesi di atti di autotutela da parte della Regione, poi si è visto che ciò non era possibile. Ora, in sostanza, questa manovra contiene una nuova norma di spoil system, come avvenne nel 2002 per i dirigenti dello Stato. Norma che quattro anni più tardi fu dichiarata illegittima».

**Ottavio Lucarelli**

**LETTERE E COMMENTI**

# I debiti nascosti delle partecipate

**N**on discutiamo la qualità delle prestazioni sanitarie, che in alcuni casi sono eccellenti. Ci riferiamo alle risorse finanziarie impiegate che hanno prosciugato il bilancio della Regione. Lo Stato, nel passato, periodicamente, provvedeva a ripianare i debiti dei bilanci pubblici con interventi straordinari. La crisi in cui si versa rende ormai impossibile procedere come un tempo. Sappiamo che il governo sta valutando l'impatto economico del piano di rientro predisposto dalla Campania, che prevede la riduzione di ben 1.100 posti letto negli ospedali e il risparmio di 150 milioni di euro. Ma, nonostante qualche timido segnale di apprezzamento dei funzionari dei ministeri dell'economia e della salute, resta ancora concreto il rischio dell'inasprimento oltre il tetto massimo dell'Irpef e dell'Irap. L'insolvenza dei bilanci delle Asl è alto ed è tale che anche questo mese nella Asl di Napoli sono a rischio gli stipendi. La tenuta dei conti regionale impone una «comune consapevolezza della gravità dei problemi» come

anche parte dell'opposizione comprende. E il consiglio regionale deve considerare prioritario il problema della finanza pubblica regionale, così come la mancanza di lavoro, soprattutto giovanile. Intanto, bisognerebbe affrontare dall'inizio della legislatura regionale il tema della ricognizione della massa debitoria, non solo dei rami d'attività diretta della Regione, ma anche di tutte le società di sua proprietà. Siamo convinti che i disavanzi delle società il cui capitale è partecipato totalmente o parzialmente dalla Regione rappresentano una componente niente affatto marginale dell'esposizione debitoria della Regione. Sia chiaro, non mettiamo in discussione la necessità di queste società, che il più delle volte erogano servizi insopprimibili. Esse, però, senza alcun controllo da parte della Regione non possono eludere, in generale, il patto di stabilità. Alla fine del mese scorso, presso la Corte dei conti di Roma è emerso che le uniche realtà che riescono a salvarsi dallo stato di grave difficoltà in

cui versano le aziende, a totale o parziale partecipazione degli enti pubblici, sono quelle quotate in Borsa. Poche e, ovviamente, concentrate nelle regioni del Nord. La loro presenza in Piazza Affari ha di fatto imposto una gestione più efficiente e ben più trasparente di quanto accade per le società analoghe non quotate. La nostra realtà è tutta diversa e sia per una questione di vicinanza territoriale, sia perché riteniamo quello dei trasporti pubblici locali uno dei settori più sensibili ai rischi dell'accumulazione esorbitante dei costi, maggiore dei ricavi, vogliamo porre l'attenzione dell'opinione pubblica e della giunta regionale su quanto si è verificato presso l'Acms, l'Azienda casertana di mobilità e servizi. La nostra opinione, infatti, è che quanto accade presso tale azienda possa verificarsi in un futuro, neanche troppo lontano, anche in altre aziende che operano, generalmente, nei servizi pubblici della nostra regione. L'azienda che gestisce il trasporto pubblico nella provincia di Caserta è stata la

prima società a capitale interamente pubblico, che svolge un servizio pubblico locale, a essere ammessa dal Tribunale alla procedura di amministrazione straordinaria prevista dalla legge Prodi bis. Di fronte al grave dissesto finanziario della società, dapprima si è deciso di metterla in liquidazione, pur continuando ad assicurare la parziale copertura del disavanzo di gestione, e poi, nel settembre dell'anno scorso, per arrestare l'emorragia di risorse finanziarie che la gestione dell'azienda imponeva, si è deciso di avviare l'iter per l'amministrazione straordinaria, sospendendo la contribuzione economica che garantiva la continuità della società. È l'ultimo ed estremo tentativo per ripristinare l'equilibrio finanziario in quella azienda. Ecco perché crediamo, quindi, che solo «la comune consapevolezza della gravità dei problemi» debba animare, su alcuni e circoscritti problemi, il consiglio regionale appena eletto, nella sua interezza.

**Giuseppe Ossorio**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.I****La polemica****Adesso basta con i primari scelti dai partiti**

**L**a legge di riordino del servizio sanitario regionale, la n.5 del 2009, ha compiuto il suo primo anno di vita. Ha avuto una vita travagliata fra proteste di popolazione e di operatori sanitari preoccupati dei numerosi tagli di posti letto e servizi ad una sanità regionale che doveva rientrare dall'eccesso di spese e dai debiti, ma che ha continuato a rivelarsi insufficiente per la domanda di salute dei siciliani, ad onta dei vistosi sprechi. Facendosi carico di tali proteste, un gruppo di sindaci del Partito Democratico, convinto che la legge di riordino abbia rappresentato "la negazione di una razionale programmazione", come ha detto Francesco Pignataro sindaco di Caltagirone, ha presentato il 14 maggio una legge ad iniziativa popolare per la riorganizzazione del servizio e una messa a punto di regole che impedissero la lottizzazione degli incarichi a manager e primari. Alla proposta, alla quale hanno aderito i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, ha fatto seguito un convegno che si è tenuto lunedì 24 maggio a Caltagirone. La tempestività dell'iniziativa, che crea un ulteriore problema ad una maggioranza governativa già in difficoltà, rappresenta un efficace richiamo per un Governo che avrebbe l'obbligo in tempi brevi di presentare il piano sanitario regionale previsto dalla legge di riordino. Diventa inderogabile, quindi, una discussione generale sulla adeguatezza della legge che ha regolato, con luci ed ombre, la nostra sanità da aprile del 2009 ad oggi prima che il piano possa dirsi definito. E diventa inevitabile che sul tema il Pd e la sinistra tutta ritrovino una unità che dia alla Sicilia, dopo dieci anni, un piano sanitario frutto di una seria ricerca sociale ed epidemiologica. Nel convegno sono emerse le situazioni critiche di tanta parte della sanità siciliana, ancora oggi lontana dagli standard nazionali e con gravi ripercussioni sul piano della qualità della vita, dell'assistenza sanitaria, della speranza di vita e degli indici di salute dei cittadini siciliani. Così come è emerso un deciso impegno che ha puntualizzato pochi ma strategici obiettivi, quali la diversa organizzazione territoriale del servizio sanitario regionale, la necessità che ai tagli sugli ospedali corrisponda l'attivazione di adeguati servizi sul territorio, la messa a punto di regole che garantiscano la scelta, per capacità e merito ma non per appartenenza partitica o clientelare, di direttori generali e dirigenti dei servizi. Tuttavia, le proposte avanzate non hanno avuto l'approfondimento

che meritavano. E' sembrato che gli intervenuti fossero più guidati dalla necessità di porre il problema nella sua interezza, dalla inderogabilità del cambiamento visto che, ad un anno della applicazione della legge, gli unici risultati positivi si sono avuti sul piano del risparmio economico (che, tuttavia, è ancora da vedere in prospettiva), quasi che la situazione da risolvere fosse solo di carattere ragionieristico. Vi è da dire che le scelte fatte dovranno essere traguardate nel tempo poiché esse hanno contribuito, per una serie di motivi, al peggioramento dei livelli essenziali di assistenza dei siciliani, all'allungamento delle liste d'attesa, e la situazione ci sarà chiara appena la ricerca epidemiologica avrà documentato il crescente iato fra noi e le regioni virtuose sul piano della speranza di vita, delle patologie sofferte, della mortalità per problemi oncologici, della mortalità materno infantile, della minore sicurezza negli ospedali. Sarà tragico se ai risparmi di oggi dovesse corrispondere una maggiorazione delle spese future. Le scelte nulla hanno innovato sul territorio e non sono state propedeutiche alla creazione di un sistema socio-sanitario operante sul territorio. Non hanno posto le basi per una corretta appli-

cazione della legge 328/2000 sulla integrazione socio-sanitaria, fra ospedali e servizi territoriali, fra servizi sanitari e servizi sociali. Un territorio di cui tutti, ormai, parlano ma sul quale fra i pochi presidi esistenti sono da annoverare quasi solamente i medici di famiglia, i pediatri di libera scelta. Ma la proposta di sindaci e parlamentari del Pd affronta anche i problemi riguardanti la nomina del direttore generale delle aziende sanitarie e la disciplina regionale, integrativa di quella statale, in materia di attribuzione degli incarichi di primario. Come ha sottolineato il senatore Ignazio Marino, vi è la necessità in Sicilia, così come nel paese, che le persone destinate a dirigere il servizio sanitario siano scelte per meriti pubblicamente riconosciuti e non per appartenenza a partiti e a clientele. Bisognerà porre fine, con la modifica del decreto legislativo 502/92, ad un sistema che ha messo i cittadini nelle mani di direttori generali e primari, spesso più occupati a soddisfare clientele e a cercare voti piuttosto che difendere la salute pubblica e i bilanci delle aziende sanitarie. Speriamo ci sia tempo per discuterne e per cambiare le situazioni esistenti.

**Vincenzo Borruso**

# 2011, la girandola dei manager Via la squadra di Chiamparino

*Da Burdizzo a Vaciago, una serie di addii eccellenti*

Il 2011 non segnerà solo la fine di un ciclo politico, quello di Chiamparino, ma un cambio secco dei manager di primo livello di Palazzo Civico. Un esodo che è già partito e si completerà, tra scadenze di contratti a termine e pensionamenti, nel giro di dodici mesi. A lasciare sono i decani. In testa Renato Cigliuti, che da un anno è già in pensione, ma ha continuato a lavorare come capo di gabinetto del sindaco con una collaborazione. Rapporto di consulenza che scade a giugno. Fra una settimana anche Fausto Sorba, il numero uno delle risorse umane, l'uomo che da anni gestisce una macchina di 12 mila persone, chiuderà per l'ultima volta il suo ufficio. Sorba è entrato in Municipio nel 1970 e via via si è occupato di servizi scolastici, cultura, circoscrizioni, prima di approdare alle risorse umane. «Sono uno dei più anziani», dice. Dispiaciuto? «No, ci si affeziona al lavoro e all'ambiente, ma, in una battuta, esiste anche una vita fuori dal Comune». Al posto di Sorba dovrebbe essere nominato il vice, Emilio Agagliati. Tra le uscite programmate c'è anche quella di Adolfo Repice, il segretario generale del Comune. Lascerà il 1 agosto. Ma di sicuro Repice non avrà problemi a riempire i vuoti lasciati dal lavoro con il nuovo incarico di sindaco a Tropea. Ma la girandola non si ferma qui. Nel 2011 andranno via tre big, ad iniziare dall'uomo dei conti del Palazzo, Domenico Pizzala, la memoria storica dei bilanci, l'unico che sa vita, morte e miracoli sulle finanze di Palazzo Civico e che tiene i cordoni della borsa. Dirigente di fronte al quale anche i più spavaldi assessori devono scendere a più miti consigli. Andrà in pensione anche l'uomo dei cantieri, l'ingegnere capo Giambattista Quirico, in pratica il numero due del Comune. Il manager che ha dovuto gestire la trasformazione olimpica e non solo di Torino. E anche il signore della Viabilità, quello che da molti è indicato come il vero assessore al Traffico, Biagio Burdizzo, lascerà il suo incarico nel 2011. Il prossimo anno si registreranno altri addii forzati, ma in questo caso senza assegno Inps. Si tratta infatti di rapporti che si scioglieranno non appena terminerà il secondo mandato Chiamparino. Scadrà il contratto che lega il city manager Cesare Vaciago al Comune, così come quello del capo dei vigili, Mauro Famigli. E tra gli apicali con rapporti a termine, i cosiddetti Bassanini, c'è in ballo anche quello di Anna Martina, ora a capo della Cultura al posto di Cigliuti, e di altri 25 dirigenti, tra cui Riccardo Caldara, il portavoce del primo cittadino. L'unica possibilità di rimanere è legata al concorso lanciato dal Comune per 15 posti da dirigente. Chi supererà la selezione potrà rimanere nel gruppo dei 158 "mandarini" di Palazzo, già sforbiciato rispetto ai 197 di qualche anno fa.

**Diego Longhin**

Per una incompatibilità temporanea

## Se l'avvocato è anche parlamentare

**I**l problema della compatibilità tra l'esercizio della professione di avvocato e lo svolgimento del mandato parlamentare torna periodicamente a proporsi sullo sfondo delle polemiche politiche, soprattutto nei momenti in cui più di frequente affiora, per esempio, un rapporto diretto tra certe iniziative legislative e certe attività professionali di avvocati membri del Parlamento. Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti, e sono tanto più clamorosi quando si tratti di avvocati che siano difensori di imputati appartenenti anch'essi all'area del potere politico (parlamentare o governativo). Il problema è serio, anche perché evidentemente adombra il rischio di concreti conflitti di interesse in capo all'avvocato, cui sia consentito di svolgere, nell'arco di durata della carica parlamentare, l'una e l'altra funzione. Sicché appare inspiegabile che, nel corso dei recenti lavori preparatori della legge di riforma dell'ordinamento forense, la relativa questione sia stata ac-

cantonata, mentre è stata invece affrontata — attraverso una saggia soluzione, in termini di sospensione temporanea dall'esercizio professionale — la non dissimile questione dell'avvocato nominato a incarichi ministeriali. In realtà, a parte pochi esempi virtuosi, alcuni dei quali relegati ormai nei libri di storia (come quello di Enrico De Nicola, che quando divenne deputato chiuse il suo studio legale napoletano, e l'analogo meno remoto esempio fornito da Giuliano Vassalli), la maggior parte degli avvocati eletti al Parlamento continua a svolgere, alcuni anche molto assiduamente, la propria attività professionale. Col risultato di dare luogo a situazioni talora imbarazzanti (per non dire altro), come quando accade che un avvocato, dopo aver sostenuto determinate tesi difensive nelle sedi giudiziarie, magari senza troppo successo, si adoperi in veste di parlamentare per giungere al varo di una legge che fornisca un supporto, altrimenti assente, a quelle stes-

se tesi. Anche di qui passa, evidentemente, il penoso fenomeno delle leggi confezionate «su misura», alle quali allude la celebre battuta sugli avvocati che «per non perdere i processi nelle aule dei tribunali, cercano di vincerli nelle aule parlamentari». Al di là di questi malvezzi, tuttavia, su un piano più generale occorre comunque evitare il pericolo che la produzione legislativa possa venire orientata, se non addirittura condizionata, da interessi particolari legati allo sviluppo di specifiche vicende processuali, pendenti o future, di cui siano protagonisti uno o più avvocati aventi la qualità di membri del Parlamento. È vero che un simile gioco di influenze sul terreno delle scelte legislative potrebbe esercitarsi anche per altre vie e con altri mezzi, ma non c'è dubbio che esso risulti agevolato nei casi di obiettiva coincidenza, nello stesso soggetto, della figura di avvocato difensore e di quella di deputato o di senatore. È di qui, dunque, che occorre cominciare, stabi-

lendo per legge una incompatibilità temporanea allo svolgimento dell'attività professionale (specialmente, ma non solo, nel settore penale) da parte degli avvocati, finché essi rivestano il mandato parlamentare. Lungo questa direzione — condivisa anche dagli avvocati delle Camere penali, attraverso il loro presidente Oreste Dominioni — si era, del resto, già indirizzata alcuni anni fa, benché senza fortuna, una articolata proposta di legge del deputato-avvocato Giuseppe Fanfani, mentre tuttora giace al Senato una analoga, seppur più ristretta, proposta della senatrice Dorina Bianchi. Si tratterebbe di una piccola riforma, a costo zero, che però gioverebbe molto alla trasparenza dei rapporti tra il mondo della politica e l'amministrazione della giustizia, oltretutto, prima ancora, alla stessa immagine dell'istituto parlamentare.

**Vittorio Grevi**

**Il blitz** - Intervento dei carabinieri: un intero parco residenziale, Riva Fiorita, inquinava le acque

# Posillipo, la fogna del Comune scaricava direttamente in mare

*Denunciato alla Procura dirigente responsabile del servizio*

**NAPOLI** — Per anni e anni, a Riva Fiorita hanno fatto il bagno nei liquami. I carabinieri di Posillipo, guidati dal luogotenente Tommaso Fiorentino, hanno sequestrato la condotta fognaria dell'omonimo parco situato a ridosso della spiaggia dopo aver appurato con un sopralluogo che la fogna, sotto la responsabilità del Comune di Napoli, scaricava direttamente a mare i liquami provenienti dalle abitazioni del complesso residenziale. Il dirigente comunale del servizio fognature, Eduardo Panelli, è stato denunciato all'autorità giudiziaria, mentre la condotta fognaria è stata sequestrata dai militari dell'Arma: in attesa che vengano effettuati i lavori per riportarla in una situazione di legalità, sono entrate in funzione H24 alcune

autopompe che fanno—è il caso di dirlo— il lavoro sporco. Sì, perché la fogna del parco Riva Fiorita era completamente illegale. Il suo funzionamento era basato su alcune pompe che avevano il compito di convogliare nella rete principale, situata a monte, i liquami di scarico. Le pompe, però, sono spesso in avaria, sovraccaricate dagli scarichi dei numerosi ristoranti della zona. Così, al momento della costruzione dell'impianto di Riva Fiorita qualcuno ha pensato di fare una furbata, predisponendo un sistema di «troppo pieno» che aveva il compito di riversare direttamente in mare i liquami quando le pompe avessero dato forfait e la condotta si fosse riempita. E così è andata, per anni e anni. Non che i residenti non abbiano fatto presente il problema.

Fonti dei carabinieri dicono che alcuni, fra gli abitanti del parco di via Ferdinando Russo, nel corso degli anni hanno avvertito l'amministrazione comunale e l'autorità portuale. Nulla si è mosso, però, prima dell'intervento dei militari che hanno posto sotto sequestro 50 metri lineari della condotta fognaria comunale fuorilegge. E gli esperti parlano adesso di un vero e proprio disastro ambientale. Secondo il presidente campano di Legambiente si tratta di «uno sfregio alla bellezza, un atto brutale, opera di ignoranza ed inciviltà. In Campania ormai l'illegalità ambientale ed il rispetto del territorio è all'anno zero. La lista degli episodi di inquinamento sta diventando sempre più lunga e non risparmia nulla, mettendo sempre più a rischio il terri-

torio, l'ambiente e la salute di cittadini e turisti. E con l'arrivo dell'estate, cosa ci dobbiamo aspettare?». Quando si parla di «acque nere», bisogna che ci si renda bene conto di cosa si vuol rappresentare. Per avere contezza della tipologia di liquami scaricati abusivamente a mare, i carabinieri della compagnia Rione Traiano, guidata dal capitano Federico Scarabello, hanno chiesto che i residenti attivassero lo scarico dei water. Praticamente, i liquami passavano dai wc all'insenatura sottostante riversandosi sulla scogliera e nelle acque marine. Sotto l'acqua che bagna la spiaggia di Riva Fiorita, la sabbia non c'è più. C'è solo fango, melma grigiastra.

**Stefano Piedimonte**

La giunta - I conti di Zaia

## La Regione si mette a dieta Bond: «Tagliare le auto blu»

**VENEZIA** — Il clima è questo, un po' mesto. Da due settimane a questa parte, il governatore Luca Zaia apre la conferenza stampa post giunta parlando di «situazione economica preoccupante», di «Regione che dovrà mettersi a dieta in conseguenza della manovra nazionale che toglierà 4 miliardi agli enti locali», e ancora di «assestamento dei conti regionali che avverrà secondo un gioco di squadra e senso di responsabilità, tagliando in maniera orizzontale». Cioè un po' a tutti gli assessorati. Fermo restando che, in Regione, prevale comunque la positività: «I pessimisti se ne stiano fuori di qui», avverte Zaia. Dunque, i conti da sistemare. L'assessore addetto, Roberto Ciambetti, ieri era a Roma per affrontare l'emergenza-sacrifici in Conferenza delle Regioni con il mi-

nistro Tremonti e il sottosegretario Letta. «Sicuramente il Veneto - sottolinea Ciambetti - imbroccherà la strada dei tagli alle proprie spese. Ma vorremmo vedere ben maggiore austerità da parte di chi, fino ad oggi, ha scelto percorsi diversi. Il presidente Zaia imporrà rigore, ma altrettanto rigore chiederà a quelle Regioni ed enti locali che vivono ben al di sopra delle loro possibilità di spesa». Da dove si comincia, in attesa di quantificare l'importo della «manovrina» regionale? Dario Bond, capogruppo del Pdl in consiglio, un'idea ce l'avrebbe. E anche molto precisa: «Dimezzare le auto blu della Regione e ridurre i compensi degli amministratori delle società controllate». Ecco il progetto per la prima fase: «In Veneto la flotta in capo alla Regione è di 33 auto, suddivise in 14

auto per palazzo Balbi e 3 per palazzo Ferro-Fini, oltre a 16 auto senza autista. Vista la rinuncia all'auto blu espressa da alcuni assessori e dai due vicepresidenti del consiglio regionale - argomenta Bond - risulterebbero "inutilizzate" almeno 8 auto: tagliarle si può». Aspettando di mettere mano al bilancio, l'esecutivo regionale si attrezza per rendere più comprensibili i suoi atti al vasto pubblico. Zaia l'ha chiamata la «nota della trasparenza», ed è un capitolato che verrà inserito, d'ordine del presidente, in tutte le future delibere della sua giunta. «Sarà un sunto dei contenuti del documento - spiega il governatore - leggibile e comprensibile da tutti, anche dai non addetti ai lavori». Che già gli addetti, con certe delibere, fanno fatica a raccapezzarsi. Pillole di giunta. Prenden-

dosi per tempo, l'esecutivo ha adottato in vista dell'estate il Piano caldo, mutuato da quello dello scorso anno, onde prevenire disagi per le fasce di popolazione a rischio: gli anziani, gli ultrasessantacinquenni con patologie croniche, i bambini sotto i 4 anni, i diabetici, gli ipertesi. L'anno scorso, per la cronaca, i giorni estivi con condizioni climatiche pericolose per la salute furono undici. In tema di conti e costi, il governo regionale - dando applicazione a un provvedimento deciso dall'ultima legge Finanziaria - ha rinunciato a un introito: la giunta ha dimezzato il canone idrico per le attività di acquacoltura e piscicoltura, mentre ne sono stati totalmente esentati i rifugi alpini ed escursionistici.

**A.Z.**

**ANALISI**

# Risparmi dopo le spese incontrollate

**S**arà la manovra più pesante e severa mai realizzata da un governo Berlusconi, su questo non c'è dubbio. Sarà anche una delle poche manovre con effettivi tagli netti alle spese. Non spiccherà invece per dimensioni complessive, nella travagliata storia della finanza pubblica italiana, che ha visto ben di peggio (almeno sulla carta delle messinscena iniziali a suon di cifre aleatorie o gonfiate). Nel confronto internazionale, la stretta al bilancio italiano sarà una piccola frazione di quella imposta alla Grecia, e inferiore anche a quella adottata in due rate, a gennaio e a maggio, dalla Spagna. Nulla di strano, visto il passato di irresponsabilità e di trucchi alle cifre dei governi di Atene, e le imponenti misure anticrisi del 2008-2009 - calo delle tasse, sussidi di disoccupazione - da cui deve rientrare Madrid. Ma l'Italia, per scelta o per caso, aveva seguito di recente una politica più responsabile. Avevamo meno da correggere. Tommaso Padoa-Schioppa aveva ridotto il deficit di 15 miliardi con la manovra 2007, poi a causa del disfacimento politico del governo Prodi l'aveva aumentato di 6,5 l'anno dopo, mossa che con il senno di poi della recessione non fece danno. Giulio Tremonti nel 2008 limitò al massimo gli interventi anticrisi, scelta rivelatasi azzeccata sia se presa con preveggenza sia se (come insinuano i suoi nemici) studiata per lasciare spazio ai costi futuri del federalismo. La prudenza recente non ha tuttavia intaccato la causa di fondo degli squilibri: l'aumento della spesa

che il sistema politico ha continuato a generare, con scarse interruzioni, a un ritmo medio del 2% all'anno. Nel 2000 le amministrazioni pubbliche italiane spendevano, in rapporto alle dimensioni della nostra economia, due punti percentuali in meno di quelle tedesche; nel 2008 la Germania stava due punti e mezzo sotto di noi, senza aver rinunciato a nulla di basilare del suo welfare. Ridurre le spese è l'opzione preferita dai cittadini in tutti i sondaggi di opinione (salvo proteste veementi quando ciascuno dai tagli viene colpito direttamente). Clientele e corporazioni, al contrario, temono assai più una stretta ai benefici che ricevono, rispetto a un aggravio fiscale generalizzato. Finora il centro-destra i tagli li aveva promessi sempre e rea-

lizzati quasi mai; nella legislatura 2001-2005, anzi, il livello della spesa era salito alquanto. Nei grandi numeri, questa manovra peserà per un quarto di quella di Giuliano Amato nel '92; equivarrà alla metà di quella «per l'Europa» di Romano Prodi nel '96. Oltre a riequilibrare i bilanci 2011 e 2012, dovrà anche trovare 3 miliardi per il 2010, a copertura di spese come quelle per le missioni internazionali, che si sapeva di dover fare ma «a legislazione vigente» non risultavano. La sfida è appunto di realizzarla ricorrendo in prevalenza ai tagli alle spese; finora c'era riuscito soltanto Carlo Azeglio Ciampi.

**Stefano Lepri**

# Saranno soppresse le province con meno di 220 mila abitanti

*Ma non in Sicilia. Il Pd critica duramente i provvedimenti annunciati Arturo Portentino*

**ROMA** - Via libera ieri dal governo alla manovra correttiva da 24 miliardi di euro. Il sì del Consiglio dei ministri arriva dopo un'ora e mezza di riunione ed è però condizionato a «successive intese» su eventuali perfezionamenti da apportare al testo. Revisioni dell'ultima ora a parte il profilo del provvedimento trova le opposizioni divise. Intanto le province con un numero di abitanti inferiori a 220.000, che non confinano con Stati esteri e che non sono nelle regioni a Statuto speciale, saranno soppresse. È una delle ulteriori misure inserite nella manovra approvata dal Consiglio dei Ministri. Il tutto – spiegano fonti – a partire dalla prossima legislatura provinciale. Le competenze e gli uffici saranno trasferiti ad altre Province. Sulla manovra, che sarà illustrata oggi da Tremonti e Berlusconi, il Pd si riserva una valutazione attenta nei prossimi giorni ma il primo giudizio del segre-

tario Pier Luigi Bersani non è lusinghiero: «È una manovra depressiva. È solo – dice dalla Cina – un giro di specchi». Secco anche il no dell'Italia dei Valori che chiede di tornare alle urne, mentre l'Udc sceglie la prudenza e attende di conoscere il testo nei dettagli. Il PdL non nasconde che per gli italiani si apra una fase all'insegna dei sacrifici ma si dice convinto che le misure siano «equilibrate socialmente e politicamente». Certo questo non toglie che all'interno del governo e della maggioranza vi siano dei dubbi. D'altro canto alcuni capitoli, dal taglio degli stipendi dei manager pubblici alle norme anti evasione che garantiscono la tracciabilità del contante passando per la sforbiciata ai bilanci dei ministeri, sono destinati a passare un vaglio attento dei ministri che hanno invocato modifiche prima del via libera del Cdm. Fra le richieste infatti sul tavolo quella di dimezzare il

taglio lineare del 10% che colpirebbe, nelle intenzioni del Tesoro, un'altra volta quasi tutti i dicasteri. Ma nella squadra dell'Esecutivo c'è anche chi come è pronto a indossare i panni del mediatore per evitare che il superministro dell'Economia finisca sotto accusa. Eppure, attacca Bersani, contrariamente alle promesse il governo ha messo insieme solo «tagli indiscriminati» senza lasciare spazio ad alcuna riforma strutturale e alcuna misura che abbia come obiettivo la crescita. Un giudizio che non vuole, è però il ragionamento, rappresentare una chiusura preventiva al confronto, soprattutto non dopo l'appello del presidente della Repubblica al dialogo. Tanto che oggi lo stato maggiore dei Democratici si riunirà per esaminare il testo e valutare le misure nel dettaglio. D'altro canto anche Pier Ferdinando Casini spiega che «a scatola chiusa non si può votare nulla» e che quindi

qualsiasi scelta sarà preceduta da un esame attento dei contenuti. Posizioni interlocutorie che non convincono l'Italia dei Valori: «Sulla manovra – osserva Antonio Di Pietro – noi possiamo condividere solo le elezioni immediate per mandare a casa questo governo bugiardo». Infine nessun provvedimento relativo alla riorganizzazione della Protezione Civile sarebbe stato discusso, e dunque approvato, nel corso del Consiglio dei Ministri di ieri. Secondo quanto si apprende da fonti del Dipartimento di via Ulpiano, che in questi giorni ha seguito con attenzione le indiscrezioni apparse sulla stampa relative al nuovo assetto della Protezione civile – nel corso del Cdm non sarebbero stati esaminati provvedimenti relativi al Dipartimento, nè tantomeno all'attività di Protezione Civile.